

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

388.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 LUGLIO 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **ALFREDO BIONDI** E **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-98

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Bielli Valter (DS-U)	6
Sull'ordine dei lavori	1	Mancuso Filippo (FI)	3
Presidente	1	Sgarbi Vittorio (misto)	5
Giorgetti Giancarlo (LNIP)	1	Vito Elio (FI)	7
Documento in materia di insindacabilità (Discussione)	2	Preavviso di votazioni elettroniche	7
(Discussione — Doc. IV-ter, n. 34/A)	2	(La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10)	7
Presidente	2	Ripresa esame — Doc. IV-ter, n. 34/A	7
Dalla Chiesa Nando (misto-verdi-U), <i>Relatore</i>	2	(Votazione — Doc. IV-ter, n. 34/A)	7
(Dichiarazioni di voto — Doc. IV-ter, n. 34/A) .	3	Presidente	7
Presidente	3, 7	De Benetti Lino (misto-verdi-U)	7
		Possa Guido (FI)	7

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge nn. 2370, 2881, 3356, 3568 e 3688	8	(<i>Esame emendamenti</i>)	15
Rinvio della discussione del disegno di legge: Attuazione dell'articolo 106 della Costituzione (approvato dal Senato) (A.C. 3467) .	8	Presidente	15
Presidente	8	Acierno Alberto (UDR)	17, 18
Rinvio della discussione del disegno di legge: Anticipazione di tesoreria all'INPS (approvato dal Senato) (A.C. 4002)	8	Campatelli Vassili (DS-U)	19
Presidente	8	Maiolo Tiziana (FI)	15, 16, 17, 18
Mozioni Marinacci ed altri n. 1-00273, Comino ed altri n. 1-00277, Solaroli ed altri n. 1-00290 e Mattarella ed altri n. 1-00291 concernenti i mutui della Cassa depositi e prestiti per gli enti locali (Seguito della discussione)	9	Miraglia Del Giudice Nicola (UDR)	16, 18
Presidente	9	(<i>Dichiarazioni di voto</i>)	19
Giorgetti Giancarlo (LNIP)	9	Presidente	19, 30, 41
Montecchi Elena, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	9	Acierno Alberto (UDR)	19
Proposta di legge: Disposizioni tributarie per accelerare la ripresa economica (A.C. 2292) (Seguito della discussione e reiezione)	9	Biondi Alfredo (FI)	41
(<i>Ripresa esame articolo 2 - A.C. 2292</i>)	9	Bonito Francesco (DS-U)	34
Presidente	9	Colombo Furio (DS-U)	37
Ballaman Edouard (LNIP)	10	Fei Sandra (AN)	43
Guerra Mauro (DS-U)	10	Giovanardi Carlo (misto-CCD)	20
Pace Carlo (AN)	10	Guidi Antonio (FI)	32
Vito Elio (FI)	9	Maiolo Tiziana (FI)	24
(<i>Esame articolo 3 - A.C. 2292</i>)	10	Mancuso Filippo (FI)	26
Presidente	10	Matacena Amedeo (FI)	33
Armani Pietro (AN)	11, 14	Matteoli Altero (AN)	44
Bagliani Luca (LNIP)	13	Napoli Angela (AN)	30
Benvenuto Giorgio (DS-U), <i>Presidente della VI Commissione</i>	11	Parenti Tiziana (UDR)	27
Biasco Salvatore (DS-U)	12	Piscitello Rino (misto-rete-U)	42
Leone Antonio (FI)	12, 13	Rizzi Cesare (LNIP)	21
Marongiu Gianni, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	11	Sgarbi Vittorio (misto)	24
Vito Elio (FI)	11	Taradash Marco (FI)	29
Mozione Maiolo ed altri n. 1-00202 sulla protezione, l'utilizzazione e il controllo dei collaboratori di giustizia (Seguito della discussione)	14	Tassone Mario (UDR)	40
Presidente	14	Veneto Armando (PD-U)	38
Mirone Antonino, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	14	(<i>Votazione della mozione</i>)	44
		Presidente	44
		Scoca Maretta (UDR)	44
		(<i>Votazione delle risoluzioni</i>)	44
		Presidente	44
		Acierno Alberto (UDR)	45
		Cangemi Luca (RC-PRO)	47
		Maiolo Tiziana (FI)	46
		Sull'ordine dei lavori	47
		Presidente	47
		Per fatto personale	47
		Presidente	47, 48
		Sgarbi Vittorio (misto)	47
		Sull'ordine dei lavori e per la risposta a uno strumento del sindacato ispettivo	48
		Presidente	48
		Benedetti Valentini Domenico (AN)	49

	PAG.		PAG.
<i>(La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15)</i>	49	Interrogazioni (Svolgimento)	92
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	50	<i>(Ristrutturazione della sezione di oncematologia pediatrica del policlinico di Bari)</i> .	92
<i>(Blocco dei fondi INAIL per il Giubileo)</i>	50	Nardini Maria Celeste (RC-PRO)	93
Gasparrini Federica, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	53	Viserta Costantini Bruno, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	92
Pampo Fedele (AN)	50, 54	<i>(Ispezioni in aziende agrarie e agrituristiche per l'attuazione di direttive CEE)</i>	94
<i>(Messa in liquidazione dell'azienda Belleli)</i> .	55	Fino Francesco (AN)	96
Carpi Umberto, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	56	Viserta Costantini Bruno, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	94
Malagnino Ugo (DS-U)	55, 57	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	97
<i>(Tassa per lo smaltimento dei RSU nel comune di Benevento)</i>	58	Presidente	97, 98
Pepe Mario (PD-U)	58, 60	Calzavara Fabio (LNIP)	97
Vigneri Adriana, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	58	Fino Francesco (AN)	97
<i>(Incendi boschivi)</i>	61	Tassone Mario (UDR)	97
Presidente	63	Ordine del giorno della seduta di domani .	98
Barberi Franco, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	69	Votazioni elettroniche (Schema) ... <i>Votazioni I-XX</i>	
Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U) .	65, 90		
Tassone Mario (UDR)	61, 86		
Valducci Mario (FI)	63, 88		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantadue.

Sull'ordine dei lavori.

GIANCARLO GIORGETTI paventa il rischio che la collocazione delle mozioni sui mutui della Cassa depositi e prestiti al punto 5 dell'ordine del giorno precluda la possibilità di dare seguito all'intesa raggiunta nella seduta di ieri in ordine al prosieguo del loro *iter*.

PRESIDENTE fa presente che, dopo la conclusione dell'esame del primo punto dell'ordine del giorno, si potrà eventualmente passare all'esame delle mozioni richiamate, al fine di convenire la data in cui riprenderne la discussione.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-ter, n. 34/A, relativo al deputato Sgarbi.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

NANDO DALLA CHIESA, *Relatore*, ricorda che, nel caso in esame, il deputato Sgarbi è chiamato a rispondere del reato di diffamazione aggravata a mezzo stampa a seguito di affermazioni rese nel corso di una trasmissione televisiva e aventi ad oggetto il procuratore della Repubblica di Palermo Caselli; la Giunta si è pronunciata nel senso della sindacabilità delle affermazioni del deputato Sgarbi.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

FILIPPO MANCUSO ritiene che le dichiarazioni rese dal deputato Sgarbi siano da considerare in stretta connessione con le funzioni di parlamentare.

VITTORIO SGARBI ritiene che l'opinione da lui legittimamente espressa sia nel merito, oltre che nel metodo, insindacabile; auspica quindi un ripensamento da parte della maggioranza.

VALTER BIELLI, parlando sull'ordine dei lavori osserva che, nonostante la prassi secondo la quale al deputato interessato è sempre data la possibilità di parlare per ultimo, stante l'invito del deputato Sgarbi ad un ripensamento, si dovrebbe poter svolgere ulteriori considerazioni.

PRESIDENTE rileva che nell'ambito delle dichiarazioni di voto non è possibile dar vita ad un dibattito tra parti. Ritiene per questo di confermare la prassi già instaurata, per la quale il deputato interessato ha la possibilità di parlare per ultimo.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10.

Si riprende l'esame del doc. IV-ter, n. 34/A.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la proposta della Giunta.

Trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge nn. 2370, 2881, 3356, 3568 e 3688.

La Camera approva il trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 2370, 2881, 3356, 3568 e 3688, nonché del disegno di legge n. 3688, in un testo unificato.

Rinvio della discussione del disegno di legge: Attuazione dell'articolo 106 della Costituzione (approvato dal Senato) (3467).

PRESIDENTE avverte che, non essendo state presentate le questioni pregiudiziali preannunciate da parte di un gruppo parlamentare in Conferenza dei presidenti

dei gruppi, la Camera procederà direttamente alla discussione sulle linee generali, che avrà luogo nella seduta di domani.

Rinvio della discussione del disegno di legge: Anticipazione di tesoreria all'Inps (approvato dal Senato) (4002).

PRESIDENTE avverte che, non essendo state presentate le questioni pregiudiziali preannunciate da parte di un gruppo parlamentare in Conferenza dei presidenti dei gruppi, la Camera procederà direttamente alla discussione sulle linee generali, che avrà luogo nella seduta del 13 luglio.

Seguito della discussione delle mozioni concernenti i mutui della Cassa depositi e prestiti per gli enti locali.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, informa che il Governo sarà in grado di esprimere una valutazione compiuta sulle mozioni, anche al fine di formulare proposte precise, nella settimana che inizierà il 27 luglio prossimo.

GIANCARLO GIORGETTI ritiene che si possa accogliere l'ipotesi prospettata, purché si giunga alla votazione sui documenti di indirizzo nella settimana indicata.

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, può così rimanere stabilito.

Seguito della discussione della proposta di legge Armani ed altri: Disposizioni tributarie per accelerare la ripresa economica (2292).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 1° luglio scorso è mancato il numero

legale nella votazione nominale sul testo alternativo del relatore di minoranza riferito all'articolo 2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il testo alternativo del relatore di minoranza all'articolo 2.

EDOUARD BALLAMAN raccomanda l'approvazione dell'emendamento Ballaman 2. 1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Ballaman 2. 1.

MAURO GUERRA chiede la verifica delle schede di votazione.

PRESIDENTE dispone gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

CARLO PACE manifesta soddisfazione per l'approvazione di un emendamento dell'opposizione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo 2.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e degli emendamenti ad esso riferiti, avvertendo che, ove venissero entrambi respinti, non si procederebbe alla votazione dei successivi articoli, che risulterebbero preclusi, né ovviamente al voto finale. Le norme sostanziali della proposta di legge sono infatti contenute solo nei primi tre articoli, e una norma sostanziale è recata anche dall'articolo aggiuntivo Ballaman 3. 01.

ELIO VITO nel dichiarare di condividere le considerazioni testé formulate dal Presidente, invita ad una maggiore « tolleranza » nella determinazione dei tempi degli interventi di fatto equiparabili a vere e proprie dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

PRESIDENTE prende atto della richiesta.

GIORGIO BENVENUTO, *presidente della VI Commissione*, esprime parere contrario sugli emendamenti riferiti all'articolo 3, compreso il testo alternativo del relatore di minoranza.

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, si associa.

PIETRO ARMANI raccomanda l'approvazione del testo alternativo all'articolo 3.

ANTONIO LEONE ritiene che non vi siano motivi per non approvare il testo alternativo del relatore di minoranza all'articolo 3.

SALVATORE BIASCO ritiene che il presidente Benvenuto avrebbe dovuto chiedere il ritiro del testo alternativo per evitare duplicazioni in materia.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il testo alternativo del relatore di minoranza all'articolo 3, nonché gli emendamenti Ballaman 3. 2 e 3. 1; respinge altresì l'articolo 3.

LUCA BAGLIANI raccomanda l'approvazione dell'articolo aggiuntivo Ballaman 3. 01.

PIETRO ARMANI dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sull'articolo aggiuntivo Ballaman 3. 01.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Ballaman 3. 01.

PRESIDENTE avverte che, essendo stati respinti i primi tre articoli, recanti norme sostanziali, il provvedimento deve intendersi respinto nel suo complesso.

Discussione della mozione Maiolo ed altri n. 1-00202.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 24 giugno scorso si è svolta la discus-

sione sulle linee generali ed è intervenuto il rappresentante del Governo.

Ricorda altresì che sono stati presentati emendamenti riferiti sia alla parte motiva sia al dispositivo della mozione, nonché le risoluzioni Carmelo Carrara n. 6-00052 e Maiolo n. 6-00053.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati alla mozione Maiolo n. 1-00202, nonché sulla mozione stessa e sulle risoluzioni Carmelo Carrara n. 6-00052 e Maiolo n. 6-00053.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

TIZIANA MAIOLO raccomanda l'approvazione dell'emendamento Carmelo Carrara n. 1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Carmelo Carrara n. 1.

TIZIANA MAIOLO manifesta stupore per il parere contrario espresso dal rappresentante del Governo sull'emendamento Fragalà n. 2, considerando assai grave il fatto che l'esecutivo non sia disponibile a venire a riferire in Parlamento.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE chiede che il Governo riferisca all'Assemblea.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Fragalà n. 2.

TIZIANA MAIOLO ribadisce le ragioni alla base del suo emendamento n. 3.

ALBERTO ACIERNO dichiara voto favorevole sull'emendamento Maiolo n. 3.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Maiolo n. 3 e Carmelo Carrara n. 4 e n. 5.

TIZIANA MAIOLO raccomanda l'approvazione dell'emendamento Fragalà n. 6.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE dichiara voto favorevole sull'emendamento Fragalà n. 6.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Fragalà n. 6.

PRESIDENTE avverte che l'emendamento Maiolo n. 7 è volto a sostituire, nell'ultimo capoverso della parte dispositiva, la parola « avviare »; porrà pertanto in votazione tale parola; se l'esito sarà positivo, l'emendamento si intenderà respinto. Se negativo, porrà successivamente ai voti l'emendamento.

TIZIANA MAIOLO non comprende il parere contrario espresso dal rappresentante del Governo sul suo emendamento n. 7.

ALBERTO ACIERNO non comprende le ragioni per le quali il Governo non voglia dare un segnale nel senso indicato dall'emendamento Maiolo n. 7.

VASSILI CAMPATELLI chiede chiarimenti in ordine all'oggetto della votazione.

PRESIDENTE fornisce i chiarimenti richiesti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva il mantenimento del termine « avviare », di cui l'emendamento Maiolo n. 7 propone la sostituzione.

PRESIDENTE avverte che, a seguito di tale approvazione, l'emendamento Maiolo n. 7 deve intendersi respinto.

Passa alle dichiarazioni di voto.

ALBERTO ACIERNO sottolinea gli abusi che hanno contraddistinto la gestione dei pentiti, auspica una revisione della legislazione vigente in materia.

CARLO GIOVANARDI dichiara il voto favorevole sulla mozione Maiolo n. 1-000202, sottolineando l'esigenza di affrontare la questione dei cosiddetti pentiti.

CESARE RIZZI sottolinea i correttivi che, ad avviso della lega nord, si dovrebbero introdurre nella normativa sui pentiti.

TIZIANA MAIOLO osserva che l'atteggiamento di generale disinteresse del Parlamento sulla questione dei collaboratori di giustizia è equiparabile ad una complicità con i criminali assassini.

VITTORIO SGARBI sottolinea le gravi responsabilità della magistratura, che consente ai pentiti di muovere accuse infondate e di continuare a svolgere la loro attività criminale.

FILIPPO MANCUSO stigmatizza l'indifferenza, se non quando la complicità, attraverso la contrarietà, del Governo, in particolare del Ministro di grazia e giustizia rispetto al delicato problema etico-politico del pentitismo.

TIZIANA PARENTI ritiene che sia un fatto di « civiltà giuridica » predisporre strumenti legislativi che rendano trasparente l'azione penale nell'utilizzazione dei collaboratori di giustizia.

MARCO TARADASH esprime perplessità sul generale clima di indifferenza che sta caratterizzando il dibattito su una mozione che dovrebbe invece far registrare un consenso unanime.

ANGELA NAPOLI, nel raccomandare l'approvazione della mozione del deputato Maiolo, stigmatizza il comportamento del Governo, che non ha avuto il coraggio di prendere atto del contenuto della mozione.

ANTONIO GUIDI ritiene che i contrasti emersi tra i gruppi parlamentari sulla giusta « opzione » contemplata dalla mozione Maiolo rappresenta il migliore « regalo » che il Parlamento possa fare oggi alla mafia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI

AMEDEO MATAACENA ribadisce la necessità di riconsiderare l'attuale legislazione sui collaboratori di giustizia, della quale egli stesso è stato vittima: invita pertanto a votare a favore della mozione del deputato Maiolo.

FRANCESCO BONITO dichiara voto contrario sulla mozione Maiolo n. 1-00202, ritenendo che i pentiti abbiano svolto un ruolo fondamentale nella lotta alla mafia: non sono quindi accettabili le accuse mosse in particolare dal deputato Sgarbi al dottor Caselli ed ai magistrati della procura di Palermo (*Proteste del deputato Sgarbi - Commenti*).

FURIO COLOMBO rileva che è impossibile immaginare che in Parlamento si possa inscenare un processo sul quale si dice che mafia e antimafia sono la stessa cosa.

ARMANDO VENETO giudica non condivisibile la mozione Maiolo n. 1-00202, che tuttavia pone problemi seri in ordine alla gestione dei pentiti, che il Parlamento deve affrontare con una revisione della normativa vigente in materia.

MARIO TASSONE, respinti i tentativi di strumentalizzare l'iniziativa della collega Maiolo, chiede che il Governo assuma una precisa posizione in merito all'opportunità di modificare la legislazione sui collaboratori di giustizia.

ALFREDO BIONDI, nel sottolineare l'opportunità di una revisione della nor-

mativa sui pentiti, lamenta l'atteggiamento di « latitanza » assunto dal Governo su una tematica tanto importante.

RINO PISCITELLO, individuato nell'iniziativa del deputato Maiolo un tentativo di rivincita contro i magistrati antimafia, osserva che il vero scopo ad essa sotteso è di favorire la riabilitazione della « Prima Repubblica » delle tangenti e della collusione tra mafia e politica.

SANDRA FEI manifesta indignazione per le inaccettabili argomentazioni usate, nel corso della discussione, da esponenti della maggioranza.

ALTERO MATTEOLI, nel respingere le osservazioni del deputato Bonito sulla « essenzialità » del ruolo dei pentiti, osserva che la mafia potrà essere sconfitta solo quando non la si considererà solo un problema di ordine giuridico.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la mozione Maiolo n. 1-00202.

PRESIDENTE passa alla votazione delle risoluzioni presentate.

ALBERTO ACIERNO ricorda il contenuto della risoluzione Carmelo Carrara n. 6-00052 di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la risoluzione Carmelo Carrara n. 6-00052.

TIZIANA MAIOLO ricorda il contenuto della sua risoluzione n. 6-00053.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la risoluzione Maiolo n. 6-00053.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che la trattazione del successivo punto dell'ordine del giorno, recante il seguito della discussione

del disegno di legge in materia finanziaria e contabile, è rinviata ad altra seduta.

Per fatto personale.

VITTORIO SGARBI esprime amarezza per alcune espressioni a lui attribuite dal deputato Bonito: preannunzia per questo che chiederà l'istituzione di una Commissione ai sensi dell'articolo 58 del regolamento.

PRESIDENTE ne prende atto.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a uno strumento del sindacato ispettivo.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI sollecita la risposta ad un suo documento di sindacato ispettivo e chiede che sia calendarizzata la discussione del provvedimento concernente il reclutamento delle donne nelle Forze armate.

PRESIDENTE ne prende atto.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

FEDELE PAMPO illustra l'interpellanza Fini n. 2-01243, sul blocco nei fondi INAIL per il Giubileo.

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, osserva che, conformemente all'avviso espresso dal Ministero del tesoro, si è scelta l'interpretazione secondo cui il 30 per cento delle disponibilità degli enti alla fine del 1996 può essere destinato ad investimenti per interventi giubilari; assicura altresì che sono in corso ulteriori approfondimenti in materia.

FEDELE PAMPO si dichiara insoddisfatto della risposta, giudicando non condivisibile l'interpretazione fornita dal Ministero del tesoro in ordine alla quota dei fondi INAIL da destinare al Giubileo, che preclude la possibilità di effettuare adeguati investimenti, in particolare nel Mezzogiorno.

UGO MALAGNINO illustra la sua interpellanza n. 2-01251, sulla messa in liquidazione dell'azienda Belleli.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, nel confermare che il Governo è pienamente consapevole della delicatezza della questione, fa presente che il Ministero si è attivato per trovare una soluzione all'assetto societario della Belleli, al fine di giungere ad una positiva conclusione della vicenda.

UGO MALAGNINO si dichiara soddisfatto, sottolineando la grave situazione di disagio che i lavoratori della Belleli e le relative famiglie stanno affrontando con senso di responsabilità.

MARIO PEPE rinuncia ad illustrare l'interpellanza Mattarella n. 2-01252, relativa alla tassa per lo smaltimento dei RSU nel comune di Benevento.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, conferma che il comune di Benevento ha posto in essere una procedura non conforme alla normativa vigente; rileva quindi che il Ministro dell'interno esercita poteri di controllo sugli organi e non sugli atti degli enti locali, per i quali la competenza spetta invece ai revisori dei conti ed ai CORECO.

MARIO PEPE ritiene che il Governo non possa dichiarare la propria « estraneità »: ci deve sempre essere un'azione di orientamento a livello ministeriale.

PRESIDENTE avverte che le interpellanze Teresio Delfino n. 2-01248, Pisanu

n. 2-01254 e Paissan n. 2-01253, vertendo tutte sugli incendi boschivi, saranno svolte congiuntamente.

MARIO TASSONE illustra l'interpellanza Teresio Delfino n. 2-01248, lamentando che il Presidente del Consiglio, assente nella seduta odierna, si è limitato ad affrontare la questione degli incendi boschivi solo per pochi minuti nell'ambito del *question time*.

PRESIDENTE rileva che i tempi e le modalità di svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata sono stati deliberati dall'Assemblea anche e soprattutto accogliendo le istanze dell'opposizione.

MARIO VALDUCCI e ALFONSO PECORARO SCANIO illustrano, rispettivamente, le interpellanze Pisanu n. 2-01254 e Paissan n. 2-01253.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, premesso che non è ancora possibile fornire dati precisi sull'entità dei danni causati dai recenti incendi boschivi, dà conto della disponibilità dei mezzi aerei antincendio, che hanno operato al massimo delle loro potenzialità.

Ricorda inoltre le vicende relative all'espletamento della gara per l'affidamento del servizio antincendio dei *Canadair* e le modalità del contratto stipulato con la società SOREM, che ha finora dimostrato una più che soddisfacente capacità tecnico-operativa.

Lamenta altresì che la vicenda è stata oggetto di allarmanti strumentalizzazioni, che configurano una vera e propria campagna diffamatoria.

Con specifico riferimento ai recenti incendi, le cui conseguenze sono state particolarmente gravi in alcune aree del Mezzogiorno, il Governo sta valutando la possibilità di dichiarare lo stato di emergenza, che potrebbe essere deliberato nella stessa giornata di domani; auspica infine che sia potenziata l'attività di prevenzione e che le regioni stipulino con il

Corpo dei vigili del fuoco le convenzioni necessarie per garantire la sua operatività.

MARIO TASSONE, giudicato l'intervento del sottosegretario una « memoria difensiva » e non una risposta politica alle perplessità — che ribadisce — sollevate con l'interpellanza, sottolinea l'esigenze di promuovere adeguata iniziative volte a sensibilizzare le popolazioni interessate al fenomeno degli incendi.

MARIO VALDUCCI, ribadite le preoccupazioni formulate nell'interpellanza, auspica che in futuro la responsabilità degli interventi sia ricondotta ad un unico livello istituzionale ed esprime perplessità sulla capacità del Governo di tenere fede al proclamato intento di inasprire le pene per i responsabili degli incendi.

ALFONSO PECORARO SCANIO, manifestata inquietudine per la sensazione che si ha di un « complotto » posto in essere ai danni della protezione civile dalla società di servizi richiamata nell'interpellanza, auspica l'adozione di efficaci iniziative di prevenzione e di contrasto al fenomeno degli incendi.

Svolgimento di interrogazioni.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, rispondendo all'interrogazione Nardini n. 3-01705, sulla ristrutturazione della sezione di oncomatologia pediatrica del Policlinico di Bari, fa presente che non è stato possibile utilizzare i fondi stanziati per l'inadeguatezza del progetto relativo al nuovo reparto di oncologia pediatrica, per la cui realizzazione è stato tuttavia definito un nuovo progetto.

MARIA CELESTE NARDINI nel ringraziare il sottosegretario per la risposta, rileva che fino ad oggi non si è provveduto

a spendere i fondi stanziati; denuncia in proposito le inadempienze della regione Puglia ed auspica un più coraggioso intervento del Governo.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, rispondendo all'interrogazione Del Mastro Delle Vedove n. 3-02211, concernente le ispezioni in aziende agrarie e agrituristiche per l'attuazione delle direttive CEE, precisa che, in base alla normativa vigente, i controlli in materia di tutela igienico-sanitaria dei prodotti alimentari debbono essere effettuati anche nelle strutture agricole ed agrituristiche.

Ricorda infine che è stata uniformata l'attività di controllo sull'intero territorio nazionale.

FRANCESCO FINO, nel dichiararsi insoddisfatto della risposta, sottolinea l'esigenza di garantire una migliore formazione del personale addetto ai controlli.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

FRANCESCO FINO, MARIO TASSONE e FABIO CALZAVARA sollecitano la risposta ad atti di sindacato ispettivo da loro rispettivamente presentati.

PRESIDENTE interesserà il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 10 luglio 1998, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 98).

La seduta termina alle 19.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Berlinguer, Bindi, Bordon, Borghezio, Bova, Calzolaio, Carmelo Carrara, Corleone, Folena, Gambale, Giacalone, Iacobellis, Lumia, Mangiacavallo, Mantovano, Marongiu, Neri, Saponara, Sinisi, Testa, Treu, Turco, Veltroni, Vendola, Vigneri, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,10).

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, l'ordine del giorno di oggi pre-

vede, al punto 5, il seguito dell'esame delle mozioni presentate rispettivamente dai deputati Marinacci, Comino, Mattarella e Solaroli concernenti la negoziazione dei mutui della Cassa depositi e prestiti per gli enti locali, delle quali è terminata ieri sera la discussione sulle linee generali.

Era stata assunta un'intesa informale secondo la quale il Governo sarebbe dovuto venire in aula per chiedere una dilazione di due settimane, al massimo, al fine di formulare una proposta ai gruppi su tale argomento.

Vorrei far presente che è stata la minoranza a chiedere che queste mozioni venissero calendarizzate e vorrei rilevare, inoltre, che noi abbiamo l'intenzione di arrivare comunque ad una conclusione dell'esame di tali mozioni entro la fine del mese di luglio.

Vorrei, quindi, che nella seduta odierna il Governo avanzasse la sua proposta e non vorrei che l'esame di tale argomento, posto al punto 5 dell'ordine del giorno odierno, venisse procrastinato o risultasse dilazionato, in ragione dei tempi tecnici del lavoro parlamentare e non tanto a seguito di una richiesta del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Giorgetti, se ho ben compreso, lei vorrebbe che si facesse chiarezza circa la data in cui si riprenderà l'esame delle mozioni da lei ricordate. Inoltre, intende evitare che, restando tale argomento al punto 5 dell'ordine del giorno medesimo, non si arrivi a determinare questa data.

GIANCARLO GIORGETTI. È così, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Giorgetti, una volta esaurito l'esame del primo

punto all'ordine del giorno, potreste chiedere di affrontare il punto 5 all'unico scopo di fissare la data.

GIANCARLO GIORGETTI. Perfetto, Presidente.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi, per il reato di cui all'articolo 595, primo comma, del codice penale, in relazione agli articoli 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, e 30 della legge 6 agosto 1990, n. 223 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Doc. IV-ter n. 34/A).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Sgarbi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 per richiami al regolamento e 10 per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-ter, n. 34/A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-ter, n. 34/A.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Dalla Chiesa.

NANDO DALLA CHIESA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il caso di cui discutiamo questa mattina si riferisce ad una vicenda della primavera del 1994 che è stata discussa in Giunta nell'ottobre 1996, nel momento in cui la Giunta cominciava a tracciare la sua linea interpretativa dei fatti che progressivamente venivano sottoposti alla sua attenzione ed anche a ridefinire la giurisprudenza della Giunta stessa di fronte ai casi di diffamazione a mezzo stampa.

Nel caso in esame i due protagonisti della vicenda sono l'onorevole Sgarbi ed il procuratore di Palermo, Caselli. La frase pronunciata dall'onorevole Sgarbi di cui si duole il procuratore Caselli è la seguente: « Il giudice Caselli si è dimenticato, nel corso di questi mesi, di mandare un avviso di garanzia ad Orlando per i famosi 100 miliardi. Ha aspettato ad inviarglielo il giudice Caselli ... ha aspettato che Orlando fosse eletto parlamentare europeo. Ha consentito, con evidente favoreggiamento, che fosse eletto parlamentare europeo, che fosse eletto il suo compagno di presepe per poi mandargli l'avviso di garanzia ».

In questo caso non soltanto l'onorevole Sgarbi ma anche altri protagonisti della vita politica palermitana sono stati querelati per affermazioni di segno diverso ma che si riferiscono sempre alla stessa vicenda.

Affrontando il problema, la Giunta si è interrogata (erano i primi tempi in cui si definiva una linea giurisprudenziale) sul confine di demarcazione tra ciò che è possibile e doveroso tutelare nei confronti del parlamentare e ciò che invece non è tutelabile per salvaguardare un equilibrio di diritti tra protagonisti diversi della vita collettiva, sociale ed istituzionale.

La Giunta ha escluso in quel caso che possa esservi un riferimento alla trasmissione televisiva nell'ambito della quale sono state svolte queste accuse da parte dell'onorevole Sgarbi al procuratore Caselli come ragione di sindacabilità. Si

discusse cioè allora se l'operare all'interno di una trasmissione televisiva facesse venir meno — in forza del contratto privato del conduttore — il diritto di esprimere le proprie opinioni e di considerarle comunque tutelate dall'articolo 68 della Costituzione.

La Giunta su questo espresse un parere favorevole, cioè che la trasmissione televisiva comunque fosse un prolungamento, benché in un regime di contratto privato tra il protagonista conduttore e l'emittente, dell'attività parlamentare, meritevole di tutela. Non fu questo dunque preso in considerazione ma, per pervenire ad un giudizio di sindacabilità, fu esaminata la natura delle accuse mosse nell'occasione richiamata dall'onorevole Sgarbi al procuratore Caselli.

In questo caso non ci si trova infatti di fronte a critiche anche aspre e motivate ma — ad avviso della maggioranza della Giunta — ad una accusa apodittica che si sostanzia in un'accusa di reato, cioè quello di favoreggiamento, nei confronti di un imputato. L'avviso di garanzia ad Orlando per i famosi cento miliardi, secondo la tesi sostenuta dall'onorevole Sgarbi, è stato volutamente ed intenzionalmente ritardato, appunto con evidente favoreggiamento, per evitare un danno di immagine al sindaco di Palermo impegnato nelle elezioni europee.

Dal punto di vista della deontologia di un procuratore si tratta ovviamente di un'accusa molto grave: aver cioè favorito intenzionalmente un imputato e non oggettivamente (questa è stata la valutazione della Giunta); in questo senso il fatto assume una natura dolosa e però non viene motivato in alcun modo. Ripetiamo che non viene motivato così come non viene motivata l'accusa da parte degli altri che hanno imputato da sponde diverse al dottor Caselli un comportamento dolosamente responsabile, in questo caso non di favoreggiamento, ma di danneggiamento dell'immagine del sindaco Orlando.

I sostenitori del sindaco di Palermo, anch'essi querelati dal dottor Caselli, hanno infatti imputato alla procura esattamente l'opposto, e cioè di aver atteso

l'insuccesso elettorale della rete (il movimento coordinato da Orlando) per colpire l'esperienza amministrativa palermitana con un avviso di garanzia.

Essendo dunque di natura diversa le accuse mosse nei confronti del procuratore Caselli, è evidente la loro strumentalità, ma a questo punto ognuna di tali accuse — in particolare quella di cui ci stiamo occupando questa mattina — avrebbe dovuto essere sorretta da argomentazioni, per quanto non condivisibili, volte a non rendere l'accusa apodittica ed a trasformarla invece in una critica consapevole del comportamento della procura di Palermo.

Questa è la ragione per la quale la Giunta ha ritenuto che in questo caso il confine tra opinioni protette costituzionalmente e accuse apodittiche infamanti che rappresentano violazione di altro valore costituzionalmente protetto, e cioè la dignità della persona, sia stato nei fatti varcato e che per questo sia doveroso o sia giusto da parte della Giunta affermare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni, non perché l'onorevole Sgarbi non fosse nell'esercizio delle sue funzioni (perché su questo la maggioranza della Giunta si era espressa invece favorevolmente) ma perché tali fatti concernono non opinioni ma accuse non motivate di commissione di un reato.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
- Doc. IV-ter n. 34/A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, si dice che i grandi poeti scrivono

sempre la stessa poesia. Questo non mi sembra vero. Forse i grandi pensatori esprimono in vario modo, perennemente, i loro concetti. Adesso ci troviamo a verificare questa teoria (se Sgarbi permette) assai più modestamente, con il fenomeno che egli rappresenta. Egli ripete, nei confronti sempre dei medesimi, le idee da cui è animato e che sono idee espressive di una sensibilità politica nei confronti di soggetti che operano anche sul piano politico. Ancora ieri, la persona che lo ha querelato si è espressa in termini di valenza, anzi di plusvalenza, politica, quando ha detto che egli, nella veste ufficiale che ricopre, è chiamato a un dovere di resistenza nei confronti dei contraddittori. Non è la prima volta: sono anni che la persona che ha querelato Sgarbi si comporta in questa maniera. È il punto di riferimento di un comportamento che è sostanzialmente, e adesso anche formalmente, politico. La contraddizione che a lui viene mossa è dunque, indipendentemente dalla qualità di parlamentare di Sgarbi, politica e soltanto politica, indipendentemente dai temi, indipendentemente dai termini.

È inutile negarlo: oggi vi è in Italia una soggettività politica anomala che è sorta spontaneamente quanto arbitrariamente dalla abitudine intrigante dell'esercizio del potere giudiziario. Mi dicano i miei potenziali ed effettivi contraddittori in quale giorno dell'anno viene meno sulla stampa, in televisione, alla radio una manifestazione del pensiero verso il quale si muovono le critiche di Sgarbi. Ma non sarebbe sufficiente questo per definire politico un atteggiamento che si limitasse alle parole, alle espressioni del pensiero. Nel caso in esame vi è una singolarità che passerà alla storia del nostro paese come tale e che spero non diventi perpetua né ripetitiva, cioè che la identificazione dell'esercizio del potere formale, in questo caso del potere giudiziario, venga a collimare, anzi ad integrarsi in modo reciproco, con l'attività pubblica.

Si indaga e si comunica nelle conferenze stampa; si conclude nelle requisitorie e si fanno i convegni al riguardo. Si

ottengono insuccessi attraverso l'assoluzione degli indagati e si attaccano le persone prosciolte e le decisioni che hanno prodotto il proscioglimento. Questa è la singolarità e questa è la sofferenza di Sgarbi, e non solo di Sgarbi: vedere che l'esercizio della funzione finisce col giustificarsi e fortificarsi attraverso l'esercizio corrispondente dell'attività politica.

Questa è o non è, indipendentemente dalla posizione peculiare di Sgarbi e degli altri parlamentari, una qualificazione politica del soggetto che ora penalmente si lamenta di essere raggiunto da una contestazione politica da parte — questo è l'elemento completivo e che potrebbe precedere persino le considerazioni che ho fatto — di un parlamentare?

Nella sostanza, si fa un ragionamento di questo genere: dunque, agisci da politico, ma ora da privato cittadino mi detti le regole con le quali mi è possibile contraddirti e, se questo non basta, ti querelo! In sostanza, la libertà totale per sé e la limitazione assoluta per gli altri!

Non possiamo considerare questo un fatto positivo. Dobbiamo invece considerare un fatto doveroso riconoscere che non soltanto il parlamentare — per il quale naturalmente il valore di libertà di giudizio è ancora più concreto e più rilevante —, ma anche i cittadini devono porre davanti ai tribunali quel controvalore che sta a fronte di questa aggressione esercitata attraverso la distorsione del potere. Questo è il fatto politico, il fatto — come dire? — di costume.

Il nostro ruolo di parlamentari, e quello in particolare di componenti della Giunta, non è quello di sacrificare alcun diritto, ma non è neppure quello di dare per partito preso — inteso come concetto generale — sistematicamente torto al parlamentare che esercita il proprio, come contraffaccia di un potere anomalo, abusivo, politico comunque. (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina sono molto imbarazzato a chiedere — come ho tentato di fare in qualche precedente occasione — l'attenzione dei colleghi della sinistra di fronte ad un voto della Giunta che ho inteso aver posto in qualche leggero e storico imbarazzo il relatore, Dalla Chiesa, che si trova oggi, 1998, a dovere sostenere una tesi che era fortemente argomentata e sostenuta da alcuni membri della Giunta nel 1996. Egli stesso, d'altra parte, dice che quella Commissione parlamentare di inchiesta che nel 1994 o nel 1995 o nel 1996 egli chiedeva, ieri non l'avrebbe voluta; ed egli stesso ha avvertito che quella sinistra che ieri e l'altro ieri non voleva la Commissione di inchiesta, oggi la vuole! È possibile quindi cambiare idea e cambiarla con una sensibilità talmente « aleatica », talmente leggera e talmente legata agli umori che può perfino essere imbarazzante continuare ad essere relatori di una posizione irrigidita e visibilmente — credo di poterlo dire senza insulti o offese — sbagliata! È tale non già per quello che ha detto l'onorevole Mancuso di avere io assunto qui una posizione politica addirittura inferiore a quella assunta dal dottor Caselli, ma perché non credo di ravvisare qui, una volta che mi sia stato concesso di poter dire quelle cose in televisione (non è questa quindi la ragione per la quale sono ritenuto sindacabile: si è legittimato che la televisione fosse un luogo di estensione di opinioni parlamentari; quindi, per questo sono stato riconosciuto per una volta nella mia condizione legittima di parlamentare)... Ma la Giunta, allora, entrò nel contenuto, per una affezione, non so quanto motivata, per il dottor Caselli, rispetto a posizioni che risultavano di « intoccabile », in quanto titolare di inchieste importantissime, invero — purtroppo per lui — talmente sbilanciate politicamente da porlo per forza in una posizione di controparte politica.

Ciò che qui non regge, al di là delle inchieste generali di Caselli, è che quest'ultimo, di fatto, ha manifestato nel

corso di decenni la sua naturale militanza nell'ambito della sinistra e la sua propensione di elettore, che si riflette in maniera talvolta indebita sulla funzione di pubblico ministero, per la parte progressista. Tra il candidato Miccichè e il candidato Orlando, o il candidato Orlando e altro candidato dell'epoca di cui si parla, egli aveva visibilmente, serenamente e giustamente manifestato la sua propensione per il candidato della sinistra, di quella sinistra di origine democristiana che Orlando rappresenta, con una serie poi di bilanciamenti e controbilanciamenti, per cui amico di Orlando fu in un'epoca anche l'onorevole Dalla Chiesa, sostenitore di Orlando fu in un'epoca anche padre Pintacuda, che oggi a tal punto lo guarda con orrore da sostenere Miccichè.

Quindi gli andamenti e i movimenti della psiche, delle scelte politiche e religiose della coscienza e anche quelle che pertengono alla coscienza di un magistrato sono tali che possono portare, nell'arco di due anni come di due giorni, a cambiare completamente parere. D'altra parte, a leggere il testo altro non chiedo che ciò che ieri Folena chiedeva pensando che la Commissione parlamentare d'inchiesta estendesse la sua indagine oltre i confini definiti dai magistrati fino a quel momento.

Io chiedo soltanto che quello che è stato fatto per Andreotti, con mille ragioni fondate e motivate, venga fatto anche per Orlando, come poi fu fatto. I 100 miliardi, sprecati e ancora non compiutamente motivati, per il restauro del teatro Massimo sono oggetto di un'inchiesta del dottor Matassa fortemente determinata contro non il soggetto politico Orlando, ma l'amministratore che sbaglia. Abbiamo poi il capo della procura che, nella sua naturale disposizione politica verso quella parte, ritarda — io dico — a mandare l'avviso di garanzia che poi sarebbe arrivato.

Ebbene, dov'è il reato? Io rimprovero Caselli di dimenticanza ed egli e il suo ufficio dopo un po' ricordano. Chiamo questo « favoreggiamento », l'unica parola che può essere ritenuta grave, ma inten-

dendosi con ciò simpatia di posizioni politiche che induce a favorire, anche involontariamente, non contro la legge, la persona per la quale si orienterebbe il proprio voto ove si fosse, come si è in quel momento, cittadino che vota prima che magistrato che indaga. E poi gli ho detto « compagno di presepe »: questa è un'immagine addirittura plasticamente rappresentata nell'essere diventato pastore, figura vivente di presepe, Antonio Di Pietro proprio in quegli anni. Non riesco ad immaginare quale offesa si ravvisi nell'espressione « compagno di presepe »!

Pertanto, non so se chiedere indulgenza, riflessione, pietà per una serie continua e ormai arrivata al parossismo di querele che ricevo quotidianamente soltanto per aver espresso dei convincimenti che non sono di natura neppure politica, sono osservazioni sul costume. Inviterei allora l'amico onorevole Diego Novelli, l'amico onorevole Dalla Chiesa, a riguardare il testo che mi viene ribaltato contro proprio in quel contenuto che ha motivato allora la Giunta, al di là del metodo, ma nel merito, a rinviarmi davanti ai tribunali.

Si tratta di una questione che nel metodo e nel merito appare manifestamente infondata; si tratta di questione insindacabile nelle prerogative parlamentari perché è un'opinione non soltanto assolutamente moderata, ma assolutamente legittima, non come controparte politica, ma come osservatore di ciò che di politico talvolta, anche involontariamente, interferisce nell'azione giudiziaria di un uomo che è così limpidamente e chiaramente schierato da dover egli stesso, dentro di sé, dirimere la propria scelta di cittadino rispetto alla propria equanimità di magistrato, sia pur di parte come pubblico ministero.

Per questo, così come ieri abbiamo osservato che la sinistra ha convenuto sull'opportunità di dar vita a quella Commissione che il giorno prima riteneva di non dover istituire, credo che una riflessione che non confermi i pensieri del 1996, ma si adatti alla realtà contingente che oggi ci induce a valutare diversamente argomenti come questi, possa portare ad

un diverso avviso quei colleghi che potrebbero orientarsi in maniera automatica sul voto della Giunta del 1996, che è in qualche modo superato anche nella coscienza di alcuni parlamentari dell'attuale maggioranza.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto.

VALTER BIELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. A che riguardo?

VALTER BIELLI. Sempre in merito alla questione di cui stiamo parlando.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VALTER BIELLI. Presidente, vorrei far osservare che ultimamente in Assemblea è invalsa la prassi secondo cui spetta al deputato...

PRESIDENTE. Al deputato accusato l'ultima parola.

VALTER BIELLI. ...oggetto del procedimento essere sempre l'ultimo a parlare. L'onorevole Sgarbi ha fatto un'affermazione che merita attenzione, nel senso che ha osservato che in quest'aula si può anche cambiare opinione e che non è disdicevole farlo, perché il confronto è sempre utile. Cambiare opinione significa anche, però, che un minimo di confronto lo si abbia. Il fatto che, in questo caso, parli per ultimo l'imputato — uso un termine improprio — non mi pare che permetta una discussione, come invece sarebbe opportuno.

So bene che questo precedente si è instaurato in passato a seguito di un intervento dell'onorevole Vito...

ELIO VITO. Ahimè!

VALTER BIELLI. ...che non abbiamo contestato. Tuttavia, considerato che mi sembra che qualche eccezione in quest'aula venga fatta, le chiedo, Presidente,

se sia possibile intervenire ancora sulla questione in esame. Ciò proprio in relazione alle considerazioni che ha svolto l'onorevole Sgarbi.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, siamo in una sede parlamentare formale e non è possibile un dibattito tra parti, perché siamo in sede di dichiarazioni di voto. Nessuno si è iscritto a parlare in discussione generale, ed il momento reale in cui si affronta il dibattito è proprio quello della discussione generale, non quello delle dichiarazioni di voto. Se fossimo nel corso della discussione generale, evidentemente, potrebbero parlare tutti i colleghi che intendessero farlo. L'onorevole Sgarbi, dunque, avrebbe potuto intervenire nella discussione generale e poi, eventualmente, prendere nuovamente la parola in sede di dichiarazione di voto, ma ciò non è avvenuto.

Quindi, credo che, nel caso in cui il tema si presti ad un approfondimento particolare, i colleghi potranno iscriversi a parlare nella discussione generale, imposteranno la loro argomentazione e questo susciterà un confronto che avrà una conclusione nelle dichiarazioni di voto. In sede di dichiarazioni di voto ritengo di confermare la prassi per cui il deputato interessato abbia per ultimo la parola. Qualora i temi siano rilevanti, i colleghi, ripeto, avranno cura di iscriversi nella discussione generale ed in quella sede sviluppare il dibattito.

Colleghi, vi è richiesta di votazione nominale?

ELIO VITO. Chiediamo la votazione nominale, Presidente.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 9,39).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sospendo quindi la seduta, che riprenderà alle 10 con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10.

Si riprende l'esame del Doc. IV-ter, n. 34/A.

(*Votazione - Doc. IV-ter, n. 34/A*)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter n. 34/A non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, comma 1, della Costituzione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	394
<i>Votanti</i>	335
<i>Astenuti</i>	59
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	94
<i>Hanno votato no</i> .	241).

La Camera ha pertanto deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter n. 34/A concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, desidero segnalare che non sono riuscito a votare e che il mio voto era negativo.

GUIDO POSSA. Anch'io, signor Presidente, non sono stato in condizione di esprimere il mio voto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, colleghi.

Trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge nn. 2370, 2881, 3356, 3568 e 3688.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la IV Commissione permanente (Difesa) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, dei seguenti progetti di legge ad essa attualmente assegnati in sede referente:

GASPARRI ed altri: « Norme in materia di organismi della rappresentanza militare » (2370); RUZZANTE ed altri: « Riforma della rappresentanza militare » (2881); ROMANO CARRATELLI ed altri: « Nuove norme sulla rappresentanza militare » (3356); NARDINI ed altri: « Riforma della rappresentanza militare e diritto di associazione del personale delle Forze armate » (3568); « Revisione della normativa sulla rappresentanza militare » (3688) (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge nn. 2370, 2881, 3356, 3568 e 3688.

(È approvata).

Rinvio della discussione del disegno di legge: S. 1246 – Nomina di professori universitari e di avvocati all'ufficio di consigliere di Cassazione, in attuazione dell'articolo 106, terzo comma, della Costituzione (approvato dal Senato) (3467).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame e la votazione di questioni pregiudiziali sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Nomina di professori

universitari e di avvocati all'ufficio di consigliere di Cassazione, in attuazione dell'articolo 106, terzo comma, della Costituzione.

Non essendo state presentate le questioni pregiudiziali preannunciate da parte di un gruppo parlamentare nella Conferenza dei presidenti di gruppo, a norma dell'articolo 40, comma 2, del regolamento, la Camera procederà direttamente alla discussione sulle linee generali, che avrà luogo nella seduta di domani.

Rinvio della discussione del disegno di legge: S. 1452 – Disposizioni in materia di anticipazioni di tesoreria all'INPS (approvato dal Senato) (4002).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame e la votazione di questioni pregiudiziali sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni in materia di anticipazioni di tesoreria all'INPS.

Non essendo state presentate le questioni pregiudiziali preannunciate da parte di un gruppo parlamentare nella Conferenza dei presidenti di gruppo, a norma dell'articolo 40, comma 2, del regolamento, la Camera procederà direttamente alla discussione sulle linee generali, che avrà luogo nella seduta del 13 luglio.

Collegli, vi informo su quello che è accaduto. In sede di Conferenza dei presidenti di gruppo un collega presidente di gruppo anticipò che sarebbero state presentate questioni pregiudiziali in Assemblea. Quando la presentazione di pregiudiziali viene anticipata in Conferenza dei presidenti di gruppo, si ha diritto al voto immediato; se non si procede in questo modo, si sceglie la strada alternativa, quella di dichiarare la presentazione delle pregiudiziali nel corso della discussione generale e di votarle alla fine della stessa. I collegli, dopo averle preannunciate, non hanno presentato le pregiudiziali, per cui si procederà direttamente alla discussione sulle linee generali sui due disegni di legge, nelle sedute che ho indicato.

Seguito della discussione delle mozioni Marinacci ed altri n. 1-00273, Comino ed altri n. 1-00277, Solaroli ed altri n. 1-00290 e Mattarella ed altri n. 1-00291, sui mutui della Cassa depositi e prestiti per gli enti locali (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Marinacci ed altri n. 1-00273, Comino ed altri n. 1-00277, Solaroli ed altri n. 1-00290 e Mattarella ed altri n. 1-00291, concernenti i mutui della Cassa depositi e prestiti per gli enti locali (*vedi l'allegato A al resoconto della seduta di ieri*).

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, sulla base della discussione che si è svolta ieri e degli scambi di valutazioni tra il sottosegretario Giarda ed i presentatori delle diverse mozioni, il Governo sarà in grado di concludere il dibattito in aula, per quanto concerne sia la valutazione dei contenuti delle mozioni, sia la formulazione di una serie di proposte precise, nell'ultima settimana dei lavori della Camera prima della chiusura estiva, quella che comincia il prossimo 27 luglio.

Come i colleghi che hanno lavorato sulle mozioni sanno, prima di quell'appuntamento in aula vi sarà una serie di incontri tra i presentatori delle mozioni ed il sottosegretario Giarda per costruire insieme un'ipotesi.

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, credo che la richiesta del sottosegretario possa essere accolta, purché in ogni caso nella settimana dal 27 al 31 luglio si arrivi ad una votazione: naturalmente, se sussisteranno le condizioni, si potrà arrivare ad un testo comune, altrimenti manterremo la nostra mozione. Quello che deve essere chiaro e certo, però, è che nell'ultima settimana di luglio si deve arrivare alla votazione.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, rimane pertanto stabilito che la votazione delle mozioni avverrà nell'ultima settimana di luglio.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di legge Armani ed altri: Disposizioni tributarie per accelerare la ripresa economica ed incrementare l'occupazione (2292) (ore 10,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Armani ed altri: Disposizioni tributarie per accelerare la ripresa economica ed incrementare l'occupazione.

(Ripresa esame articolo 2 - A.C. 2292)

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 1° luglio scorso è mancato il numero legale nella votazione del testo alternativo del relatore di minoranza all'articolo 2, che pertanto porrò nuovamente in votazione.

Vi è richiesta di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo dell'articolo 2 del relatore di minoranza, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 398
Maggioranza 200
Hanno votato sì 197
Hanno votato no . 201).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ballaman 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, desidero sottolineare che questo emendamento ha carattere aggiuntivo: penso quindi che l'Assemblea potrebbe votarlo con tutta tranquillità, perché rappresenta soltanto una specifica ulteriore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 414
Votanti 413
Astenuti 1
Maggioranza 207
Hanno votato sì 209
Hanno votato no . 204).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, siccome stiamo procedendo a votazioni sul filo dei numeri, tra voti favorevoli e contrari, chiedo che venga predisposto un controllo delle schede (*Commenti*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Guerra.

Dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

CARLO PACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Presidente, solo per esprimere soddisfazione perché l'opposizione è riuscita a far passare un emendamento e a mettere in minoranza il Governo.

PRESIDENTE. Non esistono le dichiarazioni di voto al passato!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 368
Maggioranza 185
Hanno votato sì 171
Hanno votato no . 197).

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 2292)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 2292 sezione 2*).

Prima di porre in votazione l'articolo 3 e l'articolo aggiuntivo Ballaman 3.01, avverto che, ove venissero ambedue respinti, così come gli articoli 1 e 2 della proposta di legge, non si procederà poi alla votazione dei successivi articoli, che risulterebbero preclusi, né ovviamente al voto finale.

Le norme sostanziali della proposta di legge sono infatti contenute solo nei primi tre articoli, e una norma sostanziale è recata anche dall'articolo aggiuntivo 3.01, mentre gli articoli 4 e 5 rivestono un carattere accessorio, riguardando rispettivamente la copertura finanziaria e la decorrenza. La reiezione di tutte le norme di carattere sostanziale, oltre a determinare la preclusione degli articoli recanti norme accessorie, equivale infatti alla reiezione della proposta di legge e renderebbe pertanto incongruo procedere al voto finale.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Condivido la sua comunicazione, ma quando ci sono queste votazioni — in ipotesi, sarebbe potuto capitare anche per l'articolo 1 della proposta di legge esaminata ieri — le chiederei di considerare le dichiarazioni di voto rese su articoli di questo tipo come una sorta di dichiarazioni di voto finale e quindi con una tolleranza dai cinque ai dieci minuti, qualora sia necessario, perché è evidente che la votazione di questi articoli acquista il valore di votazione finale, in quanto la loro reiezione comporta la reiezione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il presidente della Commissione ad esprimere il parere della Commissione.

GIORGIO BENVENUTO, *Presidente della VI Commissione*. Il parere è contrario sul testo alternativo del relatore di minoranza e sugli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo riferiti all'articolo 3.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda con il parere del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del testo alternativo del relatore di minoranza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Il testo alternativo dell'articolo 3 interviene essenzialmente sul meccanismo della cosiddetta *dual income tax*, per incidere non soltanto sulla remunerazione degli incrementi di capitale a cui vengono destinati i nuovi utili, ma anche sulla remunerazione dei capitali esistenti. Questo perché il meccanismo della *dual income tax* — discriminando l'onere dell'imposta normale sul reddito fra le imprese che hanno la possibilità di portare utili a nuovo capitale, a nuovi mezzi propri, e coloro che invece non hanno questa possibilità — determina una discriminazione a danno essenzialmente delle piccole e medie imprese, che sono notoriamente le più indebitate ed hanno un complesso di mezzi propri talvolta insufficiente.

Quindi, ho pensato di intervenire — accanto all'ahimé respinto articolo 1 — anche sul decreto legislativo che introduce la *dual income tax*, perché ritengo che anche questo aspetto debba essere tutelato, soprattutto per quanto riguarda le imprese che operano nelle aree depresse e nel Mezzogiorno.

Leggo su *Il Sole 24 Ore* di questa mattina che Bruxelles non accetterà gli sgravi solo per il sud; sembra tuttavia che per l'Unione europea sarebbero accettabili esclusivamente gli incentivi per nuove imprese e nuovi occupati, da non estendere alle imprese già esistenti in aree limitate del paese.

In proposito vorrei far rilevare l'assoluta incapacità di questo Governo di portare al tavolo dell'Unione europea gli interessi nazionali, gli interessi di un paese che ha bisogno di rilanciare l'occupazione, soprattutto nelle aree in cui essa è carente. Nonostante le affermazioni del ministro Treu, e specialmente del ministro Visco, quest'ultimo si è preoccupato soprattutto di mettere la sua epigrafe sulla tomba del sistema tributario italiano. Il

meccanismo creato dal ministro Visco è assolutamente ingovernabile: lo dimostra anche l'ultima circolare sull'IRAP, di 250 pagine; sfido chiunque ad interpretarla. Questa incapacità del Governo italiano di battere il pugno sul tavolo per difendere i propri interessi va denunciata. Non si capisce perché l'Irlanda, la Scozia o il Galles debbano avere incentivi per le loro localizzazioni produttive, mentre noi non siamo capaci di imporre la nostra volontà ed il nostro interesse nel contesto dell'unione monetaria europea.

L'unione monetaria europea non rappresenta la fine degli Stati nazionali, perché la Germania, la Francia e perfino il Galles sanno difendere i propri interessi: solo noi non siamo capaci di difendere i nostri interessi, soprattutto per quelle zone in cui la disoccupazione si trova al di sopra del 20 per cento (*Appausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, come ha ricordato il collega Armani il testo dell'articolo 3 sostitutivo dell'originaria proposta si muove nella direzione che è stata suggerita dalla stessa Unione europea. In questi giorni stiamo assistendo al balletto tra D'Alema e Prodi in ordine alla possibilità di creare incentivi per le imprese che intendano insediarsi nelle aree depresse: evidentemente il balletto non è finalizzato a dare sviluppo ad economie in difficoltà, ma serve a dare visibilità all'interno di un Governo che si sta sfaldando. Non possiamo assistere passivamente a questa vicenda.

Come ha ricordato l'onorevole Armani, Bruxelles ha indicato una strada diversa: non si possono dare incentivi per le imprese già insediate nel sud, ma viceversa si possono prevedere incentivi nel meridione per le imprese che intendano intraprendere una nuova attività creando posti di lavoro. Poiché l'articolo proposto dal collega Armani va proprio in questa

direzione, non si vede perché l'Assemblea non debba approvarlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biasco. Ne ha facoltà.

SALVATORE BIASCO. Presidente, credo che più propriamente si sarebbe dovuto chiedere al presentatore il ritiro di questo testo. Un provvedimento che tassa le nuove iniziative al 27 per cento con aliquota IRPEG esiste già: è nella *dual income tax*. Quindi si tratta di disinformazione...

PIETRO ARMANI. Mi spiace, Biasco, ti boccio all'esame!

SALVATORE BIASCO. Si tratta di disinformazione sia da parte dell'onorevole Armani, che ha proposto il testo, sia da parte dell'onorevole Leone che lo ha sostenuto. In realtà, se l'emendamento dovesse essere approvato, avremmo una duplicazione di provvedimenti che vanno nella stessa direzione con le medesime aliquote. Ricordo che per le persone fisiche non vi è il *plafond* di tassazione che esiste per le persone giuridiche (appunto, il 27 per cento). Una nuova iniziativa — che presuppone l'apporto totale di nuovo capitale — ha un'aliquota IRPEG del 27 per cento, mentre per le persone fisiche rimane il 19 per cento: quindi il testo sarebbe addirittura peggiorativo.

Chiedo pertanto al relatore di invitare i presentatori a ritirarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Biasco, non mi pare che i colleghi siano intenzionati a farlo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo dell'articolo 3 del relatore di minoranza, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Alborghetti, lei non può inserire la tessera in una postazione di voto diversa dalla sua! Per cortesia, la tiri fuori e la dia al deputato segretario.

ELIO VITO. Presidente, succede anche sull'altro lato!

GABRIELLA PISTONE. Se è per questo, anche il collega Pilo ha votato per due!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*) (*Vedi votazioni*).

(Presenti	379
Votanti	378
Astenuti	1
Maggioranza	190
Hanno votato sì	177
Hanno votato no .	201).

ANTONIO LEONE. No, Presidente!

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

GABRIELLA PISTONE. Pilo, continui?

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	375
Maggioranza	188
Hanno votato sì	179
Hanno votato no .	196).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	365
Maggioranza	183
Hanno votato sì	172
Hanno votato no .	193).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Onorevole Zacchera, lei ha le mani su due postazioni di voto: ne usi una sola! Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	372
Maggioranza	187
Hanno votato sì	173
Hanno votato no .	199).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Ballaman 3.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Leggo il testo di questo articolo aggiuntivo perché l'Assemblea ne sia edotta: «È escluso dall'imposizione sul reddito d'impresa il 50 per cento degli investimenti effettuati sui sistemi informativi per effetto del passaggio dalla moneta nazionale all'euro». Certo, meglio sarebbe stato fare riferimento ai sistemi informatici.

Questo articolo aggiuntivo vale, da solo, l'intera legge. Evidentemente le imprese sono costrette, dal momento che devono contabilizzare secondo la nuova moneta, che è l'euro, ad adeguare i programmi informatici di cui dispongono per avere strumenti idonei. Se dunque non prevediamo incentivi e sgravi a favore delle imprese che, per legge, sono obbligate a tale adeguamento, ancora una volta le penalizzeremo.

Invito l'Assemblea a prendere in considerazione questo articolo aggiuntivo favorevole al mondo industriale, che sarà

costretto ad investire sui sistemi informatici e, più in generale, informativi. Esso rappresenta, naturalmente, un incentivo per le imprese del settore informatico che vedranno aumentare le loro vendite. Non vedo dunque perché l'Assemblea non dovrebbe esprimere un voto favorevole su questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Vorrei preannunciare il sostegno dei deputati del gruppo di alleanza nazionale all'articolo aggiuntivo Ballaman 3.01, facendo notare che l'onere al quale l'onorevole Bagliani faceva riferimento grava prevalentemente sul settore delle banche e delle assicurazioni, che devono adattare i sistemi informativi alla nuova moneta.

Come risulta dai dati di cui disponiamo, tale onere sarà molto elevato per un settore, quello delle assicurazioni e delle banche, appunto, che è attualmente in crisi e i cui meccanismi burocratici devono essere rivisti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Colleghi, per cortesia vi prego di prendere posto nel senso che ciascuno voti per sé, senza atti di... solidarietà!

ELIO VITO. Vale per tutte le parti!

PRESIDENTE. Per tutti!

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Ballaman 3.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 368
Maggioranza 185
Hanno votato sì 166
Hanno votato no . 202).

Colleghi, essendo stati respinti i tre articoli si intende respinta la proposta di legge n. 2292, sulla base della dichiarazione che ho fatto in precedenza.

Seguito della discussione della mozione Maiolo ed altri n. 1-00202 sulla protezione, l'utilizzazione e il controllo dei collaboratori di giustizia (ore 10.32).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Maiolo ed altri n. 1-00202, concernente la protezione, l'utilizzazione ed il controllo dei collaboratori di giustizia.

Ricordo che nella seduta del 24 giugno scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed è intervenuto il rappresentante del Governo.

Avverto che sono stati presentati emendamenti riferiti sia alla parte motiva sia a quella dispositiva della mozione *(per la mozione e gli emendamenti vedi l'allegato A - Mozione sezione 1)*.

Ricordo altresì che era stata presentata la risoluzione Carmelo Carrara ed altri n. 6-00052 ed avverto che è stata infine presentata la risoluzione Maiolo n. 6-00053 *(vedi l'allegato A - Risoluzioni sezione 2)*.

Invito il sottosegretario di Stato per la giustizia ad esprimere il parere sulla mozione all'ordine del giorno, sugli emendamenti ad essa presentati e sulle risoluzioni.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Carmelo Carrara n. 1, Fragalà n. 2, Maiolo n. 3, Carmelo Carrara nn. 4 e 5, Fragalà n. 6 e Maiolo n. 7.

Esprimo altresì parere contrario sulla mozione Maiolo ed altri n. 1-00202 e sulle risoluzioni Carmelo Carrara ed altri n. 6-00052 e Maiolo n. 6-00053.

PRESIDENTE. La ringrazio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 10,33*)

(Esame degli emendamenti)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti presentati alla mozione Maiolo ed altri n. 1-00202, che avverrà ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del regolamento.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Carmelo Carrara n. 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Presidente, vorrei ricordare all'aula, se lei me lo consente, che la discussione su questa mozione è stata fatta in un'aula deserta, e mi pare che anche adesso non vi sia un grande interesse...

PRESIDENTE. La collega ha ragione. Mi pare che il tema sia estremamente significativo, spesso se ne parla fuori; è bene che si ascolti dentro!

TIZIANA MAIOLO. Presidente, probabilmente comincerà ad interessare a quei deputati che saranno, via via, colpiti da qualche calunnia di pentiti.

Come stavo per ricordare questa mozione è stata presentata nell'ottobre del 1997, ossia nel momento in cui importanti collaboratori di giustizia erano stati sorpresi mentre commettevano gravissimi reati e quindi arrestati.

Gli emendamenti e le risoluzioni che sono stati presentati successivamente dipendono dalla necessità, da un lato, di rendere più generale il problema, ossia di ancorarlo di meno al fatto specifico e, dall'altro, di impegnare il Governo, che ha dato per l'ennesima volta, diciamo così, una brillante dimostrazione di attività collaborativa (anche con le iniziative dell'opposizione), a venire quanto meno a riferire in quest'aula su quanto è accaduto. Questo perché, Presidente e colleghi,

di quei fatti gravissimi accaduti nell'ottobre del 1997 non si è mai più parlato in quest'aula; è infatti calato un velo di silenzio.

Il primo emendamento aggiunge alle considerazioni fatte nella parte motiva della mia mozione un ulteriore elemento. Infatti, di tutte le risultanze concernenti questi importantissimi collaboratori di giustizia, che a tutt'oggi vengono utilizzati in rilevanti processi anche di tipo politico, non è stata data comunicazione tempestiva né al procuratore nazionale antimafia né ad altre autorità più potenti che potessero modificare il programma di protezione. Il problema, dunque, consiste nel fatto che i collaboratori di giustizia non si sono mai dissociati dalle loro attività criminose e da Cosa nostra e nel frattempo continuano ad essere utilizzati sempre come collaboratori di giustizia.

Vorrei ricordare ai colleghi che lo stesso procuratore della Repubblica Caselli, dopo l'arresto di Di Maggio, si è affrettato a dire che il signor Di Maggio continuava a rimanere attendibile. Ebbene, mi domando come un delinquente, un acclarato mandante di omicidi, possa essere considerato attendibile e possa essere reputato una persona che si è dissociata da Cosa nostra e dalle sue attività criminose.

Per tali ragioni ho presentato insieme con l'onorevole Carmelo Carrara questo emendamento aggiuntivo (*Applausi del deputato Volonté*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carmelo Carrara n. 1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi che avessero la vocazione alla sostituzione di persona e a votare per un altro di non farlo, perché qui non è punibile, ma altrove sarebbe un reato.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	331
Votanti	327
Astenuti	4
Maggioranza	164
Hanno votato sì	150
Hanno votato no ...	177

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fragalà n. 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Presidente, sono veramente stupita del fatto che il Governo abbia espresso un parere negativo così *tranchant* su questo emendamento perché, sottosegretario Mirone, con esso si chiedeva semplicemente al Governo di venire a riferire in quest'aula su alcuni fatti molto gravi. Lei avrebbe potuto contestarmi la perentorietà della richiesta di venire a riferire entro trenta giorni, obiettando che il Governo potrebbe venire in Parlamento entro sessanta o entro novanta giorni. Ma il Governo mi sta dicendo che non verrà mai a riferire in aula su fatti accaduti nell'ottobre 1997 e questo, mi scusi, sottosegretario, è di una gravità inaudita (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miraglia Del Giudice. Ne ha facoltà.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE. Signor Presidente, l'emendamento in questione è stato sottoscritto anche dal collega Carmelo Carrara del nostro gruppo. Si tratta di una questione molto importante; mi riferisco, infatti, a quello che è successo a Palermo e che è balzato sulle prime pagine di tutti i giornali.

Presidente, lei poc'anzi, richiamando l'attenzione dei deputati un po' distratti, ha detto che di questo argomento si parla spesso fuori dall'aula ed ha invitato tutti a stare attenti a quanto succede qui in aula. È proprio quello che vogliamo ed è

per questo che chiediamo che il Governo venga a riferire in Parlamento. Invece di leggere sui giornali le notizie concernenti determinate vicende, vogliamo che il Governo ci informi direttamente dell'accaduto. Per tale ragione chiediamo che l'esecutivo venga a riferire alle Camere entro trenta giorni.

Invitiamo, dunque, i colleghi a votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fragalà n. 2, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

ELIO VITO. Presidente, secondo settore!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	340
Votanti	338
Astenuti	2
Maggioranza	170
Hanno votato sì	152
Hanno votato no ...	186

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Maiolo n. 3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Questo emendamento chiederebbe che si compisse ogni atto necessario di indagine amministrativa.

Come abbiamo già spiegato durante la discussione generale, che i colleghi potranno leggersi nel resoconto stenografico visto che non c'erano, tutti sapevano quanto meno che il signor Di Maggio era tornato nel luogo originario dei suoi misfatti e stava riorganizzando la sua cosca: tra l'altro, lo avevano detto anche altri collaboratori di giustizia ed era stato detto

in alcuni pubblici dibattimenti che il signor Di Maggio si apprestava a compiere dei reati, a far ammazzare delle persone, che poi sono state in effetti uccise.

Allora, vogliamo fare trasparenza o siamo contrari anche al fatto che all'interno delle istituzioni si verifichi se ci fossero eventuali, larvatissime, involontarie responsabilità? O siamo anche contro il controllo di legalità nelle istituzioni?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Ritengo che il problema già esposto dalla collega Maiolo sia meritevole di un voto favorevole, non fosse altro perché questi accadimenti rischiano sempre di falsare la realtà oggettiva. L'utilizzazione dei pentiti è sicuramente uno strumento fondamentale per la lotta alla mafia, ma poi accadono episodi che rischiano solo di confondere la pubblica opinione ed il cittadino, che deve essere educato alla partecipazione alla lotta contro la mafia. Quando accadono fatti come questi, lo scoramento che il cittadino per primo prova causa quella scarsa chiarezza nei rapporti tra l'organo inquirente ed il popolo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maiolo n. 3, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	336
Votanti	335
Astenuti	1
Maggioranza	168
Hanno votato sì	145
Hanno votato no ...	190

(La Camera respinge - Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carmelo Carrara n. 4, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	342
Votanti	341
Astenuti	1
Maggioranza	171
Hanno votato sì	146
Hanno votato no ...	195

(La Camera respinge - Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carmelo Carrara n. 5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	333
Maggioranza	167
Hanno votato sì	139
Hanno votato no ...	194

(La Camera respinge - Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fragalà n. 6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Come avevo già accennato in precedenza, è da prima del 1995, cioè dal periodo immediatamente successivo alla dichiarata intenzione di collaborare con la magistratura del signor Di Maggio, che addirittura i responsabili del servizio di protezione del pentito avevano segnalato che nel luogo segreto dov'era ospitato teneva contatti con personaggi malavitosi.

Era stato segnalato che il signor Di Maggio si spostava di frequente e che si era avvicinato a San Giuseppe Jato. C'era stata poi la denuncia del deputato Enzo

Fragalà, che aveva ricevuto in forma anonima delle intercettazioni telefoniche dove il signor Di Maggio, parlando con un suo amico (che poi sarà vittima della « lupara bianca »), diceva frasi del tipo: « Bisogna far saltare la testa di quello ! », « Anche per quella persona arriverà presto il suo turno ! ». Erano frasi inequivocabili. Eppure, anche dopo la denuncia del deputato Fragalà, che mandò le intercettazioni anche alla procura della Repubblica, non accadde nulla.

Con questo emendamento noi vorremmo allora sapere per quale motivo non fu presa nessuna iniziativa dopo quella denuncia e perché non è stata disposta alcuna indagine né giudiziaria né amministrativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miraglia Del Giudice. Ne ha facoltà.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE. Vorrei riallacciarmi a quanto detto dalla collega Maiolo. Quelli denunciati dal collega Fragalà già nel febbraio 1995 erano fatti di estrema gravità, che riguardavano un collaboratore di giustizia, per cui sarebbe stato opportuno effettuare almeno delle indagini di carattere amministrativo, se non addirittura giudiziario, per verificare se vi fossero irregolarità commesse da quel personaggio.

Con l'emendamento in questione si chiede soltanto che il Parlamento, attraverso il rappresentante del Governo, possa sapere se siano state avviate tali indagini. E se ciò non è avvenuto, in un paese dove si avviano indagini su qualunque argomento venga portato a conoscenza dell'autorità giudiziaria, vorremmo sapere perché tali indagini non sono state avviate. Questo è il motivo per cui insistiamo su questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fragalà n. 6, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	343
Votanti	341
Astenuti	2
Maggioranza	171
Hanno votato sì	142
Hanno votato no ...	199

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Maiolo n. 7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Anche per quanto riguarda questo emendamento non capisco il diniego pregiudiziale del Governo. La mozione, che — ripeto — è molto datata dal momento che risale all'ottobre 1997, chiedeva che fossero avviate anche iniziative sul piano legislativo per modificare la situazione. Poiché però al Senato è attualmente in discussione una riforma sulla legislazione che riguarda i collaboratori di giustizia, abbiamo presentato questo emendamento proponendo di sostituire nella parte dispositiva, all'ultimo capoverso, la parola « avviare » con quella « accelerare ». È possibile, colleghi, che non siate d'accordo neanche sul fatto che la riforma in discussione al Senato abbia un'accelerazione? Si tratta di una riforma su cui mi pare di aver capito che vi sia un consenso tra maggioranza e opposizioni. Mi sembra strano che mi respingiate anche questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Certo, è strano avere un parere contrario da parte del Governo su un termine che non vuole rappresentare altro che una speranza nei confronti di milioni di cittadini. Credo che oramai tutti i colleghi che siedono in questa Assemblea concordino sul fatto che

occorre affrontare il problema del pentimento. Che sia necessario e dovuto intervenire sull'attuale legislazione sul pentimento è opinione comune. Non capisco allora perché da parte del Governo non si debba dare un segnale forte in tal senso. Questo Governo, peraltro, ha già dato dei segnali: ha chiuso dei supercarceri, ha mandato via dalla Sicilia l'esercito, che era stato incaricato del controllo sul territorio. Quando vuole, questo Governo i segnali li manda e li manda subito! Non capisco perché non voglia dare al popolo italiano un segnale che non intende far tornare indietro la storia della lotta alla mafia bensì migliorarla.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto i colleghi che, ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del regolamento, porrò in votazione la parola, « avviare », che l'emendamento Maiolo n. 7 è volto a sostituire, avvertendo che, se l'esito sarà positivo, l'emendamento si intenderà respinto, se negativo, porrò successivamente ai voti l'emendamento. Questa è la procedura che sarà seguita. Dobbiamo quindi votare ora la parola che la collega Maiolo intende sia sostituita.

TIZIANA MAIOLO. Scusi, Presidente, non ho ben capito.

PRESIDENTE. Ripeterò allora quanto ho detto, onorevole Maiolo. L'articolo 113, comma 4, del regolamento, prevede che, quando l'emendamento è sostitutivo, si ponga in votazione l'inciso che l'emendamento tende a sostituire; se l'inciso è mantenuto, l'emendamento proposto si intenderà respinto; se invece vi sarà un voto negativo, allora si porrà in votazione l'emendamento Maiolo n. 7 con la parola sostitutiva aggiunta.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, vorrei avere la certezza di aver capito bene cosa stiamo per votare.

Lei ha detto che porrà in votazione il mantenimento della parola; per cui, per respingere l'emendamento della collega Maiolo dovremo votare « sì ».

Ho compreso bene?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Campatelli.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul mantenimento della parola « avviare » contenuta nell'ultimo capoverso dalla parte dispositiva della mozione Maiolo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	356
Astenuti	1
Maggioranza	179
Hanno votato <i>sì</i>	205
Hanno votato <i>no</i> ...	151

(La Camera approva — Vedi votazioni).

È così respinto l'emendamento Maiolo n. 7, per la « contraddizione che non consente ».

Questa è una complicazione del tipo: « non poteva non respingere » (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Lo sostituisco io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il collega Acierno lo sostituisce degnamente.

ALBERTO ACIERNO. Grazie per il « degnamente », signor Presidente: spero di riuscirvi.

La mozione Maiolo, che noi abbiamo condiviso in quasi tutte le sue parti, vuole senz'altro essere uno stimolo all'attività legislativa di questa XIII legislatura della seconda Repubblica.

Noi ben sappiamo che la lotta alla mafia ed alla criminalità organizzata deve restare uno dei punti fondamentali della politica del paese. Tuttavia, in questi anni, a fronte dei grandi successi che sono stati ottenuti nella lotta alla criminalità organizzata, abbiamo assistito purtroppo troppo spesso a dei fallimenti, in quanto è completamente mancata quella parte che è propria dell'indagine e del riscontro oggettivo del reato; ed abbiamo visto troppe persone finite in carcere con l'accusa infamante di appartenere all'organizzazione Cosa nostra per poi, dopo sei mesi, un anno o due, essere rilasciati perché non avevano commesso alcun reato.

Voglio ricordare in questa sede un caso sicuramente eclatante come quello del presidente della provincia di Palermo, avvocato Francesco Musotto, che fu prelevato da presidente della provincia in carica perché un pentito affermava che egli era colluso e connivente con la mafia. Il presidente Musotto è stato in carcere; è stato processato ed è stato assolto perché non aveva commesso quel reato! Questo fatto deve farci riflettere perché nessuno di noi è contro l'utilizzazione del pentito; anzi, ricordo quando Giovanni Falcone convinse Buscetta a pentirsi e da quel momento sicuramente la lotta alla mafia cominciò a produrre dei risultati importantissimi, non tanto sulla qualità degli arresti quanto nella scoperta del vero meccanismo della mafia e del suo operare sul territorio nazionale ed extranazionale. Stiamo però vivendo oggi una stagione preoccupante, perché troppo spesso vediamo assurgere alle cronache dei mezzi di informazione ignoti procuratori per le dichiarazioni di due delinquenti. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che il pentito non è mai una persona perbene, ma

è sempre un delinquente posto davanti ad una scelta: vivere il resto dei suoi giorni da delinquente, pagando quindi le sue colpe nel carcere, oppure pentendosi, spesso e volentieri, tornare ad essere uomo libero.

Quello che noi ci auguriamo e auspichiamo per il paese è che si possa, in tempi brevi, rivedere la legislazione sul pentitismo, ma soprattutto che si ritorni alle indagini e all'oggettività del reato per far sì che vadano in galera soltanto colpevoli e non innocenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Li Calzi, che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, voterò a favore della mozione che ho sottoscritto, anche se mi sembra di capire che non avrà molta fortuna in quest'aula.

Vorrei richiamare un argomento al quale ho fatto riferimento altre volte. Purtroppo al momento di grande tensione e di grande unità tra le forze politiche che si era registrato in quest'aula nel 1992-1993, negli anni dell'attacco mafioso con gli omicidi di Falcone e Borsellino, quando vi erano stati anche uno scatto d'orgoglio della classe politica e la capacità di mettere in moto strumenti organizzativi e normativi per combattere la mafia, si è arrivati oggi ad una situazione del tutto diversa. Non solo, infatti, è venuta meno la tensione, ma è venuta meno anche l'unità di intenti nel combattere la mafia.

Mi spiace che ciò avvenga evidentemente per responsabilità della maggioranza, che in qualche modo sembra ritenere che la lotta alla criminalità organizzata sia questione che riguarda solo una parte del Parlamento e che davanti alle oggettive distorsioni del fenomeno dei

pentiti, della loro gestione e dei danni che rischiano di provocare alla lotta alla criminalità organizzata nel nostro paese, invece di accettare il dialogo si arrocca in posizioni pregiudiziali. Eppure, ai colleghi che sono interessati alla lotta contro la mafia credo non sfuggano i danni che una determinata gestione di contrasto al fenomeno sta provocando.

L'ho detto e lo ripeto: mi viene in mente Giulio Andreotti. Ma è mai possibile — lo diranno i libri di storia — che un personaggio sia ospite d'onore in Vaticano, interlocutore privilegiato di tutti i potenti della terra, consulente di tutti i Governi del mondo, sia oggi rispettato, parli al Senato e tutti religiosamente lo ascoltino, e contemporaneamente lo stesso personaggio sia dipinto dai pentiti come uno dei capi della mafia sostanzialmente da quattro anni sotto processo? La gente cosa deve pensare? O che la mafia è rispettabile, perché se Andreotti è mafioso viene rispettato, oppure che, come io penso, ci sono delle deviazioni, delle distorsioni, si è deragliato dalla volontà di lottare contro questo fenomeno.

Se poi i danni provocati dai mafiosi pentiti si moltiplicano perché va in galera il presidente della provincia, perché nelle ultime settimane improvvisamente anche Berlusconi, che fino a ieri era stato un grande imprenditore, diventa un altro terminale della mafia, l'opinione pubblica evidentemente è sconcertata. Il risultato finale che si sta provocando con questa politica e con l'appoggio ad essa è il venir meno alla radice della credibilità della lotta contro la criminalità organizzata. La gente, giustamente, non ha l'impressione ma addirittura la certezza, come comincio ad avere io, che parte delle energie vengono utilizzate non per combattere la mafia, per mettere in carcere i boss mafiosi, per contrastare l'illegalità, ma semplicemente per fare lotta politica.

Questo è il problema politico che vi sottopongo. Tutte le volte in cui si solleva questa questione, però, contrariamente al 1992, quando si cercava insieme di trovare rimedi alle patologie, si incontra sordità, non vi è alcuna disponibilità al

dialogo, come se questi fenomeni non ci fossero, mentre esistono e, purtroppo, sono virulenti. Qualcuno mi dovrebbe spiegare allora, ad esempio, come in un paese civile, nel 1998, si sia ancora ad uno scontro parlamentare sul principio che se una bugia è una bugia, tre bugie messe insieme fanno una verità. Siamo ancora all'interno della logica che se un pentito dice una cosa assolutamente fuori della realtà, ma questa cosa stravagante viene ripetuta da altri due pentiti, le altre due bugie fanno da riscontro e fanno diventare verità la prima bugia.

Si dirà che ciò è aberrante e certo lo è, ma non si trova una maggioranza parlamentare che voglia rimuovere questa anomalia. Torno allora a ripetere la domanda politica: i colleghi dell'Ulivo, della sinistra, di rifondazione sono interessati a combattere la mafia, o ad utilizzare la lotta alla mafia come strumento di lotta politica?

Tutto quanto scritto nella mozione in esame è ragionevole; anzi, la prima parte di essa fotografa la realtà di fatti che, purtroppo, sono accaduti. La prima parte non andava bene? Si poteva rimaneggiarla, limarla, ma l'obiettivo della mozione è quello di rendere credibile ed incisiva la lotta alla criminalità organizzata. Ed allora, voterò con convinzione quella mozione, come ho sempre votato con convinzione, dal 1992 in poi, tutti i provvedimenti assunti in quest'aula che rendessero più incisiva la lotta contro la criminalità organizzata. Auspico anche che su questa posizione non ci siano solo i cristiano-democratici, il Polo e qualche altro collega che ha fatto con noi questa battaglia, ma che su questo discorso si ritrovi quell'unità del Parlamento che è la condizione per rendere efficace la lotta contro la criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Noi della lega nord non possiamo non condividere la mozione in questione, perché al momento in cui fu

varata la legislazione sui collaboratori di giustizia in Italia i pentiti erano pochissimi: questo giustifica in parte l'attuale inadeguatezza, che deriva dall'esigenza iniziale di favorire il fenomeno.

La discussione sulla mozione Maiolo, la quale trae origine da un episodio inquietante riguardante la vicenda Di Maggio, La Barbera e Di Matteo, fornisce l'occasione per riportare l'attenzione sulla tanto discussa legislazione in tema di collaboratori di giustizia e per far emergere alcuni rilievi critici.

Il fatto è che nel bel paese il pentitismo, da importante strumento giuridico di contrasto e di smantellamento delle strutture criminali mafiose è ben presto degenerato. Nel laboratorio politico-giuridico dell'Italia del 2000 la voce « pentito » indica ormai comunemente un soggetto mantenuto dallo Stato, totalmente irresponsabile, con familiari amici ed affini sempre a carico dello Stato e che spesso con la protezione di polizia e carabinieri continua ad esercitare in tutta tranquillità l'onorata attività di narco-trafficante, magari dopo aver demolito con le sue confessioni le cosche rivali.

Secondo stime recentemente apparse sulle pagine di alcuni quotidiani, risulta che il numero complessivo dei collaboratori ammonta a circa 1.200 unità, di cui circa mille sono pentiti, mentre circa una sessantina sono testimoni non provenienti da aree criminali. Risulta inoltre che lo stipendio medio per collaboratore si aggira su una cifra compresa tra i 2 e i 7 milioni, con un costo complessivo per lo Stato di cento miliardi all'anno. Non dimentichiamo, inoltre, che la protezione riguarda anche 5 mila familiari circa: dunque nel complesso sono oltre 6 mila le unità sotto protezione. Un vero e proprio esercito!

Riteniamo che sarebbe necessario, allo stato attuale dei fatti, fare una selezione in base al valore effettivo della collaborazione di ciascun pentito ed ammettere al programma di protezione un numero notevolmente minore di collaboratori. Infatti, la crescita del fenomeno dei collaboratori di giustizia determina solo note-

voli difficoltà di gestione, in quanto, crescendo il numero dei pentiti, è difficile sia selezionare le persone che intendono collaborare con la giustizia sia gestire i programmi di protezione.

Inoltre, una delle principale storture della legge riguarda il fatto che non sono previsti limiti temporali alla possibilità di pentimento: sarebbe invece necessario prevedere che il pentito dica tutto e subito, in quanto lo Stato non può essere sottoposto continuamente ai ricatti dei « pentimenti rate ».

Ancora, sarebbe necessario separare la sicurezza dai benefici processuali. Una cosa, infatti, sono gli sconti di pena e le attenuanti che vengono valutati dal giudice sulla base della collaborazione e della attendibilità del pentito, altra cosa sono i benefici dell'ordinamento penitenziario che consentono al collaboratori di scontare la pena in un regime di semilibertà. È questa seconda parte che dipende dal programma di protezione e che una nuova normativa dovrebbe eliminare o separare: mentre oggi la semplice ammissione al programma di protezione, affidato alla discrezione delle forze di polizia, implica automaticamente anche l'accesso agli sconti di pena. È senz'altro giusto ridurre la pena, ma la parte residua dovrà necessariamente essere scontata all'interno delle carceri, eventualmente all'interno di sezioni speciali degli istituti stessi.

Anche i collaboratori dovrebbero subire, inoltre, la confisca obbligatoria dei beni (ferma la possibilità di sequestro preventivo), analogamente a quanto prevede la legislazione antimafia per beni di origine mafiosa di cui il soggetto non sia in grado di giustificare la provenienza o che paiono essere non confacenti al suo stato e sproporzionati al suo reddito.

Circa una questione specifica, ovvero la facoltà di non rispondere di cui il collaborante può avvalersi, non è assolutamente giusto che ad essa non consegua alcuna revoca dei benefici, mentre sarebbe necessario che il collaboratori che si sottrae al contraddittorio non beneficiasse degli sconti di pena.

Inoltre, l'attuale legislazione permette di acquisire al dibattimento anche le dichiarazioni di chi si avvale della facoltà di non rispondere: ciò impedisce non solo al difensore di difendere il proprio assistito, ma soprattutto non permette al giudice di verificare se il collaboratore ha riferito con esattezza le varie circostanze, quindi di esprimere un giudizio sereno. Sarebbe necessario, pertanto, subordinare la concessione dei benefici ai collaboranti solo a seguito del giudizio di primo grado ed in relazione alla condotta processuale tenuta, ovviamente senza intaccare il diritto alla protezione, che rappresenta un interesse anche per il pubblico ministero. In secondo, luogo sarebbe necessario prevedere che le dichiarazioni dei collaboratori non siano mai utilizzabili nel dibattimento qualora essi si avvalgano della facoltà di non rispondere.

Non si deve dimenticare, poi, che la legge attuale prevede l'ammissione alla protezione per un'ampia serie di reati (previsti dall'articolo 380 del codice di procedura penale, ovvero furto, rapina, delitti concernenti sostanze stupefacenti ed ogni delitto punito con reclusione superiore nel minimo ad anni 5 e nel massimo a 20 anni), mentre potrebbe essere limitata ai due reati che minacciano le istituzioni, ovvero mafia e terrorismo.

Inoltre, mentre le norme in vigore consentono un solo tipo di protezione — il cosiddetto programma speciale — la nuova legge dovrebbe rendere il meccanismo più flessibile tra vari tipi di programma, in modo tale da non dover ricorrere sempre e comunque al programma speciale, potendo scegliere tra una serie di misure di protezione ordinarie, predisposte relativamente alla situazione di pericolo e attinenti esclusivamente alla sfera amministrativa, di competenza del Ministero dell'interno.

Oltre a questo, deve essere garantita la possibilità di *turnover*, ovvero un affrancamento dall'assistenzialismo statale attraverso una lecita occupazione lavorativa, come avviene negli Stati Uniti.

Per concludere, elenco i punti ritenuti fondamentali dalla lega per modificare la legislazione attuale sui pentiti. Dovrebbe essere fortemente limitato il proliferare indiscriminato dei pentiti: servono solo collaboratori di giustizia qualificati, che forniscano un apporto concreto tale da giustificare il venire meno della pretesa punitiva dello Stato. Dovrebbero essere impediti le « confessione a rate », attraverso la fissazione di un termine massimo (eventualmente di un anno) entro il quale il pentito deve dire tutto quello di cui è a conoscenza. Dovrebbero essere impediti le confessioni concordate tra vari pentiti, ed evitare così che un pentito possa costituire artatamente un riscontro per altri pentiti. Il pentito non dovrebbe poter scegliere di fronte a quale magistrato intenda rendere le sue confessioni, come non dovrebbe rifiutarsi di rispondere in udienza alle domande delle parti; in tal caso, infatti, dovrebbero perdere tutti i benefici. Sarebbe importantissimo prevedere il risarcimento danni per le vittime del reato; la pena non dovrebbe mai essere abolita, ma solo ridotta; dovrebbe essere mantenuta la confisca dei beni del pentito, in quanto il fatto criminoso denota una pericolosità che non viene meno con il pentimento; il domicilio ed il telefono del pentito devono essere costantemente sotto controllo.

Dovrebbe essere fissato un tetto massimo di spese di mantenimento, senza alcun tipo di discrezionalità; il *budget* complessivo di spesa deve essere informato a criteri di chiarezza e trasparenza; la verifica dell'attendibilità delle dichiarazioni del pentito dovrebbe essere svolta da un giudice diverso da quello che utilizza il pentito; dovrebbe essere posto un freno al rilascio in bianco di carte di identità con imposizione ai comuni di rilasciare la residenza. Dovrebbero essere creati circuiti carcerari differenziati per collaboratori di giustizia, in quanto la regola deve essere la detenzione in carcere, non un regime di libertà; dovrebbero essere separati i benefici processuali (sconti di pena, attenuanti) dai programmi di protezione, evitando l'odierna incongruenza per cui la semplice ammissione al pro-

gramma di protezione fa scattare anche sconti pena. Inoltre l'eventuale decisione sui benefici dovrebbe essere affidata al magistrato giudicante ed infine, il programma di protezione dovrebbe essere fissato non prima che il collaboratore abbia firmato una dichiarazione su quanto intende dichiarare, altrimenti i programmi, una volta concessi, rischiano di non essere più modificabili.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza degli onorevoli Marino e Carotti, che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, il mio intervento durerà due minuti, il tempo necessario, di fronte al palese totale disinteresse di questo Parlamento (e non alludo solo alla sua maggioranza) nei confronti delle decisioni che siamo chiamati a prendere questa mattina, per dire soltanto due parole, anche perché ne ho già dette tante in discussione generale ed in altre occasioni. Siamo di fronte a gruppi di fuoco di quella che considero la nuova mafia, composta da pentiti assassini e da sedicenti collaboranti dell'antimafia: questi soggetti hanno ucciso, hanno finto di pentirsi, noi li paghiamo e loro sono tornati ad uccidere.

Questa mozione chiede semplicemente che il Governo si impegni a dare trasparenza su quello che è accaduto, per evitare che si ripetano fatti come quelli cui la mozione in discussione si riferisce e che i collaboratori di giustizia siano utilizzati dalla mafia per fare battaglie politiche. Bisogna allora stigmatizzare il disinteresse che oggi mostra il Parlamento: vedete, votare contro è un fatto di democrazia, mostrare disinteresse è un fatto di arroganza ed è il contrario della democrazia.

Il disinteresse che mostra oggi il Parlamento su questi fenomeni ne fa, nella sua interezza, un complice di questi assassini (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dispiace vedere che per un dibattito che è fuori tempo rispetto ai calendari della cronaca, ma è avanti nel tempo rispetto alla storia, ci sia un'attenzione consapevole della maggioranza e ci sia una distrazione colpevole della opposizione, in seno alla quale l'onorevole Maiolo ha inteso rappresentare una condizione di contraddizione profonda, che non è nella sua mente, ma è nelle cose.

Questa mozione nasce — a distanza di qualche tempo è bene ricordarlo — dalle vicende relative a un illustrissimo pentito, autista di Totò Riina, Balduccio Di Maggio, di San Giuseppe Jato, tenuto per tanto credibile collaborante da essere il fondante teste dell'inchiesta relativa al senatore a vita Giulio Andreotti. Non è chi non veda oggi, a distanza di più di quattro anni dall'inizio di quell'inchiesta, che ciò che si è detto e le prove portate per inchiodare quell'antico democristiano alle sue responsabilità mafiose è in realtà un'impresa fallita, con grave nocumento della dignità della procura di Palermo e del suo capo, che, con tutta la buona volontà e le buone intenzioni, in realtà ha fino ad oggi fallito la sua storica impresa di criminalizzare la democrazia cristiana, nel suo più alto rappresentante, riscrivendo — nonostante che egli dica che si tratta di un processo legato al solo senatore Andreotti — la storia d'Italia. Lo comprova l'esistenza di un libro, in cui sono pubblicati parte degli atti relativi alla vicenda Andreotti, il cui titolo è *La vera storia d'Italia*. Ebbene, quella storia non è come l'ha voluta ricostruire il dottor Caselli.

Resta il fatto che uno dei fondamenti più risibili di quell'inchiesta strettamente legata alle sue responsabilità penali — al di là delle politiche responsabilità, che dovranno essere comunque indicate come difetto di perspicuità politica di Andreotti — è relativo a un famoso bacio che egli

avrebbe dato, inavvertitamente rispetto a una scorta che sempre lo ha accompagnato (come fanno i pentiti, i collaboranti, i testimoni, i politici e i magistrati accompagnati da scorta) e che viceversa non avrebbe visto un atto tanto importante come quello di essere andato — Andreotti — a casa di un uomo agli arresti domiciliari, tale Ignazio Salvo, per incontrare il latitante Riina e baciarlo. Questa ricostruzione dei fatti si basa sulla dichiarazione di Balduccio Di Maggio, smentita non soltanto dall'assenza di fondamenti sostanziali di riscontro, ma dal comportamento stesso, indegno, privo di ogni decoro, di un pentito, che con i vantaggi dello Stato, i denari dello Stato, i privilegi dello Stato, le case dello Stato, dopo aver detto cose del tutto infondate sul senatore Andreotti, è andato di nuovo a uccidere. Allora, di quegli omicidi chi è responsabile se non chi ha ritenuto di fidarsi a tal punto di un inaffidabile pentito da lasciarlo in libertà? È chiaro che c'è una grave assunzione di responsabilità del procuratore Caselli, che non voglio qua additare con alcune epiteti per timore di querele, ma che certamente, lasciando in libertà e con mano libera Balduccio Di Maggio, ha legittimato comportamenti gravemente criminali, che sono quelli della mafia che uccide. Costui ha ucciso da pentito (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia*)! Può essere credibile chi uccide con i soldi dello Stato quando dice che Andreotti ha baciato Riina?

È chiaro che voi voterete contro, ma questi sono i fatti della storia criminale d'Italia, attraverso la quale dobbiamo guardare anche ad alcune attività inquisitorie delle procure, che hanno distratto la loro attenzione dai criminali veri criminalizzando persone con gravi responsabilità politiche, le quali però non hanno responsabilità per la vita delle persone. Non possiamo certo ritenere che mandante di omicidi sia il senatore Andreotti; oggi è il capo della mafia. Non abbiamo le prove. Abbiamo le prove, invece, che chi lo inchioda a responsabilità mafiose è un assassino; chi lo inchioda a responsabilità criminali ha ucciso con i soldi dello Stato.

La mozione Maiolo, quindi, ha una potente forza morale: non possiamo accettare che venga minata la credibilità dello Stato da persone senza dignità, senza decoro e volte al crimine con il vantaggio delle armi dello Stato.

Vi sono poi numerose contraddizioni. Testimoni come la baronessa Cordopatri, calabrese, per esempio: non è collaborante ma teste. L'ho incontrata ieri. È tenuta prigioniera delle scorte di Stato affinché non faccia ciò che si teme possa fare relativamente alle procure, che attendono che ella faccia le sue dichiarazioni. Abbiamo quindi i collaboranti privilegiati e pagati 500 milioni dallo Stato (come Balduccio Di Maggio), mentre poi la teste Cordopatri è pagata 1.200.000 lire per poter sopravvivere ed è circondata da scorte che le impediscono di vivere liberamente: quindi il teste è reso prigioniero, mentre i pentiti che hanno ucciso dopo essere stati liberati da questo Stato — con la volontà di quelle procure — sono resi liberi di uccidere, con licenza di uccidere.

La responsabilità di questa mozione coinvolge la maggioranza, oggi consapevole e responsabile rispetto ad un'opposizione che non si rende conto di come la mozione sia determinante, non per muovere l'intelligenza della maggioranza, ma per chiamare davanti alle responsabilità storiche un'opposizione che con mille ragioni — anche discutibili — ha per prima indicato le contraddizioni gravi del sistema del pentitismo, oggi accolte in maniera molto lodevole anche dal collega Rizzi della lega. Contraddizioni gravissime: non puoi lasciare in libertà chi uccide soltanto perché ti dice che Andreotti è un mafioso (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). È questa la storia d'Italia senza fondamento, senza certezza, senza dignità. Quella che serve oggi ad incriminare anche il dottor Dell'Utri ed il dottor Berlusconi, diventati mafiosi alla soglia dei sessant'anni. Ma non lo erano anche dieci anni fa? Dieci anni fa, fuori della politica, nessuno è andato a dire che la Fininvest, Dell'Utri, Berlusconi riciclavano i soldi della mafia: accusa intollerabile,

basata sulle parole di pentiti criminali, di cui abbiamo la prova vivente in chi vi parla oggi e nell'onorevole Maiolo.

Alcuni di loro non erano qui, ma l'onorevole Maiolo ed io siamo stati inchiodati per otto mesi dalle accuse del pentito Pino, che oggi accusa Berlusconi di riciclare il denaro della mafia: lo stesso pentito, che è stato dimostrato non credibile, senza che abbiano pagato una lira quei magistrati che hanno mandato noi davanti agli occhi di tutto il mondo, non con la diffamazione della parola ma con un atto giudiziario. Io ero a Spalato, davanti al sindaco di Spalato, e venivo chiamato mafioso sulla prima pagina dei giornali da un atto giudiziario. Molto più che diffamazione: un abuso, per il quale nessuno è stato punito! La collega Maiolo non si è più presentata in Calabria anche per paura: non della mafia, ma di essere chiamata mafiosa dall'antimafia.

Nonostante questa indegnità i pentiti godono sempre del programma di protezione. Il pentito Pino, criminale assoluto, che ha determinato la nostra responsabilità senza fondamento, è ancora lì a parlare ed a sputtanare persone oneste. Questo è il punto cruciale. Balduccio Di Maggio, Pino: gente senza civiltà, senza dignità, criminali, che vengono chiamati ed usati come se fossero l'oro che cola, per poter dimostrare che la Maiolo è mafiosa, che Sgarbi è mafioso, che Berlusconi è mafioso. Tutti mafiosi, salvo loro che lo sono veramente e la cui parola è pagata miliardi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Questo è il punto cruciale!

La maggioranza non potrà dignitosamente votare contro questa mozione: avete di fronte una vittima, la quale, Maiolo, non ha scritto per questo una mozione, ma ha subito un insulto ed una diffamazione gravissime da parte di un pentito che, non solo non paga, ma è pagato! E i magistrati che lo hanno sostenuto e lo hanno usato non sono mai, mai, stati chiamati davanti al CSM per rispondere del loro atto criminale!

Ho spiegato questo quadro del passato per dirvi: è una mozione che viene dal-

l'opposizione, ma il problema è reale e davanti a voi c'è il sangue dei morti uccisi da quei pentiti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD - Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, non riesco a prescindere dal rapporto personale, neanche quando il tema sia politico, e perciò mi dispiace di trovarmi di fronte la degna persona del professor Mirone nel momento in cui mi accingo a censurare il comportamento del Ministero della giustizia o quel che rimane di questo concetto nella sua attuale azione, proprio con riferimento alla materia di questa mozione.

È un documento utile e ovvio nel suo contenuto di promozione di un'idea, di un'attività. Se non erro, il Ministero della giustizia, degnamente rappresentato dal suo ministro qui assente — e mi dispiace — ma non appropriatamente rappresentato dal professor Mirone ha espresso parere contrario su tutti gli emendamenti, persino sui più — ripeto il termine — ovvi nella loro ispirazione e finalità.

Il ministro non viene, il parere del ministero è contrario, il disinteresse e persino, purtroppo, la beffa, che alle addolorate osservazioni di Sgarbi sono stati riservati, anche nei temi più delicati della mozione, mi pongono il dubbio se questo problema etico-politico del pentitismo sia o non sia veramente condiviso dalla etica politica di una parte della maggioranza (perché di tutti non dubito) e sia veramente all'ordine del giorno, ancora una volta, come fatto personale delle singole coscienze. Questo è difatti un problema di coscienza anche individuale: poi si traduce in norma, poi si traduce in politica, poi si traduce in sensibilità collettiva, ma prima è un problema personale.

Torno a ripetere che non è necessario che l'esperienza di noi singoli sia toccata

da problemi quali quelli sollevati da questo fenomeno perché esso sia avvertito: l'uomo sensibile e maturo deve capire l'importanza delle cose anche al di fuori della propria percezione diretta di esse.

Ebbene, il Governo è indifferente perché per sua natura, nelle persone che rappresentano la giustizia, è indifferente. Non basta la poetica evocazione dell'indifferenza dell'antico romanzo moraviano, che nell'indifferenza identificava la matrice della dissoluzione della società e delle famiglie. Noi abbiamo qui un Governo indifferente, quando non complice (attraverso la contrarietà), rispetto ad un problema che commuove, che solleva questioni le quali, come ho detto, cominciano con la sensibilità individuale ed attengono allo Stato! Ieri abbiamo avuto la prova diciamo visibile di questa indifferenza quando in seno al Comitato dei nove abbiamo discusso della nota proposta di istituire la Commissione d'indagine sulla cosiddetta Tangentopoli.

Ebbene, nella sensibilità e ragionevolezza di una parte della maggioranza abbiamo avuto la prova che questo è anch'esso un problema reale: anch'esso movente dalla sensibilità individuale. Ed abbiamo iniziato una discussione che mi auguro possa concludersi quanto prima.

Ebbene, questo ministro, questo Flick, il quale oggi è assente, che manda i suoi messi a dare parere contrario su una materia, ripeto, ovvia, ieri — più servile dei servi — esprimeva un parere contrario relativamente ad una materia che la sua maggioranza approvava, nella supposizione che quella contraria fosse ancora l'idea della maggioranza (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*), cauto persino nella previsione. Segno evidente che questo paese non manca di un ministero ma manca di un uomo al Ministero!

Naturalmente poi viene il professor Mirone, al quale non riesco a negare la mia stima come cultore anch'io di studi giuridici. Professore, amico, lasci in compagnia degli Ayala persone come Flick (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Parenti, alla quale ricordo che ha cinque minuti di tempo. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'entusiasmo suscitato dalle parole dell'onorevole Mancuso, vorrei parafrasare una frase più celebre che faceva riferimento alla religione. Oggi, facendo riferimento all'antimafia, che è diventata una religione, si potrebbe dire: antimafia quanti crimini possono essere commessi in tuo nome!

Questa purtroppo è una storia antica del nostro Stato. Se partiamo dal bandito Giuliano sappiamo che lo Stato ha sempre usato i collaboranti o ha sempre usato, comunque, persone di mafia per attivarle contro la mafia stessa, cioè per fare le guerre di clan. Questo è avvenuto allora, è avvenuto con Contorno, è avvenuto con Di Maggio e con molti altri. Una volta non si trattava di pentiti, ma di un diverso sistema di gestione molto spregiudicato; oggi c'è lo stesso sistema di gestione molto spregiudicato, e si tratta comunque delle stesse cose.

Pochi, ad esempio, hanno analizzato cosa sia avvenuto dopo il caso Contorno e quanti morti ci siano stati non solo all'epoca in cui Contorno era in Sicilia.

Nessuno ha esaminato chi era consapevole di questo ed anzi ha tollerato, ha sentito e ha « mandato », pensando che la guerra di mafia in fondo è una cosa « loro » e quindi è bene che venga gestita da loro.

Questi sarebbero i collaboranti attivi, cioè quelli che possono sparare, quelli che possono combinare al loro interno i vincenti e i perdenti. In realtà, lo Stato italiano, nonostante la vendita delle indulgenze, i collaboranti attivi che stabiliscono con il sangue i perdenti e i vincenti, ha perso, perché la mafia impera oggi più che mai (anche se, essendo al Governo la sinistra, non se ne parla).

Da anni non si verificavano omicidi così numerosi; omicidi che insanguinano la Campania, la Calabria, la Sicilia, ma

tutto viene considerato come una cosa assolutamente ovvia e insignificante.

Vi è di più: quello che i collaboranti hanno fatto e continuato a fare nell'ambito della nostra giustizia. Il sistema giudiziario è paralizzato al sud dal fatto che i pentiti nominano centinaia e centinaia di persone (che a noi siano note o meno note ha poco interesse); vi sono processi con numerosissimi imputati, processi che hanno tempi biblici e che comportano una spesa ed una concentrazione di magistrati per cui si lascia da parte la vera criminalità che imperversa più che mai sul territorio.

Quello che costa la paralisi giudiziaria al sud è inimmaginabile. E questo ancor più perché il sud, in virtù del disegno — che è stato voluto — di farne un fenomeno antropologico criminale, è sempre più povero, è sempre più desolato ed è sempre più abbandonato dallo Stato, è sempre più in preda di soggetti che deviano la giustizia, è sempre più una terra in cui nessuno vorrà più andare ad investire né vorrà più andare ad esercitare una professione, perché il pericolo è elevatissimo.

Al sud colui che è costretto ad effettuare un pagamento nei confronti della criminalità immediatamente, in virtù di un collaborante, diventa addirittura complice della criminalità. Ci sono state persone che, proprio per questo, hanno dovuto chiudere imprese e che si sono trovate sul lastrico, anche se successivamente, magari, sono state assolte. E noi potremo anche andare in Europa, ma non potremo mai più, in virtù di ciò, andare al sud.

Se parliamo di unità d'Italia, dobbiamo parlare di una condivisione dei principi su cui si basa l'unità di una nazione. E la condivisione dei principi deve riguardare il fatto che questa vendita di indulgenze, questa antimafia che viene usata contro nemici personali, contro nemici politici, contro nemici nel settore economico, non può più essere approvata e non può più andare avanti in questo modo, perché questo non è un problema da sollevare a titolo personale, ma è un problema che riguarda tutti, anche questa maggioranza

sorda. Infatti, noi ormai stiamo abbandonando metà del territorio italiano e lo stiamo lasciando in mano all'antimafia ed alla mafia che adoperano gli stessi metodi illegali: l'uno sparerà con il mitra, l'altro spara con i processi.

Io credo che noi non ci possiamo più permettere questo e se non abbiamo la coscienza civile di porvi rimedio — e siamo già largamente in ritardo rispetto a ciò — credo che questo paese non solo cadrà in una inciviltà giuridica, ma anche in una povertà ed in un degrado culturale e morale sempre più profondo.

Ci si chiede allora come mai il ministro di grazia e giustizia sia contrario ad affrontare questi problemi, che pure si era proposto di affrontare. Invece non se ne è parlato più. Anche la sinistra fa la stessa fine dei partiti di Governo della così tanto famigerata prima Repubblica. Quando si è al Governo, la mafia non deve più esistere, perché forse è il Governo che al tempo stesso impersona anche la mafia.

Guardiamoci da ciò, perché questo è un grave pericolo. Non bisogna credersi intangibili e non bisogna credere, quando ci si candida, che, se si è di sinistra, la mafia non ci vota, mentre, se si è di un altro partito, ci ha votato solo la mafia. Questo è un giochino che a lungo andare sarà devastante per tutti, sia che si appartenga alla sinistra sia che si faccia parte di altro schieramento. Oggi individuiamo certi nemici; domani, poiché la storia gira sempre, ne individueremo altri. Ma in questo modo noi devastiamo una grande civiltà giuridica, che ormai non ci appartiene più, e soprattutto devastiamo un territorio, quello del sud, che sembra, allo stato, non avere più alcuna speranza.

Condividiamo almeno lo sforzo di trovare un comune intento di una legislazione trasparente, di una azione penale trasparente. Smettiamola di dire che, se sono io a sostenere che bisogna assegnare le priorità e che l'azione penale non può essere obbligatoria, questo è un misfatto, mentre se lo afferma il Presidente della Camera, è una cosa su cui riflettere. Non ci si può più schierare nei casi in cui i dati di fatto sono sotto gli occhi di tutti.

Non si può più andare avanti sostenendo che, se una certa affermazione viene fatta da un soggetto è sbagliata, mentre se viene fatta da un altro è giusta.

Cominciamo allora a condividere i principi! Cominciamo a compiere uno sforzo comune per ritrovarci almeno su quello che sarà il futuro del nostro paese; un futuro fatto di civiltà giuridica e soprattutto di una risorsa, di una possibilità per il sud di riconoscere che lo Stato può davvero combattere il crimine attraverso la legalità. Ma se questo riconoscerà che lo Stato è diventato criminale, poiché vi sono molti criminali sul territorio, non ci sarà più alcuna speranza per il sud né da un punto di vista culturale né da un punto di vista giuridico (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, per cinque minuti, l'onorevole Taradash, che inviterei a rispettare i tempi. Capisco che l'argomento e la sopravvenuta attenzione che lo stesso sta ricevendo siano tali da suggerire dei margini di tolleranza, però reputo opportuno rispettare i tempi.

Onorevole Taradash, ha facoltà di parlare.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, in un paese in cui per lunga tradizione autoritaria, di regime o di partitocrazia, la giustizia si serve di questure, di polizia giudiziaria, di servizi segreti abituati a fabbricare prove e testimonianze false, l'avvento dei pentiti nella lotta tradizionale alla mafia ha dato la possibilità di utilizzare uno strumento — che prima richiedeva una certa alacrità, una certa strategia e comportava anche qualche rischio penale — senza impegni o rischi.

In un paese in cui nelle aule dei processi non si è mai garantiti, soprattutto se si è innocenti (anzi, l'innocenza è quasi sinonimo di condanna, perché l'innocente difficilmente si procura un alibi e crea le condizioni che possano portare alla sua assoluzione), dove cioè l'innocente deve diffidare, credo che una mozione come

quella dell'onorevole Maiolo — che semplicemente richiede allo Stato, vale a dire al Governo, al Ministero di grazia e giustizia, di operare in modo tale da avere trasparenza nella gestione dei pentiti, da evitare che un pentito, oltre a dire il falso, che è la cosa che a lui viene richiesta generalmente, almeno eviti di uccidere, di continuare la sua attività di boss mafioso — dovrebbe essere accolta dall'unanimità del Parlamento.

Invece non solo ciò non avviene ma c'è anche una grande indifferenza da una parte e dall'altra, come è stato giustamente segnalato dalla stessa collega Maiolo. È un problema in generale, per la maggioranza e anche per l'opposizione, che evidentemente non riesce ad essere consapevole fino in fondo delle sue buone ragioni e quindi usa queste ultime come arma difensiva rispetto alle aggressioni verso se stessa, ma non comprendendole fino in fondo non riesce ad utilizzarle come chiave e leva per una alternativa alla gestione di un potere che va oltre le distinzioni tra maggioranza ed opposizione.

Dico questo dopo aver partecipato ad una conferenza stampa qualche giorno fa a Reggio Calabria. Sono intervenuto a sostegno di due eroi civili, di due panettieri che hanno deciso ad un certo momento di sottrarsi all'ovvia e scontata pressione ed intimidazione mafiosa; hanno denunciato una cosca locale portando all'arresto di alcune decine di persone. In questo modo si sono messi nelle mani del cosiddetto Stato.

Queste persone non hanno ricevuto alcun soccorso rispetto alla loro vita quotidiana. Desideravano continuare ad operare ma gli è stato detto che sarebbero stati trattati come pentiti, che sarebbe stata loro cambiata identità e che sarebbero stati spostati da un'altra parte. Loro hanno detto: non abbiamo ucciso nessuno, perché dobbiamo andarcene dalla nostra città? Non hanno avuto niente di ciò che chiedevano. Anzi, quando è stato loro offerto da un sindaco civile di un paese confinante, Altamura, di trasferire la loro attività, la prefettura di Reggio Calabria li

ha informati che avrebbero dovuto rinunciare alla scorta e a qualsiasi genere di protezione.

Quindi hanno rinunciato a questo trasferimento e hanno continuato la loro attività. Oltre alle ovvie difficoltà che possono verificarsi per chi si comporta in questo modo, cioè alla diminuzione della clientela e ai problemi economici, sono stati raggiunti da sfratto esecutivo, che è in corso.

Questa è una vicenda. Ci sono in Italia 1.300 pentiti e 59 testimoni, cioè parti lese che hanno sfidato l'omertà. Gran parte di questi 59 sono testimoni occasionali; una minima parte sono coloro che non obbediscono all'ordine di omertà mafiosa che proviene anche dallo Stato e cercano in qualche misura di cambiare la società attraverso le opere, non attraverso la guerra tra mafia e antimafia che lascia macerie, per quanto sia fatta efficacemente, ed anzi le lascia quanto più sia condotta in modo efficace da una parte e dall'altra.

Qui c'è invece un tentativo di costruire una diversa sensibilità civile, diverse relazioni sociali, una diversa economia. È gente che vuole lavorare, che vuole continuare a vivere dove vive. Quello che ho citato, dei fratelli Verbaro, è solo uno dei tanti casi. Davanti alla Commissione antimafia ne abbiamo esaminati altri: persone che per aver denunciato omicidi mafiosi hanno dovuto rinunciare, oltre che all'identità, anche all'assistenza sanitaria! Vi sono famiglie intere che non hanno più avuto l'assistenza sanitaria perché la ASL non riconosce più l'identità precedente. Queste persone si sono dovute pagare di tasca propria le medicine. Vi è stato il caso di un signore che davanti alla Commissione antimafia si è tolto la giacca e la camicia per mostrare le piaghe dovute alle sue malattie non curate! Vi sono persone a cui è stato addirittura sottratto quel minimo di protezione (non le decine e le centinaia di milioni spese in funzione degli omicidi compiuti e delle falsità testimoniate) disposto in loro favore, a cui è stato sottratto anche il diritto a un rimborso minimo. Ad una persona che, di

fronte alla propria disperazione e a quella della famiglia, ha tentato il suicidio è stata tolta la protezione! Queste sono le cose che succedono in Italia.

Quest'Italia non riesce a rinunciare alla guerra mafia-antimafia e a disporre invece gli strumenti perché efficacemente, attraverso l'opera di ciascuno la mafia possa essere combattuta e vinta.

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, la prego di concludere.

MARCO TARADASH. Concludo, Presidente. Dicevo che solo attraverso l'opera di ciascuno la mafia potrà essere combattuta e vinta. Nell'attuale situazione quest'Italia, questo Parlamento, queste istituzioni non sono in grado di compiere evidentemente neppure l'atto minimale di approvare una mozione in cui si chiede di impedire ai pentiti di continuare ad uccidere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Colleghi, l'argomento in discussione, come potete immaginare, è molto importante anche a mio avviso, ma non mettetemi in condizione di fare parzialità costringendomi o ad astenermi dall'intervenire o ad intervenire spiacevolmente per poi magari rimanere inascoltato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Le ricordo che ha a disposizione dieci minuti. Vi prego di non mettermi in imbarazzo. Ha facoltà di parlare, onorevole Napoli.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, signor sottosegretario Mirone, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire a nome del gruppo di alleanza nazionale su questa mozione non solo e non tanto perché a suo tempo l'ho sottoscritta, non solo e non tanto per il contenuto della stessa, quanto piuttosto per rivolgere a tutta l'Assemblea e al rappresentante del dicastero di grazia e giustizia un appello che nasce da una componente della Commissione antimafia ma anche da una persona che crede realmente nella lotta alla mafia.

Vedete, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, quando ho sottoscritto questa mozione, nel lontano 30 ottobre 1997 (lontano rispetto ai fatti che in essa sono esposti), l'ho fatto con convinimento, in particolare relativamente all'ultima parte della mozione, laddove si desidererebbe impegnare il Governo ad « avviare con urgenza ogni iniziativa sul piano legislativo affinché vengano radicalmente mutati gli indirizzi legislativi sul tema della protezione ». Era ed è una necessità di fronte alla quale né il Governo né l'attuale maggioranza politica dovrebbero sottrarsi. È una necessità che in fondo è stata evidenziata dallo stesso ministro Napolitano dinanzi alla Commissione antimafia, quando ha svolto la relazione annuale sulla applicazione della legge sui pentiti. Lo stesso ministro Napolitano ebbe a dire, in quell'occasione, che della legge sui pentiti si è fatto un abuso rispetto a quelle che erano le volontà originarie del legislatore; ed i fatti lo hanno evidenziato!

Quanto è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduta rispetto all'aumento della criminalità organizzata in tutto il Mezzogiorno corrisponde al vero e questo Governo, e la sua maggioranza politica dell'Ulivo, non possono più, di fronte ai fatti criminali che giorno dopo giorno investono in particolare il sud del paese, fare finta di dire: apparteniamo all'Ulivo e quindi siamo antimafiosi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), perché non è così! La mafia la si combatte con la volontà e con i fatti! E non è possibile più usufruire di una legge in nome della quale l'Ulivo ha la garanzia della lotta alla mafia attraverso l'uso dei falsi pentiti, perché falsi continuano ad essere — essendo tra l'altro ben retribuiti dallo Stato — quando continuano non solo a sprigionare morte giorno dopo giorno, ma anche a dare ordini di morte giorno dopo giorno!

Caro sottosegretario, sono scontenta — come le ha dimostrato di esserlo l'onorevole Mancuso — che il ministro di grazia e giustizia mandi lei, che è una persona per bene, a rappresentare il dicastero per esprimere una volontà contraria rispetto

ad una mozione che pure, se necessitava forse di qualche aggiustamento, aveva altresì la necessità di essere accolta proprio dal ministro di grazia e giustizia che dovrebbe essere il garante della lotta alla mafia.

Caro sottosegretario e cara maggioranza politica di questa Assemblea, allora hanno ragione il procuratore della DDA di Reggio Calabria Boemi ed il pubblico ministero Pennisi che hanno abbandonato le loro cariche dicendo che questo Governo di sinistra non ha fatto nulla e che, anzi, ha incrementato il potere della criminalità organizzata!

Se non si ha il coraggio di assumere l'impegno di andare a rivedere — niente di eccezionale: nemmeno questo impegno viene assunto di fronte ad un paese intero! — la legislazione sui pentiti, è inutile, onorevole sottosegretario, onorevole maggioranza di colleghi, che esistano più le Commissioni antimafia, è inutile che l'Ulivo continui a rivestirsi del simbolo dell'antimafia.

Ho sempre detto che la lotta alla mafia dovrebbe coinvolgere tutti, indipendentemente dall'appartenenza politica. E allora, abbiate il coraggio di valutare questa mozione non perché è stata presentata dall'opposizione — io non l'ho sottoscritta perché è stata presentata dall'opposizione — ma per il suo contenuto morale. Abbiamo questo dovere, cari colleghi e cari rappresentanti del Governo, di fronte ad un popolo che non ce la fa più, che non ne può più. Venga il ministro di grazia e giustizia nel Mezzogiorno, abbia il coraggio di stare dalla parte di quei giudici che lottano realmente la mafia! Abbia il coraggio di intervenire sugli organici della magistratura, laddove è dimostrata la necessità. Abbia il coraggio di stare realmente da quella parte, dalla parte di coloro che lottano, giorno dopo giorno, contro il racket! Questo significa la presenza dello Stato.

Abbiate il coraggio, onorevole sottosegretario e voi, onorevoli colleghi, di prendere atto del contenuto di questa mozione e fatelo in nome delle numerose vittime della mafia e delle loro famiglie. Non

basta più, anno dopo anno, andare a ricordare gli anniversari delle morti di Falcone e Borsellino. Non basta più alle famiglie dei morti per mafia, signor sottosegretario, la solidarietà che ogni volta viene espressa; la solidarietà dovremmo avere il coraggio di dimostrarla tutti oggi in quest'aula, ad iniziare dai rappresentanti del Governo, approvando questa mozione. Questo significherebbe lotta alla mafia, e non altro (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guidi, al quale ricordo che ha a disposizione cinque minuti. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, è difficile mantenere il tono pacato e non addirittura emozionato quando si parla di mafia, questo mostro terribile che attanaglia purtroppo non solo il sud ma tutta l'Italia, fuori dell'Italia e anche le nostre coscienze. Un'organizzazione che ha messo le mani su tutto, dallo Stato ai bambini, come ho più volte denunciato, spesso deriso; dallo Stato, l'organismo più alto del nostro paese, ai più piccoli, i nostri figli e quelli che non vedremo mai.

Cercherò in questi pochissimi minuti di raccontarvi quello che penso. Il peggiore danno che potremmo recare a chi verrà e il miglior piacere che possiamo fare oggi alla mafia è quello di vedere un Parlamento diviso su un'opzione giusta, quella di voler maggiore trasparenza per chi, denunciando, si difende, per chi, denunciando, copre nefandezze personali e familiari incredibili. Su questo bisogna riflettere.

Chi parla nel suo piccolo quotidiano da trent'anni lavora con la giustizia, soprattutto minorile, messa oggi in secondo piano. Tanti giudici minorili rischiano la vita, ma forse non fanno moda e non se ne parla. Non ce l'ho con i giudici; anzi, lavoro con loro, anche se lavoro soprattutto con la giustizia. Non posso negare,

però, che certi protagonismi, certi deliri di onnipotenza non mi fanno piacere, così come a me non piace l'attuale conduzione dell'antimafia perché in uno scontro non si sa bene chi vince o chi perde, né chi sta contro chi.

Mi preoccupa tantissimo che un ex Presidente del Consiglio che si chiama Giulio Andreotti — con i suoi pregi e difetti — venga messo in scacco, dopo che ha governato in qualche modo con tutti, da un personaggio di fama nefanda.

La mia preoccupazione, però, come dicevo, non è questa. Il mio timore è di due tipi. Mi chiedo perché attivare uno scontro ideologico su un problema che riguarda tutti, in quanto credo che la preoccupazione intima di ogni parlamentare sia più importante della sua appartenenza. Mi interrogo allora con molta tranquillità, nel rispetto più assoluto dei morti, sperando che ce ne siano sempre di meno, sui ricatti che colpiscono soprattutto la povera gente.

Quando alcuni magistrati, inseguendo grandi teoremi, paralizzano interi palazzi di giustizia, a discapito della giustizia per la gente che non ha la possibilità di difendersi, credo si tratti non di un problema di schieramento, ma dello stare o meno con la povera gente. Ciò in tribunali che seguitano a perseguire, peraltro giustamente, qualche potente, ma solo quello, che può essere una volta della maggioranza, un'altra dell'opposizione. Ed allora, stiamo attenti, perché non si può gridare « evviva » oggi e « abbasso » domani, a seconda che una giustizia, non sempre giusta, colpisca l'uno o l'altro. Detto questo, credo che una giustizia che pensi di più alla gente comune sia più giusta ed invito a riflettere su un dato, che è quello del pentitismo.

Colleghi, stiamo attenti. Nel mio piccolo faccio lo psichiatra dal 1970 e vi invito ad interrogarci anche sulla morbosità, sulla potenziale incapacità di intendere e di volere, sulla schizofrenia e sull'accanimento che possono avere una psiche distorta quale quella di un pluromicida che ha sulla coscienza decine e decine di morti, dirette ed indirette. È

sicuro che può essere attendibile sempre, in ogni cosa ed in ogni modo la voce di chi ha ucciso con le proprie mani bambini ed ha fatto uccidere anche con crudeltà inarrivabile?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 12)

ANTONIO GUIDI. Colleghe, credo ed ho sempre creduto che, al di là dello schieramento politico — la mia non è faciloneria o sentimentalismo — esistono le nostre coscienze. Non so se questi personaggi incoscienti, su cui pesano decine e centinaia di morti, di sofferenze e di ricatti possono essere attendibili dal punto di vista umano, civile, ma anche psichiatrico.

Con questo non voglio dire che sia sempre così, ci mancherebbe: la giustizia, quando non è strumentale, e le Commissioni, quando non si trasformano in un favore per la mafia, devono avere tutte le possibilità di deterrenza; ma quando a decidere, a diventare indispensabile è un paranoico, un pazzo, un criminale incallito, a me questa giustizia comincia a creare tante difficoltà, tanti problemi, enormi preoccupazioni, che vorrei fossero proprie non di una parte...

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, deve concludere.

ANTONIO GUIDI. ... ma di tutta l'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Matakana. Ne ha facoltà.

AMEDEO MATAKANA. Signor Presidente, credo che ci troviamo veramente in una fase di allucinazione, se non si vuole votare a favore di questa mozione.

Sono molti e già citati i casi di comportamenti di pentiti che ci inducono a votare a favore di questa mozione, ma io voglio citarne un altro, che in quest'aula non è stato ricordato. Due pentiti,

i fratelli Barreca di Reggio Calabria, dopo aver ricevuto somme dell'ordine di qualche centinaio di milioni per il loro pentimento — cifre che un parlamentare riesce a guadagnare quasi in due legislature — sembra abbiano riciclato questa stessa cifra: di fatto, hanno ripreso il traffico internazionale di stupefacenti. Lo hanno ripreso proprio utilizzando — come è emerso da un'indagine della Guardia di finanza — l'appartamento concesso dallo Stato per la protezione ed utilizzando i telefonini pagati dallo Stato che erano stati dati loro in qualità di pentiti. Nello stesso appartamento hanno ospitato per diverso tempo la moglie del più importante narcotrafficante colombiano.

Questo è un altro degli esempi, ma ne voglio citare ancora uno, che mi vede protagonista ed è particolare, perché evidenza come la legislazione sui pentiti abbia creato non soltanto una classe della magistratura, quella inquirente, che può colpire chi le sta antipatico in qualsiasi momento e con qualsiasi mezzo, ma anche una classe che ha la licenza di uccidere: ne sono già stati citati degli esempi, ma ne esistono anche altri. Vede, Presidente, io mi sono trovato, tra gli altri, accusato da due pentiti, due cugini di primo grado, Antonino Gullì e Domenico Festa. Si è pentito prima il Gullì e successivamente il Festa; dopo poco tempo dal pentimento del primo, lo zio in primo grado si recò da un mio referente politico a Reggio Calabria e gli chiese 200 milioni perché quel pentito non accusasse me e lui. La presi come una *boutade*, perché era un vecchio dirigente del partito in cui militavo. Lasciammo cadere la cosa nel vuoto. Ebbene, un paio di mesi fa lo stesso zio dei due pentiti tornò da quel mio referente politico e chiese questa volta mezzo miliardo perché i due pentiti si ritirassero nei miei e nei suoi confronti. Poiché tali richieste erano state fatte in tre occasioni separate e di fronte a tre testimoni diversi, abbiamo presentato le opportune denunce e sembra che l'autorità giudiziaria e i carabinieri stiano indagando. La storia, però, non è finita qui: presentate le denunce (una dai miei

referenti politici, che furono destinatari delle richieste in mia assenza, ed una presentata da me, con il testimone che era presente quando quella persona mi chiese il mezzo miliardo), andai dal procuratore capo e chiesi che tali denunce non finissero in mano alla DDA, perché sapevo perfettamente che ne sarebbero immediatamente venuti a conoscenza gli interessati, cioè i due pentiti, il che avrebbe messo a rischio la mia vita. Bene, queste denunce furono affidate all'Arma, non alla DDA, alla procura ordinaria, ma i pentiti sono venuti a saperlo lo stesso.

È di pochi giorni fa la ripresentazione, sempre allo stesso mio referente, dello zio dei due pentiti, il quale ha affermato che il Festa, nel momento in cui sarebbe potuto sfuggire per un attimo alla protezione, sarebbe venuto a sparare in testa a me ed al mio referente. Sono andato dal prefetto ed ho chiesto che fosse riunito il comitato di sicurezza per avere protezione: il prefetto ha riunito il comitato e mi ha riferito che questo non aveva ritenuto opportuno istituire una protezione nei confronti miei e del mio referente politico (che fra l'altro è stato anche vicepresidente della provincia di Reggio Calabria).

Ecco, si proteggono i pentiti e non si protegge un parlamentare della Repubblica! Si è creata questa situazione e, dopo anni di indagini a Catanzaro (vi aveva accennato l'onorevole Sgarbi), sulla gestione del pentito Pino si è aperta un'indagine sul sostituto Tocci. E però il danno è fatto, molta gente ha passato i guai, qualcuno si è visto accusare di mafia e si è ritrovato estorto. Queste sono situazioni che purtroppo emergeranno nel tempo: per tali ragioni invito a votare a favore della mozione, visto che non possiamo permettere che si crei una classe di pentiti con licenza di uccidere, come i vecchi agenti segreti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha dieci minuti a disposizione.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, mi consenta di osservare in primo luogo che stiamo dibattendo la mozione Maiolo sulla complessa e delicata tematica del pentitismo in un momento in cui la Commissione parlamentare antimafia è in missione, per cui è assente la totalità dei deputati che sono maggiormente interessati a queste vicende e che avrebbero potuto dare i contributi più importanti nella discussione della mozione in esame.

Mi vedo pertanto costretto a prendere la parola in luogo di chi assai più degnamente di me avrebbe potuto prenderla, anche perché francamente sono rimasto sconcertato ed in alcuni frangenti ho provato un senso di sgradevolezza per le cose che sono state dette e per i concetti che sono stati espressi. Voteremo contro la mozione Maiolo e, se avevamo buone ragioni all'inizio del dibattito per farlo, ora ne abbiamo mille di più.

La mozione ci è stata spiegata assai bene, e forse il collega che meglio degli altri ce l'ha illustrata è stato l'onorevole Taradash, allorché ci ha detto che essa è necessaria perché i pentiti servono a dire il falso, per ottenere poi la licenza di uccidere. Allora, se il significato sostanziale della mozione Maiolo è questa, noi votiamo decisamente e convintamente contro: pensiamo infatti che la funzione dei pentiti sia stata fondamentale ed essenziale nella lotta alla mafia; altri non pensano questo.

Possiamo allora evocare la classica metafora del bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno: per la verità, molti dei colleghi del Polo e dell'opposizione vedono il bicchiere totalmente vuoto, mentre noi lo vediamo mezzo pieno e mezzo vuoto. Certo, ci facciamo carico dei gravi problemi posti dalla gestione dei pentiti nei processi e nella storia del nostro paese, ma dall'altra parte non possiamo non riconoscere la funzione fondamentale ed essenziale dei pentiti nella lotta alla mafia (*Commenti del deputato Maticena*). Maticena, arriverò a parlare anche delle questioni che hai sollevato...

GIACOMO GARRA. È essenziale il ruolo della magistratura, non quello dei pentiti!

FRANCESCO BONITO. Presidente, ho ascoltato insulti e strilli ma non ho interrotto; vorrei poter dire quello che penso!

PRESIDENTE. Prosegua pure, onorevole Bonito.

TIZIANA MAIOLO. Ma l'hai letta la mozione? Leggila!

FRANCESCO BONITO. Collega Maiolo, ho letto la mozione ma ho anche ascoltato il significato profondo che ad essa danno i tuoi colleghi. Ebbene, votando la tua mozione io avallerei quello che è stato detto da tutti i tuoi colleghi.

TIZIANA MAIOLO. Ma devi sempre fare le dietrologie!

FRANCESCO BONITO. Dicevo che siamo qui in una sede parlamentare e non possiamo evocare episodi singoli per poi dedurre dall'episodio singolo una critica serrata, feroce, totale a ciò che stiamo valutando (*Commenti del deputato Matacena*). Rispetto a questo caso singolo, io voglio ricordare che nella lotta alla mafia sono stati raggiunti risultati straordinari in questi ultimi anni e questo è stato reso possibile dalla gestione che è stata fatta dei pentiti, tra mille errori, tra mille contraddizioni, quello che si vuole. Ma se Di Maggio ha assassinato qualcuno — e per questo deve pagare e pesantemente — l'azione delle procure siciliane e di quella palermitana in particolare ha fatto sì che tanti e tanti innocenti oggi possano ancora vivere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*) e che non siano stati assassinati!

Allora, dico che Caselli non è un assassino, come reiteratamente e insistentemente afferma strillando il collega Matacena... il collega Sgarbi. Lo fa quotidianamente...

VITTORIO SGARBI. No, io non l'ho detto! Non l'ho detto! Mai! Vile! Sei un vile! Non l'ho detto! Vile!

FRANCESCO BONITO. ...nelle trasmissioni televisive — e lo fa a pagamento — e lo fa anche in quest'aula.

VITTORIO SGARBI. Non l'ho detto! Bugiardo, bugiardo! Non l'ho detto, non l'ho detto! Non l'ho detto!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi!

FRANCESCO BONITO. E noi interveniamo per dire invece che il giudice Caselli, per me — è la mia opinione — è un grande magistrato...

VITTORIO SGARBI. Non è un grande magistrato, ma non l'ho detto! Bugiardo! Bugiardo!

FRANCESCO BONITO. È un grande magistrato che ha servito il paese e lo sta facendo da anni (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

VITTORIO SGARBI. Vile! Vile!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi!

FRANCESCO BONITO. E lo sta facendo rischiando quotidianamente la vita.

VITTORIO SGARBI. Bugiardo, bugiardo! Chiedo il giurì d'onore! Sei vile!

FRANCESCO BONITO. Io non sono vile, mentre vile è chi si trincerava dietro l'articolo 68 per insultare quotidianamente e farla franca. Lì c'è la viltà, lì c'è la vigliaccheria (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

TIZIANA MAIOLO. Voi difendete gli assassini!

VITTORIO SGARBI. Vile! Vile!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, la prego, faccia silenzio!

FRANCESCO BONITO. Io sono stato un giudice, Presidente, così come giudice è stato, per esempio, il presidente Mancuso, con cui ho avuto il piacere e l'onore di lavorare, giacché il presidente Mancuso è stato un grande magistrato e da lui come giudice ho imparato molto.

ALBERTO DI LUCA. Non confondere il sacro con il profano!

SABATINO ARACU. Corrotto!

TIZIANA MAIOLO. È per questo che lo avete cecchinato, lo avete assassinato!

FRANCESCO BONITO. Devo dire che sto imparando assai meno nella funzione parlamentare. Ma quando il giudice Bonito e il giudice Mancuso facevano i giudici, erano magistrati che lavoravano nel proprio studio, nella ricerca, scrivendo sentenze.

SABATINO ARACU. Prendeva le mazzette!

EUGENIO DUCA. Le mazzette le prendi tu! Ladro! Ha dato del corrotto a un collega!

PRESIDENTE. Onorevole Duca, per favore!

FRANCESCO BONITO. Eravamo magistrati che avevano un lavoro comodo, per te i giudici sono ...

PAOLO BECCHETTI. Buffone!

FRANCESCO BONITO. ... fanno un lavoro comodo ...

PRESIDENTE. Onorevole Di Stasi, onorevole Duca, vi prego! Ho chiesto all'onorevole Sgarbi di tacere e lo chiedo anche a voi. L'unico che ha diritto di parlare è l'onorevole Bonito. Prosegua, onorevole Bonito.

FRANCESCO BONITO. Ebbene, quando il giudice Bonito e il giudice

Mancuso comodamente sedevano alle loro scrivanie facendo ottimamente il loro lavoro, c'erano invece magistrati che rischiavano la pelle. Quei magistrati che rischiavano la pelle oggi vengono accusati, censurati, criticati — e questo può anche essere legittimo — ma spesso vengono anche insultati e questo non è né legittimo né corretto.

GIOVANNI FILOCAMO. Lesa maestà!

FRANCESCO BONITO. In prima fila tra i magistrati insultati quotidianamente ci sono quelli della procura di Palermo, ai quali qui rinnoviamo la nostra stima, la nostra considerazione e la nostra fiducia.

VITTORIO SGARBI. Viva Musotto! Vittima vostra!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, lei non ha diritto di parlare!

FRANCESCO BONITO. Noi siamo lieti che l'avvocato Musotto sia stato assolto, perché questa è la prova che le regole della giurisdizione funzionano (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

VITTORIO SGARBI. Ma non per Caselli, che l'ha tenuto in carcere!

FRANCESCO BONITO. C'è chi accusa e c'è chi giudica. Peccato però che quando chi giudica condanna, in questo caso, in questa circostanza, non sia più un buon giudice. Il giudice buono è solo quello che assolve, non quello che condanna.

TIZIANA MAIOLO. È stato in galera Musotto!

FRANCESCO BONITO. Né mi stupisco di questo, posto che ormai l'attacco a chi giudica è un attacco cosmico, va dal Manzanarre al Reno, dalle Alpi alle Piramidi, da Madrid alla Svizzera! Ormai tutti i giudici sono corrotti, tutti i giudici fanno male il proprio lavoro.

TIZIANA MAIOLO. Andateci un po' voi in galera!

FRANCESCO BONITO. Mi rendo conto che sono uscito fuori tema, ma l'ho fatto anche perché discutendo di questa mozione voi siete usciti fuori tema: qui abbiamo dovuto ascoltare l'onorevole Maticena che ha parlato dei suoi processi, l'onorevole Giovanardi che ha parlato di un processo in corso: un caso esemplare di correttezza istituzionale... (*Commenti del deputato Giovanardi*). L'istanza politica riporta in quest'aula i processi in corso e li celebra, ovviamente al di là di ogni contraddittorio, secondo le regole giurisdizionali care evidentemente ad una certa parte; non è presente l'accusato, ma c'è l'accusatore e c'è il giudice!

AMEDEO MATA CENA. Hanno minacciato un deputato!

FRANCESCO BONITO. Noi abbiamo rispetto della giurisdizione e delle regole del processo.

Voglio ricordare all'onorevole Maticena che nessuno può fare il giudice nella causa propria: il giudice faccia il giudice. Se sei o se diventi imputato, devi rispettare il tuo ruolo e ti devi difendere. Niente di più.

Signor Presidente, noi non possiamo votare a favore di questa mozione. Siamo fortemente impegnati sul piano politico, e non da oggi: chi le parla e tanti altri si occupano di questi temi e delle garanzie del processo da anni.

GIOVANNI FILOCAMO. E si vede come ti occupi bene!

FRANCESCO BONITO. Se ne occupano e l'hanno fatto anche ad un costo personale.

Noi vogliamo una nuova legislazione sul pentitismo, sui collaboranti di giustizia, sui collaboratori. Certamente. Siamo sulla stessa lunghezza d'onda del collega della lega che ha parlato in precedenza.

TIZIANA MAIOLO. *Divide et impera!*

FRANCESCO BONITO. Il collega della lega ha messo in evidenza questioni reali, vere, sulle quali concordiamo totalmente. Rispetto ad esse daremo il nostro contributo all'esame parlamentare già in atto al Senato, sulla nuova legislazione antimafia.

Oggi il nostro voto ha un significato politico: voteremo contro la mozione Maiolo.

MARCO TARADASH. È solo settarismo!

PRESIDENTE. Onorevole Taradash!

FRANCESCO BONITO. Osserviamo, peraltro...

MARCO TARADASH. Siete settari!

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, deve tacere!

TIZIANA MAIOLO. State con gli assassini, state con loro, siete uguali!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Maiolo!

FRANCESCO BONITO. Con gli insulti e gli strilli si cerca di impedire pesantemente di parlare. Viene pesantemente impedito dai soliti volti noti (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

TIZIANA MAIOLO. Assassini!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Furio Colombo. Ne ha facoltà. Ha a disposizione cinque minuti, onorevole Colombo.

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, prima dell'intervento dell'onorevole Bonito — con il quale mi sembra si possa convenire — ho sentito in quest'aula tre affermazioni condivisibili.

L'onorevole Napoli ha detto che la lotta alla mafia dovrebbe riguardare tutti. È una frase giusta e felice: la lotta alla mafia riguarda tutti.

L'onorevole Mancuso ha detto che il ministro Flick avrebbe fatto bene ad essere presente. È vero: avrebbe fatto bene ad essere presente, perché avrebbe dovuto rendersi conto che in quest'aula si tentava di celebrare un processo ai giudici, un processo alla lotta alla mafia che non doveva essere considerato come un piccolo scherzo. Andava preso sul serio ed affrontato frontalmente, con tutte le responsabilità che la Repubblica ci chiede e che i cittadini ci hanno assegnato con il voto.

L'onorevole Mancuso ha detto anche un'altra cosa che mi sembra ragionevole e che voglio raccogliere: prima ancora che in veste politica ed in veste di parlamentare, in casi come questi ciascuno reagisce e partecipa dal punto di vista personale. Ebbene, come persona e come cittadino, prima ancora che come parlamentare, sono grato all'onorevole Bonito, che mi ha riportato nel Parlamento italiano dopo aver passato una mattina in un Parlamento sud-americano. Sarebbe stato considerato eccessivo perfino in un film (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

Se questa fosse stata la sceneggiatura di un film, colleghi, sono certo che il produttore avrebbe chiesto di smorzare certi toni, che apparivano davvero grotteschi, ed avrebbe riveduto certe battute che apparivano davvero fuori luogo; avrebbe chiesto ad alcuni, che hanno parlato anche dal punto di vista dell'interesse personale, di farlo con più cautela, con più eleganza e smussando un po' di più i toni.

È impossibile immaginare che in questo Parlamento della Repubblica si possa inscenare un processo nel quale si dice — come ha detto la collega Parenti — che mafia ed antimafia sono la stessa cosa.

GIOVANNI FILOCAMO. Peggio!

FURIO COLOMBO. Una frase come questa va respinta dalla nostra parte con tutte le forze. Noi siamo sicuri di respingerla dal punto di vista di tutti i cittadini, certo di coloro che ci hanno eletti.

Questa mattina abbiamo capito perché magistrati come il giudice Caselli dicono di sentirsi soli. Lo abbiamo capito e conosciamo la storia della mafia che punta con particolare interesse i magistrati che si sentono soli. Noi vogliamo dire al giudice Caselli, qui, adesso, questa mattina, almeno dal punto di vista del nostro impegno e dell'impegno di tutti coloro che ci hanno eletti che essi non sono soli (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo e misto-la rete-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armando Veneto, che ha a sua disposizione dieci minuti. Ne ha facoltà.

ARMANDO VENETO. Signor Presidente, onorevoli deputati, non ho titolo per esprimere giudizi su quanto è accaduto stamane in aula, ma certamente credo di averne per interpretare gli avvenimenti e per dirigere le mie determinazioni anche in funzione degli avvenimenti che si sono verificati, questo essendo un problema che investe temi non solo politici ma di cultura complessiva del nostro paese e quindi temi che riguardano le persone, prima ancora che gli schieramenti politici.

Non c'è dubbio che in aula, alla fine, si è dovuto prendere atto che l'occasione offerta dall'onorevole Maiolo e dai firmatari della mozione è stata utilizzata per demonizzare questa o quella iniziativa giudiziaria, per discutere su singoli soggetti e su specifici processi e casi giudiziari, per lanciare accuse più o meno velate in direzione di abusi perpetrati attraverso i pentiti.

È la solita storia di una vicenda, quella del pentitismo all'italiana, che non riesce a decollare verso i lidi della soluzione attesa dalla nostra comunità nazionale, proprio perché ogni volta che essa viene all'attenzione si carica di significati specifici e di significati di parte.

Credo che oggi il Parlamento abbia dato, ancora una volta, ragione a coloro i quali affermano — credo fondatamente — che non si può e non si deve discutere di una vicenda importante, notevole, rilevante nella storia del nostro paese, caricandola di questi significati.

Hanno ragione, allora, tutti coloro che affermano che non si può condividere la mozione, se essa ha questa funzione dirompente, se non ha invece la funzione declamata della speranza, della prospettiva che tutto il Parlamento si faccia carico di un problema importante e cerchi di affrontarlo e di risolverlo.

È la generalizzazione che non piace, è l'insinuazione contenuta nei toni ed anche nei passaggi specifici di questa mozione, che peraltro sembra essere forzosamente una mozione. L'avrei capita meglio come interrogazione, allo scopo di comprendere cosa si voglia fare per Di Maggio; ma una mozione che abbia questi toni e in cui sia scritto che i pentiti vengono usati contro questo o quel magistrato, o da questo o quel magistrato, credo non possa essere condivisa.

Ciò detto, però, devo riconoscere che una cosa sensata è stata affermata poc'anzi qui in aula, allorché si è precisato che essa ha un merito, quello di aver posto all'attenzione del Parlamento un problema che non è più eludibile, in ordine al quale, peraltro, aggiungo che la facoltatività dell'azione penale si esalta, se è vero che le calunnie distribuite a piene mani dal pentitismo all'italiana negli ultimi anni non sono state mai — dico mai — né punite, né hanno avuto l'onore dell'inizio dell'azione penale (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Queste cose hanno un significato nella storia del nostro paese perché non è possibile, evidentemente, mettere da parte, trascurare una vicenda che riguarda di-

rettamente non solo le nostre persone ma direi l'intera vicenda della nostra civiltà.

La lotta alla mafia non riguarda soltanto magistrati e forze di polizia che peraltro «recuperano» le prime pagine dei giornali allorché legittimamente svolgono la loro attività; non riguarda quelli che sono chiamati i professionisti dell'antimafia (se ne esistono) ma riguarda tutti e tutte le forze politiche. Riguarda anzitutto il corpo sociale; proprio l'altro giorno abbiamo appreso, avendo trovato nelle nostre caselle uno studio di gradimento al riguardo, che nel corpo sociale si è abbassato notevolmente il coefficiente di gradimento verso la magistratura e verso le forze di polizia. C'è dunque un malessere! Deve essere riacquistata la fiducia nelle istituzioni, nelle forze dell'ordine e nella magistratura, proprio ponendo mano, come diceva l'onorevole Bonito, a tutto quel vasto progetto che prevede necessariamente e in tempi brevi (e questo deve essere un impegno di tutto il Parlamento) una rivisitazione dell'intera legislazione perché finiscano percorsi ambigui, percorsi che sono misteriosamente nascosti, percorsi che non vengono portati a conoscenza di tutte le parti del processo penale, attraverso i quali si crede di poter amministrare la giustizia.

Signor Presidente, ho letto una cosa terribile nel testo dell'articolo 117 licenziato dalla Commissione bicamerale; ho letto che i cittadini hanno diritto ad avere un processo giusto. Quando un Parlamento è costretto ad affermare che il processo deve essere giusto e chiede che la giustizia del processo rifluisca nella Costituzione, è segno che c'è un grande malessere. Il processo, infatti, è giusto per definizione, non è necessario che ciò sia scritto! E se è stato scritto è segno che c'è questa malattia profonda del corpo sociale, rispetto alla quale bisogna porre attenzione e risoluzione.

Se questa mozione è da respingere per la strumentalizzazione che ne viene fatta e per i modi attraverso i quali viene esposto il concetto, tuttavia è da apprezzare per il significato più profondo che intende porre all'attenzione di tutti noi.

Credo che noi, come Parlamento italiano, dobbiamo porci il problema di una giustizia che non deve essere esercitata con le intercettazioni e con gli infiltrati che non sono pentiti e che non si pentono perché tornato al delitto. Un paese che faccia questo, o che faccia quasi esclusivamente questo, è un paese che finirà per non avere storia.

Noi popolari invece ci batteremo perché il nostro popolo abbia una storia di giustizia, di coerenza rispetto ai grandi temi della convivenza civile in ordine ai quali — concludo — ritengo che la grande sofferenza del Mezzogiorno abbia anche riferimento ad una vicenda che lo vede escluso dal momento della gestione corretta, serena, equilibrata e saggia proprio dei pentiti, del cui uso non si può fare a meno. Ma tutte le volte che si immagina che il pentito possa essere strumentalizzato e si ritiene che possa modificare, a seconda delle sue convenienze, le proprie deposizioni, ebbene tutte quelle volte si compie un attentato rispetto al nostro paese, ma — se mi è consentito dirlo — si compie anche un attentato rispetto a un Mezzogiorno che non merita una giustizia del doppio binario e che pretende di vedere giudicati tutti coloro che commettono gravi delitti o modesti delitti, alla stessa maniera a Venezia e Reggio Calabria (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo e dell'UDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, stamane ritenevo che ci potesse essere da parte del Governo un ruolo più attivo e che si evitasse questo confronto, molte volte anomalo, che abbiamo dovuto registrare in quest'aula. Credo che l'argomento meriti l'attenzione del Parlamento e del Governo. Non ritengo che le vittime oggi siano i giudici od altri; le vittime sono intere popolazioni, interi territori del nostro paese.

Questa non deve essere l'occasione per fare una propaganda di parte. Se voles-

simo utilizzare questi argomenti per svolgere una propaganda, per fare della retorica o per mettere in piedi un rituale, sbaglieremmo.

Avremmo, quindi, preferito che il Governo avesse esposto la sua posizione in modo chiaro, anche perché, signor Presidente, signor sottosegretario, quando in quest'aula venne approvata la legge sui pentiti e vennero approvate le leggi eccezionali per la lotta alla criminalità, riscontrammo le insufficienze di alcuni percorsi e sostenemmo immediatamente la necessità di sottoporre tale legislazione ad una verifica. Ebbene, è giunto il momento di sottoporre tutta questa legislazione ad una verifica. Infatti, essa deve essere modificata ed ammodernata tenendo conto delle esigenze di civiltà e della necessità di portare avanti una reale lotta alle organizzazioni criminose esistenti nel nostro paese.

Vi è un confine molto labile tra le verità e le non verità, tra i pentiti ed i non pentiti, tra le azioni dei giudici ed i tentativi di manipolazione delle verità e delle indicazioni che vengono rese. È questo il dato sul quale richiamiamo l'attenzione del Governo e del paese.

Non vi è dubbio che vi è stato un momento importante nella lotta alla criminalità, ma oggi la mafia è realmente sradicata all'interno del nostro paese? Non vi è ancora una presenza molto forte ed inquietante di tale fenomeno? Perché non rispondere alle accuse che gli stessi magistrati stanno rivolgendo al Governo? Questa avrebbe dovuto essere l'occasione per farlo. Boemi si è dimesso da coordinatore dell'antimafia a Reggio Calabria dicendo chiaramente che a Rosarno ci sono 300 sorvegliati speciali che nessuno controlla, che nessuno condiziona. Ebbene, reputo questa una accusa da valutare perché riguarda fatti inquietanti.

Non c'è dubbio che tutta la storia del pentitismo presenti passaggi significativi, ma dovremmo fare delle valutazioni con estremo coraggio.

Non è sotto accusa Caselli e non è sotto accusa alcun magistrato. Sono sotto accusa quei magistrati, signor Presidente,

signor sottosegretario, che, su una pura indicazione proveniente dai pentiti, hanno inviato comunicazioni giudiziarie e hanno adottato misure restrittive personali. Dove è in gioco la libertà delle persone, è in gioco lo Stato di diritto ed è in gioco la civiltà del nostro paese.

Sono molteplici le situazioni che si sono determinate nel nostro paese. Forse per il grande slancio che animava qualche magistrato, si è presa per buona qualche accusa e si è andati avanti anche contro la verità e contro l'evidenza. Ebbene, in questi casi ci troviamo in presenza di violazioni di quel diritto al quale i magistrati sono sottoposti e che sono tenuti a rispettare. Questo non è un problema della maggioranza o della minoranza e l'errore che si sta facendo in questo particolare momento, in cui intere popolazioni sono soggiogate dalle organizzazioni criminali, è quello di ritenere che questa partita si possa giocare tra forze di Governo e forze di opposizione. Questo non è esatto, quindi il Governo avrebbe dovuto venire in aula per esporci quale sia la situazione del pentitismo nel nostro paese e per rendere note quali siano le conquiste conseguite per quanto attiene allo sradicamento delle organizzazioni criminali.

Signor Presidente, signor sottosegretario, credo siamo molto lontani dal conseguire qualche risultato, perché anche i pentiti molte volte hanno sfruttato la situazione per combattersi a vicenda e per scardinare le organizzazioni avversarie. Sono aspetti da valutare.

Mi auguro quindi che, dopo questo dibattito, che non può rappresentare un alibi del quale ci si serve per non prendere alcuna decisione, il Governo fornisca una risposta anche rivedendo le proprie posizioni sia sulla mozione Maiolo sia sulle risoluzioni presentate.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero ragguagliarvi brevemente sulla situazione.

Con l'intervento che svolgerà ora l'onorevole Biondi si esaurirà il tempo previsto per gli interventi a titolo personale. Hanno

chiesto inoltre di parlare gli onorevoli Piscitello, Fei e Matteoli; la Presidenza ritiene di poter senz'altro ampliare il tempo previsto per dare ancora tre o quattro minuti a questi colleghi che hanno chiesto di parlare, ma a questo punto dobbiamo considerare sicuramente esaurito il tempo a disposizione per gli interventi a titolo personale e quindi anche la possibilità di ulteriori richieste di intervento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale perché questo deve essere il senso di una partecipazione responsabile e serena — quale ritengo di poter dire sarà la mia — a questa discussione su una mozione che è quel che è, che dice quel che dice, che esprime esigenze che sono state raccolte indipendentemente dalle posizioni politiche che ciascuno di noi ha.

Credo di essere titolato a dire qualcosa sulla mafia, essendo stato forse l'unico segretario di partito che si è messo la toga sulle spalle per andare a difendere i diritti di cittadini come il generale Dalla Chiesa e la sua consorte, uccisi dalla mafia, e che ha combattuto in tutti i gradi del giudizio affinché la responsabilità potesse essere affermata. Perciò, prendere lezioni da qualcuno che della mafia ha fatto lettura sui giornali, o appena appena nei saggi che talvolta qualche amanuense ha redatto, mi pare sia qualcosa che non corrisponde, almeno dal mio punto di vista, ad una completezza di partecipazione a questo tema.

Certo, senza i pentiti, anche il maxi-processo non si sarebbe potuto svolgere, ma grandi magistrati che hanno pagato con la vita una scelta particolare, più intima, nella scoperta delle ragioni e delle radici della mafia, hanno diritto anche di essere difesi da qualche sopravvenuto il quale crede che su quella base sia possibile avere un'impostazione che, come ha detto Veneto, divida l'Italia, crei una sorta di diritto coloniale, abbassi il livello di garanzia dei cittadini.

Credo sia giusto riformare la legge sui pentiti. Se il Governo ha proposto qualcosa è bene che il Parlamento se ne faccia carico e sarebbe stato bene che il ministro di grazia e giustizia — qui degnamente rappresentato ma contumace in questo dibattito — avesse avuto la sensibilità di parteciparvi.

Ero lì dove ora si trova lei, signor Presidente, ed ho ascoltato il decollo, il planare e poi anche il precipitare della discussione. C'è stato un momento in cui l'interesse dei parlamentari si è acuito e molti hanno chiesto di parlare: perché? Perché ciascuno ha sentito il proprio coinvolgimento, come l'ho sentito io da lì. Credo si debba dire che su questo tema non dovrebbero esserci differenze e contrapposizioni. Dovrebbero essere assunte con animo completamente scevro da posizioni di parte decisioni conformi a quelle che Veneto ha riconosciuto essere le profonde e qualche volta inaccessibili realtà degli abissi con i quali talvolta ci si è misurati, senza poter conoscere veramente come siano avvenute le cose, come si siano pianificati gli interventi nelle camere oscure delle determinazioni dei pentiti e di quelli che si sono pentiti di essersi pentiti per essere tornati a delinquere.

Questo è il problema che c'era e che c'è, che riguarda la giustizia nel nostro paese, e che non cambia a seconda dei Governi: può migliorare o peggiorare, ma non cambia nella profondità delle sue esigenze di correzione e di cambiamento. Stamani il ministro Napolitano, persona seria, ha detto che la mafia continua a colpire. Allora la domanda è: come colpisce? Si avvale ancora di soggetti inquinanti ed inseriti, che fanno della delazione strumentale pagata un altro mezzo di affermazione di una mafia deviata, che si annida nella giustizia per trovare nell'ingiustizia una nuova via di affermazione criminosa e criminogena?

Ecco il problema dei pentiti, ecco il problema della mozione Maiolo, ecco il problema per cui il Governo, che ha detto

«no» a tutti gli emendamenti, si è reso latitante rispetto alle responsabilità di un serio esame della questione.

Il collega Bonito ha affermato di essere un magistrato: ebbene, questa volta si è comportato da avvocato, ha rovesciato la causa, ha confuso l'effetto con la causa, ha determinato — mi sia consentito dirlo, anche se mi dispiace — un abbassamento del livello della discussione creando, di fronte a quella che è stata individuata come un'esigenza, una contrapposizione manichea ed ha utilizzato lo strumento retorico di ergere persone come i magistrati che lottano e che noi stimiamo, specie quando giudicano più che quando lottano; infatti, chi lotta spesso non è in grado di giudicare, chi lotta combatte e non può essere giudice. Quindi, il collega Bonito, ha levato uno scudo dietro il quale ha nascosto la ragione di una contrapposizione che ha definito politica, mentre invece purtroppo essa è partitica, partitica dalla parte sbagliata, di quelli che non vogliono vedere, che non vogliono sentire né capire (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Piscitello, che prego di contenere in tre minuti il suo intervento. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Senz'altro, Presidente.

Ieri Borrelli, oggi Caselli: due giorni di pieno tentativo di rivincita contro i magistrati di Tangentopoli e dell'antimafia, due giorni fatti anche — persino, direi — di imputati e condannati che esprimono il loro sdegno e la loro ira contro magistratura inquirente e giudicante. Non discutiamo di una mozione, come ieri non discutevamo di una Commissione: temo sia invece in atto un tentativo vero e proprio di riabilitazione di quella prima Repubblica delle tangenti e delle collusioni mafia-politica.

TIZIANA MAIOLO. Tu sei della prima Repubblica! La prima Repubblica te la tieni per te!

RINO PISCITELLO. Anche perché — lasciatemelo dire, colleghi — quando si discute una mozione, si portano le proprie truppe in aula per votarla; quando invece si vuole fare confusione, il voto diventa marginale, se è vero quello che ricavo dalle presenze in quest'aula.

Ho sentito oggi la collega Maiolo dire che vi è una nuova mafia, quella dei pentiti e dei collaboranti assassini: sono indignato per questa affermazione come italiano, ma soprattutto come siciliano. La mafia che uccise Dalla Chiesa e La Torre, la mafia di Provenzano e Riina, la mafia degli omicidi e delle estorsioni, dei ricatti e delle collusioni non esiste più; secondo la collega Maiolo, il rischio vero è costituito dai pentiti gestiti dai giudici. È incredibile utilizzare i pochi abusi, che vanno puniti, per screditare ed isolare (e sappiamo, colleghi, cosa voglia dire) magistrati che rischiano la propria vita al servizio dello Stato e per cancellare l'utilità della legislazione sul pentitismo, che ha fortemente indebolito la presenza mafiosa.

Poc'anzi un collega è arrivato a gridare che l'antimafia è peggio della mafia: vergogna! Il messaggio che arriva ai servitori dello Stato, ai magistrati, alle forze di polizia è devastante! Consentitemi, allora, di utilizzare il mio intervento per ringraziare questi servitori dello Stato per il loro rischiosissimo impegno antimafia.

Il tono degli interventi di oggi, colleghi, dimostra — e lo dico soprattutto alla mia maggioranza — che non basta votare contro la mozione, occorre una svolta forte nell'impegno antimafia che dia certezze al paese e a chi è impegnato in prima linea in questi giorni e che rischia l'isolamento e la delegittimazione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rete-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fei, la quale dispone di tre minuti. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Non avevo nessuna intenzione di intervenire in questo dibattito, ma mi sento veramente indignata per il tono e per gli argomenti che si sono svolti

in questo ramo del Parlamento a proposito della mozione Maiolo. Trovo che siamo arrivati a svolgere una discussione ad un livello davvero molto becero. Devo dire che questo dibattito mi ha fatto ricordare mio zio, che molti di voi ricorderanno: il senatore, nonché professore, Luigi Carraro, che è stato colui il quale per primo in Parlamento si è battuto per la Commissione antimafia e che in prima linea molte volte, in tempi ancora ben lontani, si era battuto per far capire a tutti il problema della mafia e l'importanza della lotta antimafia. Ricordando lui, le sue battaglie, le cose che sosteneva e che ha divulgato nel nostro paese per far sentire a tutti con forza questa battaglia, ritengo che siano inaccettabili le affermazioni che abbiamo sentito in questo ramo del Parlamento da parte del Governo e della maggioranza. Sono state inoltre inaccettabili le affermazioni del collega Bonito, che ha usato parole demagogiche e non certo di coscienza, il quale ha sostenuto che secondo l'opposizione un giudice buono sarebbe soltanto un giudice che assolve.

In questa occasione vorrei ricordare anche il giudice Francesco Di Maggio, che ho conosciuto e che era un amico e che, quando è morto Falcone, era al posto di quest'ultimo in missione in Sud America proprio per la lotta alla mafia ed al narcotraffico. Il giudice Di Maggio, proprio per aver sostenuto le istanze che oggi sono comprese nella mozione della collega Maiolo, è stato troppe volte minacciato di morte! Credo che anche lui oggi, se vedesse a che punto è ridotta la battaglia per la lotta alla mafia, non sarebbe certo felice di quanto stiamo facendo.

ERNESTO STAJANO. Non dire fesserie che io Di Maggio lo conoscevo!

SANDRA FEI. Penso che negando il voto a favore di questa mozione, la maggioranza ed il suo Governo segnerebbero oggi un capitolo triste nella storia del nostro paese. Non è certo questo il finale di un'autentica lotta alla mafia a cui mio zio aveva pensato e non sono questo un

Governo e questa una maggioranza degni di fiducia da parte dei cittadini. Mi auguro che se ne accorgano (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola.

Non avrei chiesto di parlare perché condividevo completamente i contenuti dell'intervento della collega Napoli. Ho chiesto la parola dopo aver ascoltato l'intervento del collega Bonito, il quale ha affermato che il ruolo dei pentiti è sempre essenziale.

Avendo fatto parte a lungo della Commissione antimafia ed avendo pure redatto una relazione di minoranza, ritengo che il problema della mafia in Italia non sia mai stato risolto perché lo si è ritenuto esclusivamente un problema di ordine giudiziario. In effetti, esso è un problema di ordine politico, e fino a quando ciò non entrerà nella mentalità di coloro i quali si occupano della questione, non si potranno trovare tutti i deterrenti e le possibilità di affrontare completamente la questione.

L'onorevole Bonito (spero di farlo con più garbo di come lo ha fatto lui polemizzando) si è soffermato sul ruolo dei pentiti. Bisogna dirci in maniera definitiva che i pentiti sono e restano dei mafiosi anche da pentiti. I pentiti, quando sono mafiosi in servizio permanente effettivo, chiedono protezione allo Stato per poter aggiustare un processo o per poter vincere una gara d'appalto; quando si pentono restano lo stesso dei mafiosi e chiedono protezione allo Stato per poter non finire in galera, così come meriterebbero. La magistratura deve allora tener conto di questi personaggi che sono i pentiti. Non nego che in alcuni casi il ruolo dei pentiti abbia portato all'arresto o alla condanna di alcuni mafiosi; ma credo che bisogna considerarlo in questo contesto più generale!

Tutto ciò mi porta a dire al collega Bonito che alle prossime elezioni politiche io tiferò per lui con la speranza che possa essere rieletto in Parlamento, perché mi preoccupa che torni a fare il magistrato (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*) un uomo che considera il ruolo dei pentiti sempre essenziale.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Passiamo ai voti.

(Votazione della mozione)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Maiolo ed altri n. 1-00202, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	377
Votanti	375
Astenuti	2
Maggioranza	188
Hanno votato sì	159
Hanno votato no ...	216

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

MARETTA SCOCA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Scoca.

(Votazione delle risoluzioni)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della risoluzione Carmelo Carrara ed altri n. 6-00052.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Acierno, che ha a disposizione cinque minuti. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, la risoluzione a firma dell'onorevole Carmelo Carrara, da me sottoscritta, riprende i temi della già discussa e votata mozione a firma Maiolo ed altri. Ho ascoltato con attenzione l'intervento dell'onorevole Bonito e deve constatare che quanto scritto sia dalla collega Maiolo nella sua mozione, sia dal collega Carrara nella sua risoluzione, diventa oggi ancor più necessario dopo quanto ho sentito dire dai banchi della sinistra.

Nessuno di noi intende processare alcun magistrato. Noi intendiamo chiedere a questo Governo e alla maggioranza che lo sostiene che per procedere veramente ad una seria lotta alla mafia si metta mano alla legge, perché i magistrati che oggi utilizzano i pentiti lo fanno non a loro piacimento, ma utilizzando lo strumento della legge sul pentitismo. Non posso accettare, allora, che un parlamentare pugliese venga qui a fare quella che io ho sempre sostenuto essere « l'antimafia delle parole ».

Io, che sono nato, vivo, abito e lavoro a Palermo ringrazio in quest'aula il lavoro della magistratura palermitana, che consente a me e ai miei figli di vivere oggi meglio nella mia terra. Ma quando il parlamentare pugliese, il magistrato pugliese riconosce meriti a Caselli e non li riconosce ai magistrati che dovrebbero operare nella stessa maniera nella sua terra, non fa altro che dimostrare che troppo spesso, dai banchi della sinistra, sui temi dell'antimafia si fanno chiacchiere, si fa propaganda!

Il problema vero, signor Presidente, è che, se vogliamo combattere la mafia, dobbiamo dare nuovo vigore all'atteggiamento del popolo, perché la mafia è un problema che non si risolve attorno ad alcuni tavoli, ma che ormai vive all'interno del DNA del meridione d'Italia. E allora, dobbiamo dare fiducia al popolo a credere nelle istituzioni e a collaborare quotidianamente cambiando il proprio modo di vivere.

Come facciamo a ottenere tutto questo se giorno dopo giorno veniamo delegittimati noi, che rappresentiamo il popolo, e troppo spesso, devo ammetterlo, le istituzioni? Non a caso nell'intervento precedente sulla mozione Maiolo ho voluto ricordare un caso per tutti, quello del presidente Musotto. Voglio dire all'onorevole Bonito che il presidente Musotto è stato assolto, ma è stato messo in carcere da una legge sbagliata sulla gestione del pentitismo. Questo noi chiediamo: che si abbia la volontà di lottare contro la mafia, ma modificando quella legge che è nata, non dobbiamo dimenticarlo, sul momento emozionale.

Quante cose sono state fatte sull'onda dell'emozione, del sangue e dei morti nelle strade! Questo non significa, però, che non dobbiamo avere il coraggio di ammettere che possono essersi commessi degli errori e che si possono fare delle modifiche, guardando sempre in positivo, non per tornare indietro.

Sono dispiaciuto nel vedere una maggioranza presente per dire « no » a quello che io considero un passo fondamentale se si vuole realmente lottare contro la mafia; debbo però anche constatare che c'è un'opposizione che, quando non si parla di Tangentopoli non è interessata, e resta fuori dall'aula (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Carmelo Carrara ed altri n. 6-00052, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	312
Votanti	310
Astenuti	2
Maggioranza	156
Hanno votato sì	101
Hanno votato no ...	209

Sono in missione 33 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione della risoluzione Maiolo n. 6-00053.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Colleghi, vi infliggerò ancora cinque minuti di questo tormento!

Ho sentito in precedenza l'onorevole Colombo fare un'affermazione che mi è dispiaciuta molto. Egli ha definito la discussione di questa mattina degna di un Parlamento sudamericano. Vorrei invitare pertanto l'onorevole Colombo, ma anche gli onorevoli Veneto e Bonito, almeno a leggere la risoluzione che sto presentando in questo momento per vedere se, secondo loro, si tratti di un fatto di civiltà giuridica e se l'impegno che si chiede al Governo non sia accettabile da qualunque parte politica di questo Parlamento.

Se non volete leggere né votare neanche questa risoluzione, non può esserci che una conclusione, ossia che vi è un pregiudizio politico e partitico tale da impedire qualunque discussione ed allora è del tutto inutile anche che noi ci confrontiamo.

Dedicherò questi pochi minuti a sviluppare soltanto un argomento che è il seguente. Ho sentito dire, in particolare dagli onorevoli Veneto e Bonito, che quello che non va bene della mozione è la pretesa di generalizzare quello che è stato il problema di singoli casi. Ebbene, signori deputati, se ci sono uno o due casi di colera, rimangono tali, ma se diventano cinquanta, cento o mille, si pone un problema emergenziale ed allora si dichiara lo stato d'emergenza. Questa dovrebbe essere la situazione nel nostro paese rispetto alla quantità di collaboranti di giustizia che sono tornati a delinquere e rispetto alla qualità dei reati commessi.

Tempo fa avevo svolto una ricerca giornalistica, che ormai è superata, ma le cui risultanze ho qui con me. Vi leggerò qualche titolo perché vi rendiate conto che si tratta non di attaccare la magistratura o la singola procura della Repubblica, ma di chiedere al Governo di correre ai ripari di fronte ad una situa-

zione emergenziale. Leggiamo ogni giorno sui giornali titoli come questi: « Pentito di mafia compra una neonata pagando ragazza madre »; « Arrestato pentito Contorno: oltre cinquanta tornati a delinquere » (si parla di un anno e mezzo fa); « Violenza sessuale: pentito arrestato per stupro di minorenni »; « Giuseppe Ferone » — il quale ha fatto ammazzare due persone — « avrebbe voluto uccidere tutti i figli maschi di Nitto Santapaola e di Antonio Puglisi »; « Il collaboratore di giustizia Orlando Galati Giordano, detto Nino, arrestato insieme ad altri due pentiti durante un'operazione denominata Strike »; « Il collaboratore di giustizia Claudio Severino Samperi ha compiuto una rapina in banca con il fratello Alfio ed un altro pentito, Maurizio Avola »; « Pentito Rapisarda re della droga »; « È stato scoperto dopo aver picchiato la convivente un pentito di mafia, arrestato e condannato per direttissima a 10 mesi e 10 giorni »; « Indagati altri tre pentiti »; « Collaboratore sorpreso con la refurtiva in macchina »; « Il collaboratore di giustizia Antonio Carnevale arrestato con l'accusa di omicidio premeditato e calunnia »; « Due coniugi collaboratori di giustizia sottoposti a programma di protezione arrestati perché nella loro abitazione sono state trovate una pistola e sostanze stupefacenti »; « La pentita Filippello accusata di sfruttamento della prostituzione »; « Un pentito apre un club a luci rosse », eccetera eccetera.

Allora, come fate a dire che qui c'è una generalizzazione di un problema che riguarda uno o due casi singoli? Scusate, ma leggete il dispositivo della risoluzione! Si chiede al Governo di riferire, di dare maggiore trasparenza, di rafforzare le misure di controllo dei programmi — ho finito, Presidente —, di essere più rigoroso nell'applicare i programmi di protezione: cosa c'è di sudamericano o di non votabile in questa risoluzione? Mi appello alla coscienza e alla libertà di decisione di ogni singolo deputato di quest'Assemblea, che, ricordiamolo, deve rispondere prima

al suo elettorato e poi, eventualmente, alla segreteria del suo partito (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Maiolo n. 6-00053, non accettata dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	315
Votanti	311
Astenuti	4
Maggioranza	156
Hanno votato <i>sì</i>	106
Hanno votato <i>no</i> ...	205

(*La Camera respinge — Vedi votazioni*).

LUCA CANGEMI. Signor Presidente, desidero far rilevare che ho espresso erroneamente il voto sulla risoluzione: intendevo in realtà votare contro.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Cangemi.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Colleghi, avverto che la trattazione del successivo punto all'ordine del giorno recante il seguito della discussione del disegno di legge in materia finanziaria e contabile, è rinviata ad altra seduta.

Per fatto personale.

VITTORIO SGARBI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono amareggiato di aver contribuito al clima sud-americano di questa seduta, ma è con questa ama-

rezza che intendo rivolgermi a due colleghi che stimo ed ai quali vorrei far notare che la passionalità sud-americana del mio intervento (nell'ipotesi che esso sia da rubricarsi tra quelli sud-americani), non corrisponde ad alcuna posizione politica che non sia prima di tutto mossa da ragioni umane e di profonda convinzione, per le quali mal tollero che vengano usati termini in qualche misura, sia pure allusivamente, insultanti o che prevedano garanzie speciali, data la mia qualità di parlamentare. Ebbene, nelle prerogative parlamentari sono a tal punto confidente e fiducioso come lo è ogni magistrato nella sua possibilità di agire senza sindacabilità da parte del mondo politico e di altri che vogliano in qualche modo fermare le sue mani. Quindi, esistono prerogative che sono tutto meno che copertura.

Voglio allora accusare e respingere alcune accuse.

Per quanto riguarda le accuse che ho subito, ho intenzione di richiedere un giurì d'onore e voglio richiederlo sulla sostanza specifica di quanto mi è stato attribuito senza alcun fondamento. Per quanto riguarda la mia idea della mafia, voglio rivolgermi all'onorevole Colombo: in materia di rapporto tra la mafia ed i lavori pubblici, non mi risulta che si sia alzata la sua voce per denunciare un atto autenticamente mafioso compiuto contro ogni legge e contro ogni regola, quello di violentare, affogare e cementificare l'opera di Bernini e di Basile all'interno della quale noi stiamo in questo momento lavorando.

È un'omissione grave da parte di un uomo di cultura non aver riconosciuto che ciò che nessun privato al mondo potrebbe fare è stato fatto qui, con l'autorizzazione del vicino Ministero dei beni culturali, in violazione di ogni norma e di ogni legge. È lo spirito della mafia: la mafia nei lavori pubblici, senza gara, senza appalti, ma consentendo ad un architetto incapace di usare violenza all'opera dell'architetto Basile, a cui si deve la facciata su piazza del Parlamento, ha soffocato, affogato con il cemento una parte dell'architettura di Ernesto Basile ed ha deformato la piazza

di Montecitorio concepita dal Bernini nell'anno del centenario! È un atto totalmente mafioso, di cui sono responsabili autorità del comune e della pubblica amministrazione, che non ho sentito denunciare in alcun modo dall'uomo di cultura Colombo.

Per me la mafia nei lavori pubblici è questa: l'abbiamo subita qui davanti, nel vostro totale silenzio. Si sono mossi il verde Turroni, l'onorevole Emiliani, l'onorevole Manconi, ma non c'è un intellettuale che abbia detto: Bernini non si tocca! L'intangibilità dell'opera d'arte, caro Colombo, è un elemento fondamentale: tu hai taciuto su questo punto e vieni a raccontare a me che sono sudamericano! Sudamericano è quello che è stato fatto qui, in dispregio della legge sui beni culturali del 1939!

Questo tipo di atteggiamento mafioso lo sento fortissimo e lo denuncio ovunque. Queste sono accuse nello spirito di un atteggiamento costante: quello in cui non vedo dalla mia parte onorevoli deputati che dovrebbero essere contro la mafia. Vedono la mafia davanti ai loro occhi e nulla dicono! Dall'altra parte l'onorevole Bonito ha accusato me, che pure confidavo nel suo equilibrio in quanto giudice, di aver detto assassino a Caselli e di aver cercato la garanzia del Parlamento. Ebbene, non esiste in nessun atto pubblico, né in comizio, né in televisione, alcuna mia indicazione relativa a Caselli con la parola « assassino »: mai! L'ho detto una volta con riferimento al suicidio di Cagliari, al dottor De Pasquale, all'area del *pool* di Milano e l'aula mi avrà dato garanzie, che venivano anche dalla sinistra, non perché io le utilizzassi come privilegio personale, ma perché è consentito che un parlamentare compia atti politici, come molte volte dai vostri banchi è stata dichiarata assassina la destra, o si è dato del ladri e corrotti in tempo di Tangentopoli.

Per questo chiedo un giurì d'onore, per verificare che quanto dice il giudice Bonito è totalmente privo di fondamento, perché non ho mai detto assassino a Caselli. Oggi in aula ho detto che chi lascia libero un

pentito, il quale uccide, può essere chiamato a spiegare per quale ragione abbia consentito che fosse libero quel pentito. Ma il punto fondamentale è questo: non voglio chiedere scusa a Caselli, in quanto mi chiedo, onorevole Bonito, perché nessuno chieda scusa al dottor Barreca, al dottor Musotto, al dottor Amodeo, tenuto in carcere tredici mesi a Ragusa, al dottor Foti, al dottor Turi Lombardo! Nessuno chiede scusa alle innumerevoli vittime dell'antimafia intesa come provocazione verso gli innocenti che hanno patito il carcere e Caselli, che ha fatto fare il carcere a Musotto, non lo ha voluto assolto ma ha chiesto l'appello!

Mi chiedo allora perché, quando un pentito parla e dice le stesse cose che hanno detto di carabinieri come Lombardo (che io difesi), come il generale Conforti, viene creduto e, quando dice le stesse cose del dottor Lo Forte, subito sia pronta una struttura di protezione di un'altra amministrazione della giustizia che archivia tutto! Questo è il punto cruciale: questo lei mi deve spiegare! Perché i pentiti che parlano di Lo Forte non valgono e i pentiti che parlano di Amodeo innocente, di Musotto innocente, di Lombardo innocente sono talmente probanti da far arrestare quelle persone, alle quali io chiedo qui pubblicamente scusa?

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, la sua richiesta sarà valutata dalla Presidenza della Camera, se lei vorrà formalizzarla per iscritto.

Riguardo alla sua interpretazione estensiva del concetto di mafia, naturalmente, la Presidenza ritiene che le sue affermazioni siano riferibili ad un suo parere personale e non siano in alcun modo condivisibili.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a uno strumento del sindacato ispettivo (ore 13,12).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, ho chiesto la parola per richiamare l'attenzione della Presidenza su due argomenti.

Il primo riguarda la legge n. 133, in materia di incentivi ai magistrati per le sedi cosiddette disagiate e per la formazione delle tabelle infradistrettuali dei magistrati. All'interno di questa legge, che contiene un'ampia delega, vi era una specie di delega, se così vogliamo chiamarla, perché il Consiglio superiore della magistratura si occupasse di definire, appunto, queste tabelle infradistrettuali dei magistrati, il cui termine sta scadendo o addirittura potrebbe essere scaduto ieri, se ben ricordo.

Giunge notizia che nella preparazione di questi importanti strumenti di organizzazione del lavoro dei magistrati non ci si starebbe attenendo rigorosamente ai criteri della delega consacrati in legge e che ben ricordo, non foss'altro perché alcuni di questi importanti criteri (tra i quali quelli che tendevano a salvaguardare l'autonomia operativa e la presenza dei cosiddetti uffici giudiziari minori o con organico minore, numericamente parlando, o non insediati nei capoluoghi) furono introdotti con l'approvazione in Assemblea di alcuni emendamenti da me presentati. Poiché giungono notizie secondo le quali si starebbero varando o predisponendo queste tabelle non rispettando questa normativa o addirittura introducendo parametri e criteri non previsti dalla legge stessa, debbo ricordare che ho presentato con tutta urgenza una interrogazione con risposta in Commissione giustizia — proprio per accelerare i tempi, dati i tempi più lunghi di quelle a risposta in Assemblea — e che non ho avuto alcuna risposta. Oggi è giovedì e questo mi fa ritenere che prima del prossimo martedì non se ne possa materialmente parlare.

Sono molto preoccupato e voglio « buttarle le mani avanti », come si suol dire, per precisare che avremmo molto da dolerci e avrei molto in prima persona da protestare se quanto viene riferito risultasse vero ed il Governo si fosse rifiutato

di rispondere o di offrire garanzie di intervento perché la legge fosse rispettata. Mi permetto anche di sottolineare che, ove ciò dovesse malauguratamente avvenire, ove cioè non fossero rispettati i criteri della legge delega, si porrebbe un delicatissimo problema riguardo alla validità degli atti e dei provvedimenti che dovrebbero essere emanati; problema sul quale richiamo l'attenzione della Presidenza per poi eventualmente tornare a parlarne in termini molto rapidi.

Chiedo quindi che si intervenga nei confronti del Governo perché, quanto meno in Commissione giustizia, risponda immediatamente, senza ulteriore dilazione, alla mia interrogazione.

Un secondo argomento riguarda la calendarizzazione — rispetto alla quale giungono notizie contrastanti, per cui gradirei essere rassicurato in proposito — in Assemblea della legge (che raccoglie il consenso un po' di tutti i gruppi e che è stata sottoscritta da molti dei componenti della Commissione difesa) che prevede l'accoglimento delle cittadine, delle donne nelle nostre forze armate. Poiché sono giunte notizie non tutte nello stesso senso — proprio ieri le aspiranti donne soldato hanno tenuto una civile, ma ferma e interessante manifestazione, con la presenza di vari parlamentari —, chiedo alla Presidenza di voler rassicurare noi e soprattutto l'opinione pubblica e queste cittadine che ciò sia avvenuto e cioè che — ad integrazione del calendario, come è stato fatto per altri provvedimenti proprio nei giorni scorsi, anche *ad horas*, starei per dire — questo provvedimento sia stato effettivamente inserito nel calendario dei lavori d'aula.

PRESIDENTE. Prendo atto di quest'ultima richiesta, onorevole Benedetti Valentini; quanto al resto la Presidenza interesserà il Governo.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Blocco dei fondi INAIL
per il Giubileo)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Fini n. 2-01243 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Pampo, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, signori sottosegretari, voglio sperare che il contenuto dell'interpellanza che mi accingo ad illustrare abbia evidenziato con estrema chiarezza la denuncia che intendiamo sostenere nei confronti di atti, atteggiamenti e comportamenti di taluni ministri del Governo in carica. Se i rilievi da noi evidenziati trovassero corrispondenza nei fatti, saremmo chiaramente di fronte a comportamenti, atteggiamenti ed atti censurabili, sotto il profilo non solo politico ma anche costituzionale. Mi rendo conto che il nostro giudizio è pesante, ma sicuramente è l'unica valutazione che ci sentiamo di esprimere nei confronti di certi atti e di taluni avvenimenti per i quali abbiamo chiesto conferma al Governo.

L'interpellanza urgente, che ha come primo firmatario l'onorevole Fini, presidente di alleanza nazionale, ha lo scopo di accertare se il Governo — attraverso alcuni suoi ministri — intenda vietare all'INAIL l'utilizzo dei propri fondi per investimenti finalizzati al Giubileo del 2000, al fine di trattenerli presso la Tesoreria di Stato. Tali investimenti sono previsti, come è noto, dall'articolo 1, comma 7, della legge n. 270 del 1997: « I fondi disponibili degli enti previdenziali relativi all'anno 1996, non impegnati per le quote di cui all'articolo 2, comma 6, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, e di cui all'articolo 11, comma 4, del decreto legislativo 16 febbraio 1996, n. 104, sono

destinati ad investimenti per le residenze di accoglienza, al recupero di edifici di valore storico-artistico ed alla realizzazione di strutture sanitarie e di altre strutture di interesse pubblico ».

La domanda che scaturisce dalla lettura di questa norma è se l'INAIL disponga di somme da investire e se, inoltre, abbia soddisfatto le esigenze imposte dalla legge n. 549 e dal decreto legislativo n. 104. Ciascuno può dare risposta a questa domanda leggendo gli atti parlamentari della Camera e specificamente il resoconto del 21 gennaio 1998, relativo alla seduta in cui fu svolta l'interpellanza n. 2-00211, con l'illustrazione dell'onorevole Tassone e la risposta del sottosegretario per il lavoro, onorevole Montecchi.

In buona sostanza l'interpellante, l'onorevole Tassone (che certamente non fa parte del mio gruppo), diceva di aver letto su *Il Tempo* del 10 settembre 1996 un'intervista del presidente dell'INAIL, il quale lamentava i ritardi rispetto agli investimenti previsti, che avrebbero avuto interesse generale per l'ente. L'avanzo — diceva il presidente — ha reso disponibili per il 1996 circa 930 miliardi, da investire per incrementare la cosiddetta riserva tecnica: il 15 per cento di questa somma è stato destinato ad investimenti a carattere sanitario, con la creazione di centri riabilitativi in Abruzzo ed in Toscana ed il finanziamento del polo pediatrico di Acerra (come prevede la legge); i restanti 651 miliardi non potevano più essere investiti direttamente in immobili, come nel passato, in seguito a quanto previsto dalla cosiddetta legge Dini (n. 335). Successivamente, con la pubblicazione della legge n. 270 sui percorsi giubilari, l'INAIL aveva deliberato di investire 651 miliardi in strutture per il Giubileo.

La risposta a questa domanda fornita dal sottosegretario, onorevole Montecchi, conferma che l'INAIL ha assolto agli obblighi di legge in ordine all'utilizzo dei propri fondi. Nel contempo, dalla risposta del rappresentante del Governo, rileviamo che il ministro del lavoro era perfetta-

mente a conoscenza della deliberazione dell'INAIL di investire 651 miliardi in strutture per il Giubileo.

Non solo, ma il sottosegretario Montecchi, a conferma del fatto che l'operato dell'INAIL era perfettamente rispondente alle leggi che regolano l'istituto ed il suo funzionamento, aggiunge: « Il piano, inviato alla Commissione, comprende, per quanto riguarda l'INAIL, 59 offerte tra le quali verranno scelte quelle da accogliere ». Così conclude il sottosegretario Montecchi: « Va da sé che l'istituto è oggi in attesa delle determinazioni della Commissione, in seguito alle quali potrà procedere alle trattative per l'acquisizione nei tempi più rapidi possibili, considerata anche l'imminenza del Giubileo ».

Le dichiarazioni rese dal sottosegretario Montecchi risultano certificate — e non poteva che essere così — dall'organo di controllo dell'INAIL. Il collegio dei sindaci di quell'istituto conferma e legittima che i fondi disponibili per l'anno 1996, che ammontano, appunto, a 930 miliardi di lire, sono destinati interamente *ex lege* secondo la seguente ripartizione: il 15 per cento alla sanità, il 15 per cento agli investimenti di pubblico interesse ed il 70 per cento agli investimenti in favore del Giubileo.

Con la sopravvenuta pubblicazione della legge n. 270 il consiglio di amministrazione dell'INAIL, che è controllato dal Ministero del lavoro, delibera di investire i rimanenti 591 miliardi in opere giubilari, sostenendo: « Per quanto riguarda i percorsi giubilari fuori del Lazio, in relazione anche ai tempi assegnati per la definizione del piano, si stabilisce: che in data 28 agosto 1997 venivano informati i ministeri del lavoro e della sanità sulle iniziative dell'istituto; che sempre in data 28 agosto 1997 veniva pubblicato sui quotidiani *Il Sole 24 Ore* e *Italia Oggi* il bando di ricerca di mercato; che con delibera del consiglio di amministrazione del 27 ottobre 1997, 5 novembre 1997 e 10 dicembre 1997 veniva definito il piano di intervento dell'istituto, che è stato trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri; che con lettera dell'8 gennaio

1998 venivano comunicate al Ministero della sanità le iniziative previste in ordine al percorso giubilare ».

Sembrerebbe, signor Presidente ed onorevoli rappresentanti del Governo, che tutto sia in ordine e che ogni cosa sia perfettamente rispondente alle norme in vigore. Invece non è così.

Contemporaneamente — e forse anche alla stessa ora in cui il sottosegretario per il lavoro, onorevole Montecchi, rendeva in quest'aula le dichiarazioni testé rammentate — il ministro del lavoro, con una interpretazione tutta personale dell'articolo 1, comma 7, della legge n. 270, ha bocciato il piano per l'impiego dei fondi disponibili relativo agli esercizi 1996 e 1997. Il collegio dei sindaci dell'INAIL a tal proposito così si è espresso: « Il ministro del lavoro non ha approvato il piano investimenti 1996 in quanto, sulla base di una interpretazione dell'articolo 1, comma 7, della legge n. 270 del 1997, resa in conferenza di servizi con il Ministero del tesoro, sostiene che i fondi disponibili ai fini giubilari siano soltanto le somme residue non impegnate delle quote riservate ad investimenti per la sanità » (15 per cento, cioè, e 15 per cento per l'altra legge).

Tale interpretazione non appare condivisibile in considerazione soprattutto della formulazione letterale della disposizione di legge. Ciò in quanto l'articolo 1, comma 7, della legge n. 290 del 1997 fa riferimento ai fondi disponibili dell'anno 1996, senza ulteriori qualificazioni. Quindi devono intendersi tutti i fondi disponibili di quell'anno. L'unica eccezione alla destinazione giubilare, secondo l'espressa statuizione normativa, è proprio quella dei fondi di cui alla legge n. 549 del 1995 e al decreto legislativo n. 104. Pertanto si ritiene che i fondi disponibili degli enti previdenziali relativi al 1996 non possano che essere quelli complessivamente disponibili dell'istituto e cioè 930 miliardi di lire.

Il collegio sindacale di quell'istituto, che è l'organo di controllo, conclude precisando: « Nella situazione rappresentata, incentrata su una norma univoca,

che per la sua formulazione letterale non è diversamente interpretabile, il collegio dei sindaci che istituzionalmente vigila sull'osservanza della legge è dell'avviso che potrebbero prefigurarsi eventuali profili di responsabilità».

Allo stato dei fatti sussistono quindi due decisioni: quella dei ministri del lavoro e dell'economia che, pur avendo avuto gli atti e le decisioni del consiglio di amministrazione dell'INAIL, non rispondono, confermando così la bocciatura del piano, e quella del Governo che, al contrario, recepisce le indicazioni del consiglio di amministrazione dell'INAIL e include e preventiva la spesa di 651 miliardi di lire per le opere giubilari.

Voglio sperare che nella risposta il Governo vorrà precisare, per la delicatezza che riveste il problema, qual è la decisione che rimane in piedi: una è contro l'altra, l'altra è contro l'una. Ma una risposta ci deve pur essere!

Desidero rammentare, a tale riguardo, che qualora avesse effetto la scelta del ministro del lavoro, di fatto cadrebbe l'investimento destinato alla realizzazione del polo pediatrico di Acerra e delle strutture riabilitative destinate al Mezzogiorno.

Quella che in ogni caso non può essere accettato è la contraddittorietà comportamentale dei due ministri nei confronti della decisione del proprio Governo, cioè del Governo di cui fanno parte. Quello che non può essere tollerato è il silenzio che regna sull'argomento e che finisce per danneggiare l'INAIL e l'economia di questo nostro paese. All'ente verrebbe negato il diritto, in sostanza, di potestà delle proprie scelte a tutela dei soggetti amministrati, mentre al paese o a taluni territori verrebbero sottratte ingenti risorse che, se impiegate, concorrerebbero a lievitare l'occupazione.

E proprio in tema di occupazione non posso non evidenziare come il Governo sull'argomento continui a predicare bene ma finisca puntualmente con il razzolare male, danneggiando purtroppo le zone depresse di questo nostro paese e soprattutto quelle ad altissimo tasso di disoccupazione.

La Presidenza del Consiglio, con proprio decreto del 21 aprile 1998, ha approvato il piano degli interventi di interesse nazionale relativi ai percorsi giubilari e pellegrinaggi in località fuori dal Lazio. In tale piano figurano tutti gli interventi che saranno fatti con l'indicazione di località e tipi di intervento che hanno generato nelle imprese e negli enti locali la giusta aspettativa di chi attende questa manna per favorire l'occupazione.

Una ragione, questa, che rivendica chiarezza e soprattutto un'assunzione di responsabilità mirata a sbloccare la situazione, invitando pertanto l'INAIL a procedere agli investimenti programmati, utili tra l'altro a creare occupazione e muovere il settore dell'edilizia che è il volano dell'intera economia nazionale e quindi anche generatore di occupazione.

Peraltro tale assunzione di responsabilità si rende necessaria per non inficiare lo stesso piano e il medesimo decreto, giacché in quel piano figurano impiegati 651 miliardi dell'INAIL che di fatto il ministro del lavoro e il ministro del tesoro negano.

Signor Presidente, nell'attuale fase politica, mentre le forze politiche di maggioranza si confrontano per trovare un *modus vivendi*, che peraltro è quasi impossibile, il tema dominante sono il lavoro e soprattutto l'occupazione nelle aree depresse nel nostro paese. I fatti, purtroppo, confermano che il Governo parla in un modo e decide in maniera opposta alle decisioni assunte. È l'atteggiamento di sempre; non a caso il Presidente del Consiglio in qualche circostanza accomuna il proprio nome con quello del figlio adottivo del mitico Geppetto.

Non so quanti deputati della maggioranza abbiano letto il decreto ministeriale del 21 aprile 1998 relativo all'approvazione del piano degli interventi giubilari. In quel piano la Presidenza del Consiglio (ufficio per Roma capitale e grandi eventi) ha concretizzato il massimo della schizofrenia. Infatti, mentre parla di interventi nel Mezzogiorno e nelle aree ad altissimo tasso di disoccupazione, di fatto con quel

piano prevede il massimo dell'utilizzazione delle risorse nelle zone del centro-nord.

Il piano sovverte interamente la programmazione degli investimenti predisposta dal consiglio di amministrazione dell'INAIL; una programmazione, quella dell'INAIL, che aveva previsto la distribuzione delle proprie risorse su tutto il territorio nazionale, al contrario di ciò che fa il Presidente del Consiglio (ufficio per Roma capitale, che tra l'altro utilizza le risorse dell'INAIL) che ha predisposto l'utilizzazione nelle seguenti località: Pavia, Sarzana, Parma, Vaglia di Firenze, Ferrara, Terni, Perugia, Loreto, Montemarciano, Padova, Firenze, Milano, Bologna, Vicenza, Ancona, Torino, Como, San Benedetto Val di Sambro, L'Aquila, Gizzeria e Olbia. Il grande intervento per il Mezzogiorno d'Italia sarebbe quello di Olbia.

Sono sempre gli atti parlamentari che ci conducono alla verità ed è sempre l'onorevole Tassone che mi offre la possibilità di evidenziare le contraddizioni delle scelte governative. Sul resoconto parlamentare del 30 giugno 1998, quindi qualche giorno addietro, illustrando una sua interpellanza sull'utilizzo dei fondi INAIL per il Giubileo, l'onorevole Tassone chiedeva al sottosegretario Bargone come fossero state utilizzate le risorse dell'INAIL. Il sottosegretario rispose nel seguente modo: « Per quanto riguarda la questione relativa alle risorse degli enti previsti dalla legge n. 270 del 1997, devo tranquillizzare l'onorevole Tassone, precisando che si tratta di pochi interventi, alcuni dei quali nel Mezzogiorno ». Non è vero. Anche in questo caso i fatti confermano che alle parole non seguono i fatti stessi, atteso che quanto previsto armonicamente dal consiglio di amministrazione dell'INAIL, cioè la distribuzione armonica delle risorse per interventi giubilari su tutto il territorio, è stato totalmente disatteso.

Anche a tale proposito una domanda è d'obbligo: non le sembra, signor sottosegretario, che l'ufficio di Roma capitale sia andato oltre le proprie competenze indi-

viduando i singoli investimenti, anziché lasciare l'INAIL libero di scegliere, nell'ambito del piano, gli investimenti più opportuni o economicamente più vantaggiosi? Termino augurandomi una risposta precisa, chiara ed inequivocabile affinché non si continui ad arrecare danno al nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, l'onorevole Pampo ha sottolineato con molta precisione un problema reale che mi trova personalmente attenta. Nella realtà, secondo le amministrazioni dei Ministeri competenti, non è emerso dalla norma un criterio univoco da assumere per la determinazione della disponibilità cui la norma stessa fa riferimento. In particolare, non è risultato chiaro se ci si dovesse riferire alle disponibilità degli enti con riferimento all'anno 1996 complessivamente considerate, ovvero soltanto alla disponibilità scaturente dagli accantonamenti esplicitamente previsti dalla normativa vigente: leggi n. 549 del 1995 e n. 104 del 1996.

L'amministrazione, quindi, confortata dall'avviso espresso con forte autorevolezza dal Ministero del tesoro nella Conferenza dei servizi tenutasi l'8 gennaio 1998, ha optato per una interpretazione della norma secondo la quale solo nell'ambito del 30 per cento delle disponibilità realizzate dagli enti al 31 dicembre 1996 possono essere reperite le risorse da destinare alla realizzazione degli interventi relativi ai percorsi giubilari. Ne consegue che il rimanente 70 per cento dell'eventuale disponibilità registrata in quanto non impegnata va considerato economia di esercizio.

Tuttavia, l'amministrazione sta approfondendo la possibilità di dare corso ai finanziamenti attraverso l'utilizzazione dei fondi disponibili considerati nel loro in-

sieme, tenendo comunque nel debito conto l'esigenza di garantire gli equilibri finanziari attuali degli enti e di non pregiudicare quelli futuri. In tal senso è stato interessato il Ministero del tesoro, cui si è anche rappresentato l'avviso che l'intervento in esame sia da apprezzarsi positivamente per la funzione propulsiva che assume.

In ordine alla localizzazione degli interventi che è stata deliberata dalla commissione di cui alla legge n. 270 del 1997 e che allo stato attuale ha effettivamente privilegiato le regioni del centro-nord, desidero sottolineare che la questione degli interventi è ancora aperta ed all'attenzione del Governo.

Questo Governo infatti pone grande attenzione al Mezzogiorno e al suo sviluppo e lo stesso dibattito politico che l'onorevole Pampo ha citato e che si sta sviluppando in questo momento nella maggioranza ne è testimonianza. Come più volte ha affermato il Presidente Prodi, il prossimo traguardo del Governo è lo sviluppo compiuto del Mezzogiorno.

Quindi, a conclusione, vorrei risottolineare che la questione dei supporti per i percorsi giubilari è tuttora aperta e non deve intendersi chiusa e rassicurare su questo l'onorevole Pampo: il gruppo di alleanza nazionale sarà tenuto informato sugli sviluppi. Il Governo segue con attenzione e intende fare chiarezza su un percorso che lei così puntualmente ha oggi illustrato circa divaricazioni tra una decisione ed un'altra.

PRESIDENTE. L'onorevole Pampo ha facoltà di replicare per l'interpellanza Fini n. 2-01243, di cui è cofirmatario.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, devo dichiarare la mia insoddisfazione. Nel ringraziare il sottosegretario per aver riconosciuto la puntualità delle nostre argomentazioni ed il fatto di aver affrontato un problema reale, con la stessa schiettezza devo dire che il Ministero del lavoro — non certamente la dottoressa Gasparrini — non ha usato la stessa puntualità nelle argomentazioni.

Tutto sommato il problema rimane irrisolto. Mentre si conferma l'indirizzo del Tesoro, che è quello di mantenere nella tesoreria unica centinaia di miliardi sottraendoli all'economia di questo paese, l'indicazione del Tesoro è mirata solo ed esclusivamente ad evitare investimenti.

Non si tratta solo dei 651 miliardi dell'INAIL mantenuti nella tesoreria; si tratta anche dei miliardi dei contratti d'area, delle centinaia di miliardi di copertura di spesa relativi a leggi che il Parlamento ha votato, ma che puntualmente non trovano applicazione reale perché mancano i finanziamenti, gli stessi che hanno portato l'attuale Governo a quei virtualismi che hanno consentito il rispetto dei parametri di Maastricht.

Il ministro del tesoro non poteva che rispondere così perché non interessato alla questione. Quello che non comprendo è l'atteggiamento del ministro del lavoro che ha lasciato puntualmente cadere tutte le indicazioni del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale dell'INAIL; ha fatto passare esattamente otto mesi per poi tralasciare di rispondere e di dare certezza all'INAIL relativamente ai finanziamenti.

Non è il 30 per cento dei fondi disponibili che va utilizzato, come sostiene il ministro del lavoro; è esattamente l'opposto, vale a dire il 70 per cento: altrimenti si deve spiegare quale sarebbe la differenza nei residui e come essi dovranno essere divisi successivamente. Inoltre il ministro del lavoro deve spiegare quali leggi vincolano l'INAIL o permettono al Ministero del lavoro di imporre certe regole quando si amministrano soldi che l'INAIL deve necessariamente destinare a capitalizzazione dei suoi assistiti.

È una interpretazione falsa e bugiarda del problema, che serve sostanzialmente a penalizzare il Mezzogiorno e gli investimenti in questa zona; è una interpretazione non condivisibile, signor sottosegretario. Lei non può affermare in Parlamento che il problema giubilare è aperto; come abbiamo evidenziato, esso è stato inserito nel decreto emanato dal Presidente del Consiglio che contiene nomi,

cognomi, strade, indirizzi, comuni, sindacati, nonché gli investimenti effettuati.

Come si può dire che il problema è aperto? È aperto per cosa, forse per rimandare di qualche giorno l'invio dei denari o perché il Presidente del Consiglio si rende conto che ha sbagliato e con lui soprattutto hanno sbagliato i ministri del lavoro e dell'economia di questo Governo, per cui vuole ricredersi e formulare un nuovo provvedimento? Soltanto in questo modo può essere interpretato l'indirizzo di cui parla il sottosegretario Gasparrini.

Il problema non è aperto! Lo avete chiuso totalmente ingannando l'INAIL, il Parlamento e soprattutto il nostro paese, in particolare il Mezzogiorno d'Italia. Lo avete chiuso con questo decreto, con queste indicazioni. Se il Governo poi ne presenterà un altro e darà soddisfazione alle nostre indicazioni, la questione sarà diversa e saremo noi pronti a darvi testimonianza di quello che fate. Allo stato, il rendiconto che scaturisce da questa risposta è esattamente quello di non consentire all'INAIL di sbloccare le somme, di non consentirne l'investimento, di non dare un indirizzo economico certo al paese, che si muove molto in ritardo, soprattutto nelle aree depresse, rispetto alle altre zone d'Europa.

Sono questi gli elementi di chiarezza che si rendono necessari nelle risposte alle interpellanze di questo genere. E non a caso noi abbiamo fatto apporre alla nostra come prima firma quella del presidente del partito; non a caso, perché è un problema politico che porteremo avanti. Gireremo paese per paese per dimostrare la falsità di questo Governo, la sua incapacità di produrre ricchezza che si contrappone ad una « capacità » di frenare gli investimenti. Andremo nel Mezzogiorno d'Italia per dire chiaramente che predicate bene ma continuate sempre a razzolare male.

**(Messa in liquidazione
dell'azienda Belleli)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Malagnino n. 2-01251 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2).

L'onorevole Malagnino ha facoltà di illustrarla.

UGO MALAGNINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, il motivo di questa interpellanza, da me presentata e sottoscritta da altri trenta parlamentari, è quello di sottoporre all'attenzione del Parlamento un paradosso, se volete, tutto meridionale o meglio italiano. Mi riferisco alla situazione che in queste ore sta vivendo l'azienda di Taranto Belleli, Offshore, che opera nella costruzione di piattaforme petrolifere.

Dico subito che non si tratta della solita litania meridionale, di un'azienda decotta, insomma di una di quelle situazioni che il Parlamento negli ultimi dieci anni ha ben conosciuto. Stiamo parlando di un'azienda che costruisce impianti che vanno solo all'estero; aggiungo che di recente, su incarico della Shell, l'azienda ha varato una piattaforma, la cosiddetta Ursa, una delle più grandi mai costruite nel mondo. In quest'azienda lavorano circa 2 mila operai cui si aggiungono 500 delle ditte appaltatrici. Il suo fatturato nel 1997 è stato di circa 300 miliardi. Non sto a dire cosa possa significare la chiusura definitiva di un'azienda del genere e lo smantellamento di un'attività industriale del Mezzogiorno svolta da una delle poche aziende dell'impiantistica nazionale che lavora per moduli internazionali.

Proprio ieri l'azienda ha ottenuto l'ammissione al concordato preventivo dal tribunale di Taranto. Il suo obiettivo è quello di neutralizzare l'istanza di fallimento così da avere tempo per costruire il nuovo assetto societario. Dopo il crack del finanziamento della Belleli Spa, un ramo d'azienda è stato ceduto ad una nuova società, per l'appunto la Belleli Offshore, il cui controllo di fatto è nelle mani delle banche creditrici della vecchia società per azioni, che rischia di fallire, anzi senz'altro fallirà. Sappiamo che verso la Belleli Offshore oggi vi sono grandi interessi di aziende italiane e internazionali, ma come al solito si aspetta il fallimento per poi acquistarla a prezzi stracciati. Non invento niente se dico che

la storia del Mezzogiorno è costellata di esempi del genere, verificatisi purtroppo anche a Taranto; e dicendo questo penso all'Ilva. Signor sottosegretario, in queste ore la Belleli sta trattando con la Shell la possibilità di non perdere una commessa di circa 400 miliardi. È necessario però che l'azienda sia in grado di offrire alla Shell garanzie per una trentina di miliardi di cui, allo stato, l'azienda non dispone. Purtroppo, poi, le banche non concedono queste garanzie in modo da consentire di poter iniziare a lavorare su queste commesse.

Signor sottosegretario, i lavoratori di questa azienda e gli abitanti di tutta la provincia di Taranto chiedono al Governo che l'intera vicenda della Belleli sia affrontata in maniera autorevole da tutto il Governo, e non delegata purtroppo — com'è stato fatto in questi giorni — a qualche funzionario ministeriale. Occorrerà procedere rapidamente alla costituzione di una società facendo sedere attorno ad un tavolo tutti i soggetti interessati. Sappiamo per certo che sono interessate aziende private e soprattutto quelle pubbliche (quando mi riferisco a queste ultime parlo dell'Itenvest ex GEPI).

Chiediamo inoltre la possibilità di intercedere presso la Shell dando garanzie che il Governo si sta interessando al problema.

Vorrei concludere il mio intervento rilevando come il Governo Prodi e noi tutti membri della maggioranza sottolineiamo sempre come, dopo l'euro ed il risanamento dei conti, la priorità da seguire si chiami lavoro e sviluppo nel Mezzogiorno. Ebbene, il caso della Belleli di Taranto può servire a dimostrare che l'esecutivo fa davvero sul serio e che, quando si è in presenza di una realtà produttiva che funziona ed esporta, il Governo si deve muovere concretamente. Dobbiamo dimostrare alla gente del Mezzogiorno che il « sud » non deve essere solo uno slogan.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

UMBERTO CARPI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, onorevole interpellante, devo innanzitutto precisare che il ministro Bersani avrebbe desiderato venire personalmente in aula, ma ciò gli è stato reso impossibile da un impegno all'estero (oggi è in Francia) al quale non poteva in alcun modo mancare. Dico questo per confermare, anche relativamente ad uno degli interrogativi posti a conclusione dell'interpellanza, la piena consapevolezza del Ministero, del ministro e del Governo nel suo complesso della delicatezza e dell'importanza della questione. Tra l'altro, devo personalmente rilevare che condivido pienamente gli accenti di preoccupazione utilizzati dall'onorevole Malagnino.

Mi corre l'obbligo di definire innanzitutto la situazione oggettiva, la quale, d'altra parte, non si discosta molto da quanto l'onorevole Malagnino ha indicato.

La Belleli Offshore srl è una realtà societaria che nasce da una complessa azione legale e finanziaria attuata tra gli anni 1996 e 1997. L'obiettivo di allora era quello di consentire alla società di svincolarsi dai lacci dei creditori che attanagliavano il gruppo Belleli nel suo complesso. La costituzione di una nuova società ha consentito alla Belleli di non perdere le competenze tecnologiche di *know how* nel settore della costruzione delle piattaforme petrolifere.

Parimenti, anche sul territorio di Mantova la neo *holding* di controllo del gruppo denominata Impianti aveva costituito una nuova società la Belleli Energies per salvaguardare le produzioni e, come per Taranto, i livelli occupazionali. Si ricorda che le due neorealtà industriali hanno di fatto ereditato dalla ex Belleli spa gli impianti che comunque sono sempre rimasti di proprietà di Belleli spa non più operativa.

In sintesi, lo scorporo dei due *asset*, Mantova per la parte impiantistica e componenti, e Taranto per la costruzione delle piattaforme petrolifere, ha consentito di proseguire ad oggi le attività produttive mantenendo vivo il marchio.

Tuttavia, la ex Belleli spa, da cui sono derivati la *holding* Impianti e le due realtà di Mantova e di Taranto, è da mesi in concordato preventivo. Questa procedura, giuridicamente necessaria, ha pur tuttavia rallentato gli interessi di potenziali acquirenti negli *asset* di Taranto e Mantova e ciò perché si teme che si possa rovesciare sui nuovi acquirenti il peso delle passività di Belleli Spa.

In questi mesi la situazione di Belleli Offshore è diventata critica anche per la dirompente attività dei creditori che hanno prodotto iniziative dei tribunali. Nella riunione del 22 giugno 1998 il consiglio di amministrazione di Belleli Offshore Srl, non essendoci un *partner* azionario industriale — infatti oggi l'azionariato è composto da impianti, la neo *holding*, che a sua volta è formata da capitale proveniente dal sistema bancario che ha accettato di trasformare parte dei crediti in *equity* — di forte riferimento, in grado di assumersi eventuali responsabilità pregresse della Belleli Spa in concordato (articolo 2560 del codice civile), e data la mancanza di obiettivo portafoglio commerciale, essendosi esaurite le commesse in corso, ha deliberato di procedere alla messa in concordato preventivo.

Dare un assetto societario nuovo è importante anche per acquisire nuove commesse. L'azienda non ha potuto acquisire sinora due importanti nuove commesse proprio per la difficoltà di dare al cliente le garanzie necessarie, data l'incerta situazione finanziaria e societaria. Questa è la fotografia oggettiva.

Mi corre altresì l'obbligo di precisare, anche per la critica contenuta nella sua illustrazione su una sostanziale disattenzione o insufficiente attenzione per il mero affidamento a funzionari ministeriali di una situazione così delicata, quanto il ministero ha obiettivamente compiuto in questi due anni. Pur ribadendo, onorevole Malagnino, che la situazione è effettivamente di grande difficoltà e delicatezza, il Governo è pienamente impegnato nello sforzo di trovare una soluzione.

Innanzitutto il ministro ha condotto in prima persona le riunioni con il sistema bancario per mediare una posizione che non compromettesse le attività industriali ed i livelli occupazionali; ha gestito i rapporti con le organizzazioni sindacali e le istituzioni coinvolte ed interessate, fornendo tutte le informazioni necessarie; ha tenuto costantemente i contatti e le relazioni con i *management* del gruppo al fine di dare un proprio contributo politico e organizzativo.

In questa veste è stato verificato l'interesse anche di Itainvest Spa al fine di ricercare soluzioni finanziarie di *partnership* tali da consentire un effettivo evolversi della situazione. A tal fine Itainvest ha avviato rapporti con soggetti finanziari e industriali che lasciano ben sperare per un'ipotesi di acquisizione della Belleli Offshore. L'entrata in concordato di Belleli Offshore Srl consentirà a qualunque *partner* industriale di essere tutelato da eventuali azioni di creditori provenienti dalla ex casa madre Belleli Spa.

PRESIDENTE. L'onorevole Malagnino ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01251.

UGO MALAGNINO. Sono soddisfatto della risposta e la ringrazio anche, signor sottosegretario, per aver fatto riferimento all'assenza del ministro Bersani, la cui presenza credo molti si aspettassero, ma mi pare possa essere giustificato dati i suoi impegni in Francia.

Voglio sottolineare soltanto un aspetto. So che anche il Presidente del Consiglio — lo abbiamo ascoltato ieri — è interessato all'argomento. Credo che dobbiamo tutti considerare che nella provincia di Taranto a 2.500 famiglie, a prevalenza monoredito, nei prossimi giorni verrà meno lo stipendio. È un problema che non può essere sottovalutato in una realtà dove è già molto forte la disoccupazione. Ritengo altresì che bisogna dare atto alla volontà dei lavoratori che ancora oggi hanno mantenuto la contestazione in termini democratici. Ci auguriamo che questo continui, soprattutto con l'apporto che il Governo vorrà dare.

**(Tassa per lo smaltimento dei RSU
nel comune di Benevento)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mattarella n. 2-01252 (vedi l'allegato A — Interpellanza urgenti sezione 3).

L'onorevole Mario Pepe, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARIO PEPE. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dall'esame dell'interpellanza emerge quanto esporrò. Il comune di Benevento, ente dissestato ai sensi dell'articolo 25 del decreto-legge n. 66 del 1989, convertito nella legge n. 144 del 1989, in ottemperanza alle disposizioni normative contenute nell'articolo 84 del decreto legislativo n. 77 del 1995 e nell'articolo 61 del decreto legislativo n. 507 del 1993, era tenuto alla determinazione delle tariffe del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani interni ed equiparati (quindi, con esclusione dello spazzamento dei rifiuti solidi urbani giacenti su strade ed aree) in misura tale da assicurare l'integrale copertura, e non oltre, del costo di esercizio del servizio.

L'articolo 58 del decreto legislativo n. 507 del 1993 dispone che gli enti, per l'attivazione del servizio, istituiscano apposita tassa comunale da disciplinare con specifico regolamento.

L'articolo 3, comma 68, della legge n. 549 del 1995, nel modificare il già citato articolo 61 del decreto legislativo n. 507, ha disposto che il predetto costo di esercizio si determina riducendo il costo complessivo del servizio di una quota contenuta tra il 5 ed il 15 per cento dello stesso a titolo di costo per lo spazzamento dei rifiuti solidi urbani.

Il comune di Benevento, con una apposita delibera consiliare, ha disposto che per l'anno 1997 la deduzione citata fosse determinata in misura pari al 15 per cento del costo complessivo del servizio, riducendo in tal modo il costo di esercizio, da coprire integralmente con il gettito della relativa tassa, utilizzando la facoltà di cui all'articolo 1, comma 157, della legge n. 662 del 1996, il quale dispone che sono esonerati dall'applicazione obbligatoria degli aumenti delle aliquote massime di imposte e tasse comunali, come ridefinite dalla legge stessa, gli enti locali dissestati che presentino consuntivi in attivo per due esercizi finanziari consecutivi della gestione riequilibrata.

Successivamente, per l'anno 1998, l'articolo 49, comma 12 della legge n. 449 del 1997 ha disposto l'integrale deduzione, dal costo complessivo del servizio di nettezza urbana, del costo dello spazzamento dei rifiuti solidi urbani, di cui all'articolo 7 del decreto legislativo n. 22 del 1997. Di conseguenza, il funzionario responsabile della tassa del comune di Benevento ha posto al Ministero dell'interno un quesito in merito alla possibilità di avvalersi di detta facoltà.

Il direttore generale dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno, con nota del 2 marzo 1998, esprimeva parere negativo, appellandosi al disposto dell'articolo 84 del decreto legislativo n. 77, sopra citato, relativo all'obbligo per l'ente dissestato di coprire integralmente il costo di gestione del servizio per la durata del risanamento.

Tale parere negativo è anche supportato dalla considerazione che la facoltà di cui al predetto articolo 49 comporta, in sostanza, una minore copertura del costo di gestione complessivo ed un aggravio della situazione finanziaria del comune, con conseguente vanificazione della *ratio* della disposizione di legge tendente al perseguimento, con ogni mezzo, del risanamento dell'ente.

Con la delibera della giunta comunale del 5 giugno 1998 il comune di Benevento ha modificato le tariffe della tassa per l'anno 1997, aumentandole retroattiva-

mente nella misura del 15,318 per cento e stabilendo che i costi dello spazzamento fossero ridotti al 5 per cento, accettando inoltre la maggiore entrata nel conto consuntivo dell'esercizio finanziario 1997, ormai scaduto e in corso di approvazione. Al riguardo occorre considerare, in primo luogo, che il parere espresso dalla direzione generale del ministero è riferito esclusivamente al 1998. Comunque, già con circolari dell'8 febbraio 1997 e del 22 maggio 1998 lo stesso direttore generale dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno indicava, per gli anni precedenti, la necessità che gli enti dissestati si attenessero alla misura minima del 5 per cento relativamente alla facoltà prevista dall'articolo 3, comma 68, lettera *b*) della legge n. 549 del 1995, sottolineando che tale interpretazione è recepita anche dai decreti del ministro dell'interno di approvazione dei provvedimenti di risanamento.

È inoltre opportuno sottolineare che la facoltà citata nell'interrogazione, di cui alla legge finanziaria 1996, erroneamente indicata, è quella dell'articolo 1, comma 157, della legge n. 662 del 1996 (la finanziaria per l'anno 1997). Tale facoltà per gli enti dissestati, che presentano avanzo di amministrazione per un biennio della gestione riequilibrata, di non dover obbligatoriamente aumentare imposte e tasse comunali, non comprende la tassa dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, altrove disciplinata, ma fa riferimento solo ad imposte e tasse « rideterminate dalla presente legge ».

Infine occorre sottolineare, come giustamente evidenziato nell'interrogazione, il principio della non retroattività della tassa, se non all'anno in corso per quella in argomento, ed il contrasto evidente con il disposto dell'articolo 4 del decreto legislativo n. 77 del 1995, secondo il quale non possono effettuarsi accertamenti di entrata ed impegni di spesa in conto dell'esercizio scaduto. Appare, quindi, che il comune di Benevento abbia posto in essere una procedura non conforme alle vigenti disposizioni, sia per quanto ri-

guarda la modifica della tassa sia per quanto concerne la procedura per la modifica delle aliquote.

Aggiungo che, per quanto attiene ai poteri di vigilanza e controllo spettanti al Ministero dell'interno, con particolare riferimento agli enti in stato di dissesto finanziario, in via generale il ministero non ha poteri di controllo sugli atti, ma soltanto sugli organi degli enti locali e, dal punto di vista del controllo interno, il responsabile finanziario deve apporre il visto di regolarità contabile sulle deliberazioni e sulle determinazioni dei responsabili dei servizi che comportano impegni di spesa.

Inoltre, secondo quanto previsto dal regolamento di contabilità, il responsabile finanziario deve segnalare obbligatoriamente al legale rappresentante dell'ente, al presidente del consiglio comunale, al segretario ed all'organo di revisione situazioni che possano pregiudicare gli equilibri di bilancio, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, del decreto legislativo n. 77 e successive modifiche.

Per il controllo esterno, occorre evidenziare che le verifiche del rispetto delle norme in materia di tassazione, nonché dell'eventuale formarsi di possibili disavanzi, sono svolte dai revisori dei conti e dal comitato regionale di controllo. Anche nel caso degli enti in stato di dissesto finanziario il Ministero dell'interno non ha poteri di controllo preventivo o di gestione: infatti, in applicazione dell'articolo 98 del decreto legislativo n. 77, è il comitato regionale di controllo che segnala all'autorità giudiziaria ed alla Corte dei conti l'accertamento delle ipotesi di reato e delle eventuali responsabilità dei fatti che hanno determinato il ricostituirsi del disavanzo di amministrazione non ripianabile con i mezzi di cui all'articolo 36 dello stesso decreto legislativo n. 77, o il mancato rispetto delle prescrizioni per il risanamento finanziario. Al ministro dell'interno spetta soltanto il compito di stabilire le misure necessarie per il risanamento, ai sensi del comma 2 del citato articolo 98.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mattarella n. 2-01252, di cui è cofirmatario.

MARIO PEPE. Signor Presidente, prendo atto delle dichiarazioni testé rimesse all'Assemblea ed alla mia attenzione dal sottosegretario di Stato per l'interno, riassumendo per memoria alcune proposizioni che, secondo me, non possono essere interpretate solo in una filigrana legislativa, molto corretta, molto puntuale, ma che talvolta non incide non tanto sul protagonismo delle autonomie locali, quanto sugli effetti e sulle ricadute che si hanno sulle sedi istituzionali e, per quanto riguarda il bilancio, sulle determinazioni gravose che riguardano i cittadini.

Vorrei riassumere tutto in un impegno finale, perché indubbiamente il Governo non può dichiarare *iuxta legem* la sua estraneità ai processi autonomistici che attengono all'autoreferenzialità dell'ente locale, ma che comunque propongono sempre un'azione di guida, di orientamento, che è necessario venga svolta a livello ministeriale.

Concluderei, quindi, con un appello ed un invito. La prima osservazione, signor sottosegretario, riguarda la constatazione della correttezza o meno della procedura, questo *vulnus* istituzionale, sia pure di una microistituzione, il comune di Benevento, tra il Governo, l'esecutivo della città e l'assemblea consiliare.

Lei si rende conto che si è determinato, attraverso un'azione artatamente sofisticata, un *vulnus* tra le delibere dell'assemblea comunale e le determinazioni del sindaco di Benevento, il quale, memore della legge n. 81, sa che è stato eletto dal popolo ma non può dimenticare che non è il *dominus* del diritto; è piuttosto un soggetto servente della comunità, delle deliberazioni dell'assemblea comunale e della volontà espressa dai rappresentanti dei cittadini. L'autonomia si misura infatti anche in base alla partecipazione onerosa dei cittadini per realizzare l'ente locale. Un primo aspetto sul quale richiamo la sua attenzione, in quanto riguarda la

competenza del Ministero dell'interno, concerne quindi l'interpretazione e la storicizzazione della legge n. 82.

Un altro aspetto riguarda la gestione del bilancio di un comune dissestato. Al riguardo dobbiamo essere chiari, perché indubbiamente si sono compiuti sforzi enormi per accantonare risorse e superare il *trend* negativo che appesantiva un bilancio in deficit. Tuttavia, da qui a modificare le determinazioni dell'assemblea comunale e a gestire *motu proprio* un bilancio (che è l'atto più significativo, unitamente alla programmazione economica dell'ente locale) ce ne passa, per cui ne deriva indubbiamente una preoccupazione che incide profondamente nel rapporto tra assemblea elettiva e comunità locale da un lato e sindaco della città dall'altro lato.

Desidero sottolineare ancora un altro aspetto: e gli utenti, i cittadini che devono dar vita ad un contenzioso, che sarà lungo e defaticante, rispetto ad una delibera che appesantisce con effetti retroattivi una procedura usata contro la legge? Si renderà allora conto, signor sottosegretario, che quel risanamento che dovrebbe essere affidato, seppure formalmente, alla redazione dei conti consuntivi, nell'attualità, nella storicizzazione dell'evento del risanamento non si verifica, per cui si determina un artificio nella gestione del bilancio comunale. Questo artificio ricade totalmente sulle spalle dei cittadini che indubbiamente hanno voluto questo sindaco e questa amministrazione, la quale certamente non è ispirata ai criteri della democrazia.

Concludo rivolgendo un appello al sottosegretario: cosa fare? Ritengo che vi sia anche un compito delle autorità rappresentative del Governo nazionale: senza agitare guerre di religione e senza determinare discrasie fra gli organi centrali e municipali, sarebbe opportuno determinare un approccio di consultazione con gli organi di governo locale e con le autorità amministrative, per fare chiarezza su questo argomento. Altri chiarimenti avvengono in sede politica ma quelli che riguardano l'attuazione della legge devono

essere affidati anche alla corretta gestione degli organi ministeriali. Mi consenta infine, signor sottosegretario, di ringraziarla per la sua risposta e per l'impegno che mi auguro si assumerà.

(Incendi boschivi)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Teresio Delfino n. 2-01248, Pisanu n. 2-01254 e Paissan n. 2-01253 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare l'interpellanza Teresio Delfino n. 2-001248, di cui è cofirmatario.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, la nostra interpellanza urgente fa riferimento alle ultime vicende che hanno visto la distruzione, a causa di incendi, di notevoli porzioni di territorio del Mezzogiorno ed in particolare della regione calabrese. Nel momento in cui, l'altro giorno, abbiamo sollecitato una risposta a questa interpellanza e a quelle dei colleghi degli altri gruppi, abbiamo detto al Governo (era presente il ministro per i rapporti con il Parlamento) che, certo, sarebbe stata importante la presenza del sottosegretario Barberi, ma che chiedevamo la presenza del Presidente o del Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Faremo forse qui una ricognizione, la farà il sottosegretario Barberi, come, ahimè, in altre occasioni, purtroppo. Dico purtroppo perché il sottosegretario Barberi viene qui ovviamente dopo il verificarsi di un evento calamitoso. Però non credo che sia sufficiente fare una ricognizione. Ritengo sia anche importante capire e comprendere come il Governo intenda muoversi per recuperare vasti territori letteralmente prostrati, per esempio, in Calabria, dove le fiamme hanno lambito gli abitati di molti comuni della Locride.

Devo dire al Governo, e in questo caso al sottosegretario Barberi, che più volte abbiamo concentrato la nostra attenzione su questa problematica. L'evento calamitoso dell'incendio non è un fatto che si verifica una volta ogni tanto, ma è un avvenimento che si verifica puntualmente ad ogni stagione. Questo evento era già stato per alcuni versi indicato come possibile da parte delle strutture meteorologiche del nostro paese, nel momento in cui hanno previsto una grande ondata di caldo, e noi sappiamo che i mesi caldi sono purtroppo accompagnati da incendi boschivi di vaste proporzioni. Nel Mezzogiorno e in Calabria è stata distrutta gran parte della macchia mediterranea, sono stati distrutti patrimonio boschivo, animali, pascoli: quindi, credo sia un fatto molto, molto grave, che ha creato una situazione drammatica.

Signor sottosegretario, mi auguro che nella sua risposta lei voglia dire cosa si è fatto per quanto riguarda la prevenzione. Molte volte ci troviamo a dover discutere ed affrontare le emergenze, cioè quando il fatto si è ormai verificato. Ma cosa si è fatto sul piano preventivo? Come lo si è realizzato? Molte volte ci siamo interessati a questo problema — non voglio attribuire responsabilità a questo Governo — e ritengo che lei sappia che una indagine conoscitiva della Commissione ambiente della Camera risalente al 1990 già indicava alcuni suggerimenti sul piano della prevenzione, iniziative che certamente sono mancate ancora una volta in questi territori a rischio, quelli del Mezzogiorno (la Calabria, la Sicilia e la Sardegna), ma anche quelli della Toscana e della Liguria, cioè tutte quelle regioni che puntualmente ogni estate vengono colpite da questi eventi calamitosi distruttivi. Non c'è dubbio che siano assolutamente mancati un monitoraggio, una sorveglianza, una rete di rilevamento e quindi un impegno di tipo protezionistico. Perché? Ritengo che il Governo debba dare una risposta in questo particolare momento, perché nei giorni scorsi abbiamo assistito ad un rimpallo di responsabilità, dal Governo alle regioni e agli

enti locali. Certo è che, per esempio, in Calabria i soccorsi sono giunti dopo trenta ore dalla richiesta, dall'allarme lanciato dalla regione e dopo trenta ore è arrivato solo un Canadair. Poi, credo sia da tutti conosciuta la vicenda dei Canadair: ce ne sono quattro in manutenzione e non si capisce perché proprio nel mese di luglio, uno dei mesi a rischio per quanto riguarda questo tipo di eventi.

Devo dire, signor Presidente, che, per quanto riguarda la protezione civile, noi manchiamo di una rete di prevenzione, per cui vi è una costante e continua violazione della legislazione vigente con riguardo al coordinamento e alla prevenzione.

La mobilitazione del momento, l'attivazione dei vigili del fuoco, degli elicotteri dei carabinieri, degli aerei, delle forze armate sono un succedaneo; si pongono alcuni problemi, alcune disfunzioni, ma il dato è a monte ed è estremamente grave, perché l'assenza della prevenzione ci porta ad un enorme sperpero di risorse anche economiche. Se non sbaglio, le spese che il paese deve sostenere per il recupero, le bonifiche, la riparazione dei danni provocati dalle calamità naturali ammontano a 200 mila miliardi: parlo del paese, non del Governo o del Ministero dell'interno (di cui lei fa parte, onorevole Barberi).

In che misura si è avuto un coordinamento tra il Governo, le regioni e gli enti locali? Se è mancato, perché non è mai stato dato l'allarme al Parlamento? Lo scaricabarile al momento degli eventi calamitosi è inutile. Se una cosa non funziona o non va, il Governo ha il diritto ed il dovere di denunciarlo al paese. Ma in verità la situazione non è in questi termini: io ritengo che le regioni, ed in particolar modo la regione Calabria, abbiano fatto quello che potevano con i mezzi, le strutture e gli strumenti disponibili. I problemi sono tutti da addebitare all'assenza di un coordinamento centrale, che è il presupposto su cui si fondano la filosofia e la cultura della prevenzione e della protezione civile.

La protezione civile non è semplicemente soccorso: altrimenti avremmo fatto un ministero per il soccorso. Abbiamo invece la protezione civile, per la prevenzione. Credo che su questo dato si debba dire un parola di estrema chiarezza e di grande trasparenza. Signor Presidente, non credo si possa più sostenere questo balletto delle polemiche, che si ripropone tutte le volte in queste occasioni. Non è accettabile, non è decoroso per il paese e per il Governo di un paese democratico. È un problema molto grave sul quale occorre fare chiarezza. Non basta il sindacato ispettivo: noi parliamo, il rappresentante del Governo fa le sue valutazioni — più o meno ampie — e poi svolgiamo le nostre repliche, con le nostre lagnanze. Non è sufficiente. Non è un modo corretto per affrontare i problemi che abbiamo sul tappeto.

Mi auguro che il sottosegretario Barberi possa rispondere, ma denuncio l'assenza del Presidente del Consiglio dei ministri. Certo, ieri ha risposto al *question time*: un minuto, due minuti, ottanta secondi, trenta secondi. Poteva anche non venire. Però vorrei capire perché non sia stato adottato nessun provvedimento urgente. Cosa diciamo alle popolazioni? Signor Presidente, sui nostri territori noi non andiamo blindati o con la scorta della polizia: come parlamentari, quando andiamo sul territorio troviamo una situazione drammatica e grave. E non abbiamo nemmeno il diritto alla supponenza, perché la supponenza non è giusta per i rappresentanti degli elettori.

Non è un fatto che riguardi la maggioranza o la minoranza. Quando ci sono state deficienze in altri Governi, le abbiamo denunciate. Quindi non si tratta di essere oppositori del Governo dell'Ulivo: occorre registrare la carenza e la superficialità di un Governo più volte sollecitato rispetto ad una serie di atti (sindacato ispettivo, indagini conoscitive, proposte di legge) è stato ripetutamente sollecitato.

Mi auguro, signor Presidente, che la Presidenza della Camera e la Conferenza dei presidenti di gruppo individuino un'altra sede di incontro per conoscere quali

siano stati gli interventi compiuti. C'è da recuperare moltissimo, c'è gente che ha perso tutto. E, molte volte, chi aveva perso tutto non ha ottenuto niente da parte dello Stato. È un fatto assolutamente inaccettabile.

Mi fermo qui e attendo la risposta del professor Barberi, verso il quale (la prego di credermi, professor Barberi) non ho alcun problema di carattere personale. Sono questioni che riguardano anche la nostra fascia di responsabilità. Voi che state al Governo dovete capire che ci sono problemi che investono tutti, anche i parlamentari che sono in prima fila.

Mi auguro poi che lei risponda — se ne ha mandato — a quella parte della mia interpellanza in cui faccio riferimento alle dichiarazioni del prefetto di Catanzaro, che è un funzionario del suo Ministero, il quale ha sostenuto che gli incendi sono stati provocati da atti criminosi. Lo stesso ha detto il parroco di Roccella Jonica.

Qual è l'attività di prevenzione posta in essere dalle forze dell'ordine? Guarda caso, questi fatti accadono a luglio o ad agosto! Lei mi sa dire qualcosa, signor sottosegretario? Di incendi dolosi ha parlato un prefetto della Repubblica: o lo smentite e lo trasferite oppure in questo momento — oggi, non domani — ci dovete dire a che punto sono le indagini sulle denunce del prefetto di Catanzaro e del parroco di Roccella Jonica!

Quello che è successo lo sappiamo, sottosegretario Barberi, perché lo abbiamo letto sui giornali: sappiamo quanti sono gli ettari di bosco andati distrutti, i pascoli e via dicendo, ma vogliamo capire a che punto sia la situazione, perché è venuta meno l'attività di prevenzione, perché vi sono stati ritardi nei soccorsi, a che punto sono le indagini per l'individuazione dei probabili responsabili delle azioni criminose, delle organizzazioni mafiose che, come lei sa, abbondano in Calabria.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, ritengo necessario farle rilevare, in relazione alle questioni che lei ha posto alla Presidenza, che i tempi di svolgimento dell'istituto del *question time* sono stati

deliberati da quest'Assemblea, anche e soprattutto accogliendo le istanze dell'opposizione.

MARIO TASSONE. Il mio non era un appunto alla Presidenza, per carità: me ne guarderei bene! Segnalavo un'esigenza di maggiore chiarezza.

PRESIDENTE. L'onorevole Valducci ha facoltà di illustrare l'interpellanza Pisanu n. 2-01254, di cui è cofirmatario.

MARIO VALDUCCI. Penso che quello degli incendi boschivi sia un problema molto importante, che ha costituito oggetto di un ampio dibattito, in sede di sindacato ispettivo, in occasione dell'approssimarsi della stagione estiva che i meteorologi hanno indicato come superiore alla media quanto a temperatura.

Non voglio riprendere nei dettagli le interrogazioni e le interpellanze presentate. Il problema è rilevante e si è dimostrato, ahimè, fatale per i nostri boschi, anche se per il momento non per le persone. Tuttavia, se queste sono le premesse, non mancheranno altri problemi per la protezione civile.

Il collega Paissan ha presentato il 20 gennaio 1998 una interrogazione sull'argomento specifico dei Canadair e, segnatamente, sulla prima gara d'appalto, vinta dalla società Sorem; l'onorevole Savarese ne ha presentata una il 21 gennaio 1998, Urso il 5 gennaio 1998, Turrone il 21 gennaio 1998, Boghetta il 22 gennaio 1998, Becchetti il 14 maggio 1998, Fredda il 19 dicembre 1997, Poli Bortone il 13 gennaio 1988, Lorenzetti il 20 gennaio 1988, Michelangeli il 22 aprile 1988, il senatore Bortolotto il 22 aprile 1988, Bornacin il 7 luglio 1988 (riprendendone una da lui stesso presentata il 22 aprile), il senatore Giorgianni il 7 luglio 1988, il senatore D'Alessandro il 18 dicembre 1997, il senatore Manfredi il 7 luglio 1998. Non ne cito molte altre che pure sono state presentate sul medesimo argomento.

È evidente, allora, che non si tratta della valutazione di una parte politica e neppure dell'intenzione di mettere il naso

in fatti concernenti le attribuzioni e le competenze del ministro e del sottosegretario. Sicuramente tutta la vicenda, collegata peraltro a quella che è stata la gara e successivamente la concessione dei CL 415, è « soggetta » a dei fatti anomali. È anomalo, ad esempio, il fatto che un'azienda come la Sorem, con 99 milioni e 750 mila lire di capitale sociale, con nessun dipendente e con circa 300 milioni di fatturato, abbia avuto un contratto di prestazioni e servizi. Se conteggiamo i tre anni iniziali, cui si aggiungono i tre più tre di possibile rinnovo (probabilmente di scontato rinnovo), risulta evidentemente una cifra di affari che è forse almeno cento volte superiore al suo giro di affari annuale.

Il giudizio che possiamo esprimere sull'operato di questa azienda, con riferimento agli interventi sugli incendi boschivi, è sicuramente negativo. Vorremmo dunque che il sottosegretario, nei cui confronti la mia stima personale è massima, ci spiegasse le ragioni e i motivi per cui è stata scelta questa azienda e i motivi per cui essa non ha la possibilità di utilizzare i Canadair di proprietà dello Stato. Vorremmo inoltre sapere dal sottosegretario per quale motivo questa azienda non ha un numero sufficiente di piloti per poter far volare questi aerei. Ritengo che questo sia uno di quegli argomenti toccato dalla nostra interpellanza urgente.

Noi non vogliamo pensare che la responsabilità sia soltanto della protezione civile. Indubbiamente, per quanto riguarda la prevenzione degli incendi boschivi e l'intervento dei Canadair, tale responsabilità è totale, non possiamo negarlo. Sappiamo quanto sia importante ed efficace l'utilizzo di questi velivoli e quanto la tempestività di un loro intervento possa produrre meno danni rispetto ad un loro intervento tardivo, come è accaduto nel caso richiamato, o addirittura ad un loro non intervento a causa della carenza degli stessi aerei. Sappiamo anche quali siano le responsabilità delle regioni; non capiamo però perché un Governo come questo, che è nel pieno dei

suoi poteri, non possa, così come ha fatto per altre materie (ad esempio la difesa del suolo), operare con interventi sostitutivi, laddove abbia accertato delle inadempienze da parte delle regioni.

È evidente che si tratta di un grave problema legato anche al nostro bene patrimoniale, al nostro paese. Non dimentichiamo che un'intera regione come il Friuli-Venezia Giulia è andata in fumo negli ultimi dieci anni. Sono stati 128 mila gli incendi! Sappiamo benissimo — né vogliamo qui sentircelo ripetere — che probabilmente la maggior parte di tali incendi boschivi è di origine dolosa. Ci interesserebbe ascoltare il sottosegretario per sentirci dire che finalmente qualcuno (visto che stiamo parlando di un numero esagerato di colpevoli di questi incendi) è stato preso ed è stato condannato. Evidentemente non è possibile sempre far riferimento e addossare le colpe agli enti locali, alle regioni, ai soliti ignoti, lavandosene dunque le mani!

Il danno economico è enorme; sulla base, infatti, di dati raccolti dalla FAO e dell'UNECE, per ogni ettaro bruciato vi è stato un danno economico di 1.921 dollari. Ciò vuol dire che negli ultimi dieci anni, abbiamo mandato in fumo ben 1.500 miliardi di lire. Questo evidentemente è un quadro desolante che probabilmente andrà sempre più peggiorando se non riusciremo ad attuare tempestive azioni di prevenzione o di spegnimento degli incendi boschivi. Almeno fino ad oggi non c'è parso che questo Governo abbia dimostrato una volontà vera di porre mano in modo organico a questa materia.

Anche in passato la Corte costituzionale, con la sentenza n. 157 del 1995, ha tra l'altro invitato il Governo a porre mano ad una riforma organica in materia.

Nel 1996, il senatore Manfredi, già capo di dipartimento della protezione civile nel 1995, anno in cui il numero degli incendi è stato inferiore rispetto a quello degli anni successivi, ha presentato una proposta di legge tendente a ridisegnare in modo organico l'intera materia. Il sottosegretario Barberi si è espresso

favorevolmente all'atto Senato n. 1874, che al momento però non ha ricevuto alcun seguito.

Inoltre, sottosegretario Barberi, lei stesso nel maggio 1997 dichiarò che a breve il Governo avrebbe presentato un disegno di legge *ad hoc*, del quale però al momento non vi è alcuna traccia.

Nel 1997 il Governo stanziò 40 miliardi per fronteggiare il rischio di incendi, mentre quest'anno tale problema sembra essere stato completamente dimenticato. Inoltre, le poche risorse disponibili forse non sono state utilizzate in modo adeguato.

Speriamo che la sua risposta ci tranquillizzi rispetto ad una situazione estremamente grave, che non viene affrontata in modo adeguato dal suo dipartimento. Auspichiamo infatti che abbia luogo la necessaria azione di prevenzione e che vi sia un intervento immediato sia aereo sia sul territorio, che è demandato alle regioni. Si devono colmare le carenze di organici nelle varie regioni ed enti locali. Penso, infatti, che uno dei doveri prioritari di un Governo sia quello di operare per fare in modo che le regioni e gli enti locali dispongano di adeguate risorse umane e finanziarie per far sì che sia l'intervento aereo, che deve essere svolto a livello nazionale, sia quello via terra, realizzato dalle regioni e dagli enti locali, siano sufficienti ad arginare questo fenomeno altrimenti destinato ad aumentare sempre più.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di illustrare l'interpellanza Paissan n. 2-01253, di cui è cofirmatario.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, come diceva un collega intervenuto in precedenza, il 20 gennaio scorso, il collega Paissan insieme con me, con la collega Procacci e con il collega Turrone, aveva presentato una interrogazione, in cui avanzavamo delle perplessità sul servizio di spegnimento aereo, alla quale rispose l'11 febbraio 1998 il sottosegretario Barberi. L'onorevole Procacci

nella sua replica apprezzò la precisione della risposta del sottosegretario, che era molto dettagliata. Nella sua risposta il sottosegretario ebbe a dire che l'operatività del servizio affidato alla Sorem sarebbe stata effettiva a partire dai primi giorni di marzo. Non solo, ma venne resa anche una serie di altre assicurazioni, alcune, francamente, anche un po' sorprendenti. Si è detto, ad esempio, che la Sorem sarebbe stata valida perché faceva parte di un gruppo di imprese in cui vi era anche la Air Columbia, che credo sia una compagnia aerea colombiana (*Commenti del sottosegretario di Stato Barberi*). Va bene, non è colombiana, è italiana.

Quindi, pur avanzando delle perplessità, prendemmo per buone le risposte del sottosegretario. Siamo rimasti francamente sorpresi da quanto avvenuto nei giorni scorsi. Ci sembra che la società che ha avuto quell'incarico non sia riuscita nel suo compito. Non so se ciò valga per quanto riguarda il numero di ore di volo e di spegnimento: ho letto alcuni interventi di funzionari della protezione civile che vantavano un eccellente risultato, di cui però non ci siamo particolarmente accorti.

C'è un altro problema. In queste ultime settimane ho presentato diverse interrogazioni: il ministro dell'ambiente aveva dichiarato anche pubblicamente che questa sarebbe stata addirittura l'estate più torrida del secolo, perché tali erano le notizie scientifiche che pervenivano al Ministero. Mi preoccupavo non tanto che si prendessero misure straordinarie — perché l'attenzione deve essere ovviamente quotidiana — quanto, rispetto ad eventi non sicuri ma possibili, che vi fosse una mobilitazione maggiore.

Anche nell'interpellanza al nostro esame oggi attribuiamo alle regioni una responsabilità straordinariamente grave per quanto riguarda l'inettitudine pressoché totale da esse manifestata in materia di prevenzione degli incendi. Vi sono regioni che sono sempre schierate nel chiedere poteri, senza avere la responsabilità e la cultura dell'amministrazione:

ciò peggiora i difetti della burocrazia statale, che siamo i primi a criticare in modo durissimo.

Le regioni italiane sul fronte della prevenzione degli incendi, della forestazione, delle azioni di tutela spiccano — tranne qualche rarissima eccezione — per inettitudine. La Sardegna e la Sicilia, che tra l'altro hanno già avuto competenze dirette in materia di Corpo forestale dello Stato, invece di fare eccezione in positivo, la fanno in negativo. Ciò dovrebbe farci riflettere in merito alla discussione se dare o meno alle regioni le attribuzioni del Corpo forestale dello Stato: da quando questo paese ha regionalizzato le competenze sulla forestazione di fatto è restato privo di una politica in questo settore; non esiste alcuna politica, non dico nazionale, ma neanche regionale sulla forestazione.

Sicuramente abbiamo avuto delle difficoltà anche nel passato, con opere di riforestazione che hanno determinato quello che noi definiamo l'inquinamento botanico di una parte dei boschi italiani, ma oggi le regioni non hanno sicuramente, in molti casi, una politica in tema di forestazione.

Condivido quanto già detto da altri colleghi: lo Stato deve porsi il problema di esercitare poteri sostitutivi nei confronti delle regioni inadempienti. Ovviamente non è un compito del sottosegretario per la protezione civile ma un problema complessivo che abbiamo sottoposto al ministro Bassanini. Bisogna applicare seriamente il principio di sussidiarietà, sia facendo in modo che le regioni decentrino a comuni e province poteri e risorse effettive in materia di prevenzione degli incendi, sia prevedendo — proprio in base al principio di sussidiarietà — che, laddove l'organo più vicino al territorio non sia in grado di provvedere, intervenga un altro soggetto responsabile.

Ciò fa parte della cultura della sussidiarietà che noi verdi abbiamo nel DNA, dal momento che tale principio è contenuto nel nostro statuto fin dal 1982, molto prima che nascessero altre forze politiche di stampo superfederalista a chiacchiere

quanto inconsistenti sul piano della responsabilità concreta. Ovviamente non parlo di tutti, ma di situazioni affermate come federaliste mentre poi, quando nel Governo delle realtà locali e regionali assistiamo a esperienze di cui sono protagoniste forze che vantano anche una cultura federalista, ci rendiamo conto che spesso manca la capacità di gestione reale.

Le regioni spiccano per inettitudine; mi riferisco a regioni come Calabria, Campania e Sicilia che in questi giorni sono all'indice per non aver saputo organizzare il cosiddetto spegnimento a terra. Oggi parliamo dei Canadair, un servizio indispensabile, ma è inevitabile che il nostro pensiero vada anche al disastro della prevenzione.

Chiediamo inoltre nella nostra interpellanza quali provvedimenti il Governo intenda prendere nei confronti delle regioni inadempienti. Sappiamo, fra l'altro, che molte di queste regioni dispongono di risorse economiche, hanno residui passivi notevoli ed hanno anche la facoltà, in quanto importanti soggetti della nostra comunità nazionale, di disporre del proprio bilancio, non sono cioè soggette a vincoli decisi dallo Stato e perciò, se hanno fondi su altri capitoli, possono liberamente disporne; cosa che invece non fanno.

Un altro quesito riguarda il modo in cui si può cambiare la strategia politica in materia di incendi, cioè come si possa cominciare a premiare chi mantiene il bosco, evitando di dare soldi soltanto in occasione di calamità naturali o per emergenze qualche volta anche inventate. Quando si parla di dolo è evidente che c'è il sospetto. Lo ha manifestato di recente il prefetto di Catanzaro ed io stesso a partire dal 1992, denunciando quella che abbiamo poi definito « incendiopoli », vale a dire la cultura delle tangenti — peraltro scoperte dalla magistratura — retrostante ad un sistema di incarichi per lo spegnimento. Se si paga a numero di ore di volo effettuate, con in più gli straordinari per gli orari serali e notturni, quelli nei quali si registra il maggior numero di incendi, di fatto si è creato un meccanismo, un

circuito perverso al punto che il nostro diventa un paese dove si incendia per incentivare il mercato degli incendi. È una cosa davvero demenziale che dobbiamo assolutamente bloccare.

Altro grave problema da risolvere è quello del catasto delle aree percorse dal fuoco. Noi disponiamo di leggi chiare che vietano, ad esempio, di costruire sulle aree percorse dal fuoco, ma non disponiamo di un catasto. Non sappiamo quali siano tali aree. Ben farebbero la protezione civile ed il Ministero dell'interno, fermo restando che non è loro diretta competenza, a verificare quali siano le zone che si sono incendiate negli ultimi venti anni perché sarebbe utile allo Stato soprattutto per affrontare un meccanismo criminale. È probabile, infatti, che siano sempre o quasi le stesse. In ogni caso, se vogliamo fare un'indagine dettagliata, dobbiamo partire da alcuni elementi di conoscenza che oggi mancano. Inoltre, il catasto servirebbe a dissuadere chi pensa che, incendiando, può poi costruire o creare altri tipi di economie comunque avviate e gestite a partire da un gravissimo reato.

È inutile ricordare che sono 1.800.000 gli ettari di bosco scomparsi negli ultimi decenni. E perciò sulla questione del dolo bisogna essere più intransigenti e chiedere che le indagini delle forze di polizia si rivolgano alle associazioni a delinquere. Non si può continuare a dar da bere al paese che vi sono singoli piromani pazzi e poi dire che oltre l'80 per cento degli incendi è doloso. Non è accettabile continuare con questo equivoco quando è evidente che si incendia con un obiettivo preciso.

Quanto alle polemiche di questi giorni, sappiamo bene che sono numerose. La prima riguarda i Canadair. Noi abbiamo chiesto quanti siano e quanti i piloti gestiti dalla Sorem e soprattutto quale sia la valutazione del Governo su questo appalto. Già rispondendo in febbraio ad un'altra nostra interpellanza il sottosegretario ha fornito dei dati che sulla fiducia potevano essere considerati giusti. Ricordo che la società Sorem disponeva di un capitale minimo, se non erro di 99 milioni

poi aumentati ma comunque di poco, per gestire questo incarico. Si diceva però che la società in realtà doveva limitarsi a mettere a disposizione strumenti tecnici e piloti. Il Corpo forestale dello Stato nei giorni scorsi, con una nota ufficiale, ha parlato di «strano appalto» della protezione civile ad una società priva di tecnici e di strumenti operativi e addirittura incapace di partire dai luoghi vicini agli incendi, e necessitata a farlo in tutti i casi soltanto dall'aeroporto di Roma. La cosa ovviamente lascia perplessi perché o il Corpo forestale dello Stato nella sua nota dice cose false — o comunque gravissime e da dimostrare — oppure occorre aprire un'indagine interna al comparto della protezione civile, di cui ovviamente il sottosegretario è responsabile non amministrativo ma politico; come tale comunque ha la responsabilità, per l'appunto politica, di fare in modo che vi sia la sicurezza che l'appalto non è stato «strano», nonostante vi abbia concorso una sola ditta perché altre due hanno di fatto rinunciato, come si evince dai dati forniti l'11 febbraio.

Il WWF e Fulco Pratesi hanno sollevato nuovamente il problema dei piloti. Dal dirigente Todisco del settore della protezione civile è stato risposto che effettivamente vi erano dei problemi riguardo ai piloti e che la protezione civile contava di poter aumentare da sei ad otto le ore di volo (questo è stato scritto sui giornali). È un fatto che sorprende perché uno deve fare una gara di appalto a normativa vigente e non può fare una gara dicendo che poi comunque si cercherà di avere dal Ministero dei trasporti una deroga per far volare di più. Credo che abbia sbagliato il funzionario della protezione civile a dare questa come una risposta — tra virgolette — «rassicurante», perché, se voleva rassicurare, non ci è riuscito; anzi ci ha allarmato, perché noi non dimentichiamo ovviamente il caso che si è purtroppo verificato di alcuni decessi di piloti negli scorsi anni, che sono stati attribuiti all'eccessivo lavoro ed al notevole livello di stress degli stessi piloti; tutto ciò nonostante in altri paesi europei la possibilità

di volo di questi piloti, in condizioni molto particolari, siano non di sei ore come in Italia, bensì di otto. Ciò non toglie che, se la disposizione vigente in Italia è questa, un appalto deve essere fatto tenendo conto delle disponibilità reali.

Sorprendono poi le notizie relative all'arrivo di alcuni aerei a luglio e di altri ad agosto perché noi, mentre realizziamo un miglioramento obiettivo della flotta aerea dei Canadair, dobbiamo rilevare che questo si concretizzerà praticamente a metà stagione a « rischio », considerando il mese di luglio come uno dei periodi più rischiosi.

Sottolineo poi che ieri il Codacons, attraverso l'avvocato Rienzi, ha parlato di rapporti parentali lanciando un'accusa riguardo agli appalti fatti alla Sorem. Nel passato l'Avianord — una delle società che concorrono a questo appalto — avrebbe addirittura presentato (questo è quanto mi viene riferito: al riguardo chiedo chiarimenti) una denuncia lamentando che sarebbero stati privilegiati i Canadair rispetto ai Dromedair o ad altri velivoli particolari che avrebbero una maggiore facilità — dicono o direbbero — a recuperare l'acqua anche in bacini interni, invece di farlo soltanto in mare.

Queste sono tutte considerazioni che hanno rappresentato oggetto del dibattito di questi giorni. Se l'interpellanza che abbiamo presentato come verdi ha un senso, è che noi, sostenendo questo Governo e sentendoci responsabili della fiducia che diamo all'esecutivo in carica, chiediamo a maggior ragione che su queste materie sia fornita una risposta chiara e che, se vi sono delle verifiche da fare rispetto agli apparati ed alle burocrazie della protezione civile o delle politiche agricole, queste debbono essere effettuate evitando che coloro i quali detengono le responsabilità politiche considerino una cosa normale quella di difendere comunque, in ogni caso ed in ogni luogo i dirigenti degli uffici. Questo sarebbe peraltro un atto rispettabile dal punto di vista della solidarietà che si potrebbe avere tra colleghi, ma dal punto di vista della responsabilità politica nei confronti

del Parlamento, che ha compiti precisi di controllo e di indirizzo, sarebbe un'iniziativa che provocherebbe ovviamente qualche difficoltà.

Vorrei sottolineare che nei giorni scorsi è venuta dal Ministero delle politiche agricole un'ulteriore preoccupante segnalazione secondo la quale, entro il 12 luglio, non avremo più la possibilità di utilizzare neppure gli altri quattro (mi pare che il numero sia questo; o almeno questo è quanto scriveva il Ministero per le politiche agricole) Canadair, che sono attualmente gestiti dalla Sisam per conto del Corpo forestale dello Stato sulla base non di un appalto — mi sembra — ma di un accordo che si dice che sia stato realizzato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per coprire un altro vuoto, come risulta da alcune dichiarazioni del ministro per le politiche agricole che ha sostenuto che, quando è stato affidato l'incarico alla Sorem, questo è stato fatto per il periodo estivo, mentre il periodo invernale non era coperto da alcuna attività. Quindi, loro avrebbero dovuto farsi carico con la Sisam di coprire questa emergenza del periodo invernale (la quale si è poi verificata) e di arrivare fino al 12 luglio. Noi siamo molto preoccupati perché il Ministero per le politiche agricole chiede al Presidente del Consiglio una Conferenza dei servizi per fare in modo che dal 12 luglio si possano comunque non bloccare questi ulteriori mezzi a disposizione dell'attività di spegnimento degli incendi.

Ferma restando l'importanza della prevenzione, sulla vicenda attuale e sulle polemiche rispetto alle quali è giusto che il Parlamento e l'opinione pubblica possano avere idee chiare, sono importanti note di dettaglio. Se è necessario aprire qualche inchiesta e rimuovere dei funzionari responsabili, in qualunque settore siano dell'apparato dello Stato — errori e negligenze, non parlo di illegalità, possono aver provocato danni alla capacità di affrontare un'emergenza come quella che si è verificata —, è evidente che ci aspettiamo da parte del Governo un rigoroso accertamento delle responsabilità.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, chiedo scusa se utilizzerò un tempo ampio, ma i quesiti sollevati e le polemiche esplose in questi giorni mi obbligano a dare una risposta articolata e il più possibile completa.

A partire dall'ultima settimana di giugno, il verificarsi di condizioni meteorologiche eccezionali, con temperature oltre i quaranta gradi in molte zone del centro-sud, ha favorito il propagarsi di numerosi incendi boschivi di grande estensione. Gli incendi hanno interessato in primo tempo la regione Sardegna, successivamente le regioni Calabria e Sicilia, provocando tre vittime ed ingenti danni, con la perdita di numerosi ettari di bosco, macchia mediterranea e soprattutto terreni coltivati.

La quantificazione dei danni e la delimitazione delle aree percorse dal fuoco è in corso da parte degli organismi preposti e non è possibile al momento fornire dati precisi sulla loro entità. Il Governo si riserva, pertanto, di riferire su questo specifico punto non appena saranno terminati gli accertamenti del caso. L'unico dato disponibile al momento riguarda la superficie percorsa dal fuoco dal 1° gennaio al 30 giugno di quest'anno che, esclusa la Sardegna che non ha fornito i dati, ammonta a 17 mila ettari, con 2.300 incendi (superficie boscata e non boscata).

Dal momento che si sono sviluppate in questi giorni violente polemiche — ne abbiamo sentito l'eco anche nell'illustrazione delle interpellanze — sull'efficacia dell'intervento di emergenza, sull'efficienza dei velivoli antincendio impiegati e, come già in passato, sulla correttezza giuridico-amministrativa delle scelte operate dalle amministrazioni dello Stato per l'affidamento dei velivoli Canadair di loro proprietà, ritengo necessario iniziare il mio intervento comunicando alcuni dati sull'impiego di questi velivoli nel periodo dal 20 giugno all'8 luglio, al fine di sgomberare il campo preventivamente da

alcuni pregiudizi negativi che, ingenerati dal ricorrente riproporsi di notizie inesatte, seppur puntualmente smentite, rischiano di viziare la natura e la proficuità del dibattito odierno.

Successivamente fornirò un quadro sintetico della normativa vigente in materia di incendi boschivi e dell'assetto di competenze da essa previsto; darò conto delle iniziative che quest'anno, come ogni anno, sono state attivate nell'ambito della campagna antincendi boschivi; mi soffermerò sul quadro degli interventi operativi da terra e con mezzi aerei, messi in atto in questi giorni e infine ripercorrerò nuovamente, per quanto di mia competenza, l'iter che ha portato il dipartimento della protezione civile all'affidamento della gestione dei velivoli di sua proprietà, aggiornando la Camera rispetto a quanto comunicato in occasione della seduta dell'11 febbraio scorso.

La flotta aerea antincendio dello Stato, di cui era prevista la disponibilità nella programmazione della campagna antincendi boschivi 1998, ammontava a 9 velivoli Canadair, 4 aerei G222 e 30 elicotteri appartenenti alle diverse amministrazioni dello Stato (Corpo forestale, Vigili del fuoco, Forze armate). A questo parco mezzi deve essere aggiunto il concorso di ulteriori 35 elicotteri che operano mediante convenzioni stipulate da alcune regioni.

La disponibilità dei velivoli Canadair a partire dal 20 giugno è stata la seguente: 7 velivoli fino al 2 luglio, 9 velivoli da allora in poi. Tale disponibilità, che è stata inferiore alle previsioni di due unità nei soli primi dieci giorni della campagna antincendi, è da attribuire a problemi tecnici sui quali mi soffermerò diffusamente più oltre.

È da sottolineare che lo scorso anno la flotta Canadair era la medesima prevista nella direttiva 1998 e che il dato medio di efficienza registrato nella campagna 1997 è stato di 6 aerei al giorno per il mese di luglio e di 4 aerei al giorno per il mese di agosto. La flotta Canadair disponibile in questi giorni è sempre stata pertanto superiore al dato medio registrato lo

scorso anno, seppure con un numero di apparecchi efficienti inferiore (9 contro i 10 dello scorso anno) sempre per le problematiche sulle quali mi soffermerò oltre.

Nei giorni di maggior crisi hanno operato fino ad 8 apparecchi simultaneamente, come verificatosi in situazioni analoghe lo scorso anno. L'impegno dell'intera flotta statale, peraltro, ha visto operare fino a 24 aeromobili simultaneamente che, con il concorso dei mezzi regionali, sono arrivati a picchi di 40 apparecchi tra aerei ed elicotteri (in particolare, il giorno di massimo impiego e di massima emergenza è stato il 4 luglio).

La notizia, più volte smentita, secondo la quale i mezzi operativi sarebbero stati scarsi, con particolare riferimento ai velivoli tipo Canadair, risulta pertanto non riscontrata dai fatti...

MARIO TASSONE. Non è vero!

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ...se non in assoluto, nel senso che il numero degli aerei è quello che è. Semmai, quindi, c'è un dato assoluto, non relativo all'impiego degli aerei disponibili.

L'intera flotta ha operato al massimo della disponibilità, combattendo contro svariate decine di incendi, sovente di origine dolosa ed appiccati in più punti contemporaneamente. In alcuni casi non è stato possibile dare riscontro positivo alle richieste di concorso aereo, dal momento che i mezzi risultavano impegnati in situazioni più rilevanti, con pericolo per vite umane o centri abitati.

È il caso di tenere presente che l'intervento aereo, in particolare quello dei mezzi più pesanti, non può e non deve essere concepito come intervento di prevenzione. Il concorso aereo, che le procedure prevedono sia fornito con la massima tempestività, deve essere richiesto previa attenta valutazione delle oggettive condizioni dell'incendio e dell'apparato operativo a terra. Un atteggiamento rinunciatario, che tenda alla richiesta del mezzo aereo allo sprigionarsi di qualsiasi

focolare, oltre che consentire la crescita di fuochi che potrebbero essere agevolmente controllati con danni ridotti, può comportare gravi inefficienze nel dispiegamento della flotta aerea. Voglio specificare che spesso nelle giornate di massima crisi arrivano 80, 100 richieste contemporaneamente, mentre, nonostante le prescrizioni operative stabiliscano che i centri regionali che chiedono l'intervento aereo devono precisare esattamente caratteristiche, estensioni, tipologie, esposizioni di persone, zone abitate, queste informazioni non vengono quasi mai fornite ed è estremamente difficile decidere quali siano gli interventi prioritari quando i mezzi disponibili non sono sufficienti a far fronte contemporaneamente a tutte le richieste.

In questo senso vanno interpretati i richiami effettuati nei giorni scorsi dalla protezione civile. I problemi registrati nel settore, in quest'anno come anche nel passato, saranno oggetto di attenta verifica e di intesa con le regioni (abbiamo nuovi incontri programmati, nonostante ne siano stati tenuti anche nei mesi scorsi) e si adotterà ogni misura utile per ridurre ulteriormente le inefficienze. In particolare, è necessario affinare — perché purtroppo non sempre funziona — il meccanismo di raccordo terra-aria, necessario per condurre l'intervento, che ha mostrato in alcune regioni un livello di elevata criticità. Abbiamo infatti piloti che riferiscono che arrivano sull'incendio, ma non hanno il contatto radio, cosicché volano ma poi devono ritornare perché, come è noto, essendo pericolosissimo l'intervento del Canadair se ci sono squadre di soccorso sul terreno, l'aereo è autorizzato a scaricare solo previa un'autorizzazione radio che deve venirgli da terra.

La flotta statale impegnata nelle campagne antincendio è stata potenziata di anno in anno, passando da 23 apparecchi complessivi nel 1995 a 26 nel 1996, 27 nel 1997 ed ai 43 di quest'anno. Il recente, massiccio potenziamento contempla, oltre che un ulteriore impegno da parte di tutte le forze impiegate negli anni scorsi (Forze armate e Corpo forestale), il pieno coin-

volgimento nel dispositivo della campagna degli elicotteri del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Non trova pertanto riscontro l'affermazione secondo la quale vi sarebbe un'assoluta carenza di mezzi. Il potenziamento ricordato ed i risultati delle ultime campagne — che illustrerò più oltre — smentiscono nei fatti questa affermazione.

È necessario soffermarsi a riflettere brevemente su quanto è accaduto. Nonostante venissero resi noti puntualmente i dati sull'operatività dei mezzi, dai quali era possibile desumere il numero ed il modello degli apparecchi operativi, insistentemente tali dati sono stati in gran parte ignorati e pervicacemente sono stati ripetuti allarmi e denunce non fondati sui fatti. I velivoli Canadair, in particolare, hanno effettuato complessivamente 172 missioni — mi riferisco sempre al periodo tra il 20 giugno e l'8 luglio —, per un totale di 1.305 lanci d'acqua. Le proporzioni di operatività — numero di missioni verso numero di lanci — per i velivoli di nuovo tipo, CL-415, sono identiche — circa dieci lanci per missione — a quelle dello scorso anno: questa è l'operatività media di tali aerei. Quelle relative ai velivoli di vecchio tipo, CL-215, sono leggermente inferiori: da poco meno di cinque lanci per missione nel 1997, a poco meno di quattro lanci per missione nel 1998, a causa di alcune inefficienze registrate soprattutto nel periodo tra il 20 e il 30 giugno, sulle quali pure riferirò oltre.

Lascio a disposizione degli onorevoli interpellanti due tabelle riassuntive contenenti i dati di impiego testé richiamati. In queste tabelle, a partire dal 20 giugno fino a ieri, è indicato il numero degli aerei in efficienza dei due tipi, quante missioni hanno compiuto e quanti lanci hanno eseguito.

Il concorso aereo nella lotta contro gli incendi boschivi è stato pertanto fornito al massimo delle potenzialità disponibili e comunque in misura non inferiore all'anno scorso. Chiarito questo punto, ritengo necessario procedere ad un inquadramento generale del problema. Le competenze in materia di incendi boschivi

sono così ripartite: alle regioni spetta l'attività di prevenzione e spegnimento a terra, mentre allo Stato spetta il concorso dei mezzi aerei statali ed il coordinamento generale degli interventi aerei. Questa precisa distinzione di ruoli, che risale alla fine degli anni settanta, stabilita in un decreto del Presidente della Repubblica del 1977, è stata successivamente confermata anche da una sentenza della Corte costituzionale ed è coerente con il complessivo quadro della ripartizione delle funzioni e dei ruoli tra Stato, regioni ed enti locali che è stato di recente delineato con il decreto legislativo n. 112 del 1998. L'intervento a terra dei corpi statali — Corpo forestale dello Stato, Corpo nazionale dei vigili del fuoco — sarebbe teoricamente precluso da tale assetto organizzativo ed è effettuato mediante il ricorso a convenzioni che le regioni stipulano con i predetti organismi. In particolare, per quanto riguarda il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, deve essere sottolineato che lo schema di convenzione ripetutamente sottoposto dagli ispettorati regionali alle varie regioni non ha ricevuto risposte positive, se non in minima parte.

Allo stato attuale solo Lazio e Liguria hanno convenzioni in vigore, l'Abruzzo ha siglato un protocollo preliminare, mentre Sardegna, Basilicata, Piemonte ed Emilia-Romagna sono ormai in procinto di sottoscriverle. I vigili del fuoco, in ogni caso, intervengono ugualmente, nella presunzione che in ogni incendio siano o possano essere in pericolo vite umane o beni. Al fine di fornire questo concorso, indipendentemente dalla stipula delle necessarie convenzioni, il Ministero dell'interno, come ogni anno, ha varato un piano straordinario che ha consentito l'assunzione di circa 4 mila vigili del fuoco discontinui e l'apertura di circa 50 sedi aggiuntive stagionali delle aree a maggiore rischio. Il piano quest'anno è stato varato con un'ordinanza della protezione civile, che ha stanziato a questo scopo 8 miliardi di lire. Recentemente è stato nuovamente rivolto un pressante invito alle regioni affinché valutino le convenzioni proposte, grazie alle quali, con un contenuto con-

corso economico delle amministrazioni interessate, sarebbe possibile potenziare ulteriormente l'apparato straordinario di intervento a terra. È bene sottolineare che la richiesta di un concorso economico, che potrebbe a prima vista apparire fuori luogo, discende dal fatto che l'intervento dei vigili del fuoco per lo spegnimento degli incendi boschivi avviene in un campo — ribadisco — di competenza regionale e non statale, quindi non proprio.

Per completare il quadro informativo è necessario aggiungere che nelle regioni e nelle province a statuto autonomo, tra le quali la Sicilia e la Sardegna, il Corpo forestale non è statale ma regionale, o provinciale. Allo Stato spetta, ripeto, il concorso aereo con i mezzi di sua proprietà ed il coordinamento generale di tutti i mezzi aerei disponibili: questo avviene nell'ambito di un percorso che annualmente protezione civile, regioni e corpi operativi compiono fino all'emanazione di una direttiva per la campagna contro gli incendi boschivi. Nella direttiva, oltre alla quantificazione dei mezzi resi disponibili dalle diverse amministrazioni e alla definizione dei relativi rischieramenti sul territorio, vengono anno dopo anno affinate e perfezionate le procedure di richiesta e attivazione dell'intervento aereo della flotta statale.

La direttiva per il 1998, emanata il 28 maggio, ha previsto, come negli scorsi anni, l'inizio della campagna estiva per il 22 giugno ed il suo termine il 30 settembre. Nel periodo della campagna i velivoli posti a disposizione delle varie amministrazioni, oltre a crescere consistentemente di numero rispetto al periodo invernale, vengono rischierati secondo un programma concordato in varie basi del territorio nazionale, in considerazione del rischio. Il rischieramento, ovviamente, può subire variazioni temporanee di varia durata all'insorgere di particolari necessità. La direttiva 1998 ha previsto in particolare il rischieramento di tre elicotteri pesanti CH-47 dell'esercito, quattro elicotteri AB-212 dell'esercito e della marina militare, quattro elicotteri AB-212 del Corpo forestale dello Stato, tre elicotteri

NH-500 del Corpo forestale dello Stato, quattro aerei G-222 dell'aeronautica militare, quattro Canadair 215 del Ministero per le politiche agricole, 5 Canadair 215 del dipartimento della protezione civile, infine 12 elicotteri AB-204 e AB-412 dei vigili del fuoco, per un totale di 26 elicotteri e tredici aerei.

Il concorso regionale, assicurato e previsto nella direttiva, era il seguente: cinque elicotteri in Toscana, due in Liguria, uno nelle Marche, uno in Molise, uno in Basilicata, sette in Campania, quattro in Sicilia, quattro in Calabria e dieci in Sardegna. Dal momento che non sono ancora disponibili gli elicotteri della regione Calabria, è stato chiesto un potenziamento del contingente posto a disposizione dell'esercito, che è stato rafforzato di ulteriori quattro unità, portando a trenta il numero degli elicotteri disponibili della flotta di Stato. Il riferimento critico contenuto in una delle interpellanze proposte circa la distanza delle tre basi di schieramento dei quattro elicotteri aggiuntivi (forniti dall'esercito) dalla Calabria non pare condivisibile, dal momento che tre su quattro degli apparecchi sono stati rischierati proprio in quell'area (Catania e Lamezia Terme).

Il rischieramento degli aeromobili è effettuato su basi situate in varie regioni; in particolare è opportuno sottolineare che il rischieramento dei velivoli Canadair CL-415 di proprietà del dipartimento della protezione civile era previsto sulle basi di Ciampino (due apparecchi) e Reggio Calabria (tre apparecchi), ed è operativo. Risulta pertanto priva di fondamento la notizia, riportata da alcuni mezzi di informazione e ripresa anche da alcuni onorevoli interpellanti, secondo la quale la società di gestione non starebbe adempiendo ai propri obblighi contrattuali trattando gli apparecchi a Ciampino. Tre apparecchi gestiti dalla Sorem sono infatti schierati a Reggio Calabria a partire dal 3 luglio. Dei quattro Canadair CL-415 gestiti dalla Sisam, di proprietà o noleggiati dal Ministero per le politiche agricole, due sono schierati ad Olbia e due a Ciampino.

La strategia della lotta agli incendi boschivi applicata a partire dagli ultimi anni ha segnato successi significativi. Nel corso degli anni ottanta e dei primi anni novanta, si è registrata una forte crescita sia nel numero degli incendi, sia nelle superfici distrutte dal fuoco. Nel 1993 si ebbe il picco di 15.380 incendi e 203 mila ettari percorsi dal fuoco, dei quali quasi la metà coperti da boschi; il *trend* di crescita pareva inarrestabile. Nel 1994, il numero degli incendi si è dimezzato, segno di un inequivocabile aumento di efficacia sia nella prevenzione, sia nell'avvistamento tempestivo dei fuochi e, con poco più di 8 mila incendi, furono 135 mila gli ettari di terreno percorso dal fuoco. Ma furono i due anni successivi, il 1995 e il 1996, a segnare una riduzione eccezionale delle superfici bruciate: a fronte di un numero di incendi simile a quello del 1994 (7.200 e 9.093), il fuoco percorse rispettivamente 43 mila e 58 mila ettari di territorio. Questa drastica riduzione — che non si giustifica con il, peraltro parziale, favore delle condizioni climatiche (il numero degli incendi era all'incirca lo stesso) — è il segnale concreto del recupero di efficienza ottenuto con le direttive antincendio dei due anni in oggetto. Il 1997 — 11.566 incendi per 112 mila ettari di terreno percorso dal fuoco — registra un nuovo peggioramento, a causa del gran numero di incendi che nel periodo invernale devastarono le regioni dell'arco alpino, in particolare la Lombardia, colpite da un anomalo periodo siccitoso. Durante l'inverno l'operatività dei mezzi antincendio è ridotta e, in particolare nelle zone montane, l'impiego degli aerei è limitato e possono operare principalmente i più versatili, ma anche meno efficaci, elicotteri.

Ecco dunque che, esaminando i dati riassuntivi delle campagne antincendio degli anni precedenti, possiamo dire che la tendenza di crescita apparentemente irrefrenabile dei primi anni novanta ha subito per fortuna una decisa battuta d'arresto, segno che alcune delle politiche hanno dato i frutti sperati. Certamente, il potenziamento dei mezzi, che è stato portato avanti, deve proseguire. Come è dimo-

strato nel bilancio del 1997, ci sono ancora notevoli margini di miglioramento che devono essere perseguiti e certo l'inizio della campagna estiva di quest'anno è estremamente inquietante.

In riferimento anche a quanto è stato detto dagli interpellanti, certamente constatiamo ancora una volta — e non è una novità — che quando si verificano condizioni climatiche critiche si sovrappongono interventi di carattere criminale massicci, sui quali numerose procure stanno svolgendo indagini e in alcuni casi sono già stati individuati i colpevoli. Devo purtroppo segnalare un dato allarmante circa le esecuzioni delle sanzioni, che interverrebbero solo in pochissimi casi, anche nei confronti dei colpevoli accertati. Si stanno approfondendo le ragioni di quanto segnalato. Ricordo comunque che il Presidente del Consiglio dei ministri, in quest'aula, intervenendo ieri nel *question time*, ha anticipato l'intenzione del Governo di inasprire le pene per quanto riguarda questo tipo di reati; un'ipotesi che è contenuta anche nel disegno di legge del senatore Manfredi, che veniva prima ricordato, e che da anni viene esplorata in questo settore.

Al fine di fare chiarezza sulle molte inesattezze circolate nei giorni scorsi in relazione alla procedura giuridico-amministrativa seguita dal dipartimento della protezione civile per l'affidamento della gestione dei velivoli Canadair CL-415 di sua proprietà, ritengo necessario ripercorrere nuovamente — me ne scuso per la noia — passo dopo passo il complesso iter, sul quale ho già riferito a questa Camera l'11 febbraio scorso, al fine di fugare dubbi ed incertezze che hanno sollevato comprensibili preoccupazioni.

Premetto sin da ora che, al di là delle valutazioni necessarie sul piano giuridico-amministrativo, è necessario porsi anche delle domande sulla reale operatività della soluzione adottata. Anche se un bilancio confrontabile potrà essere fatto solo al termine della campagna antincendi estiva, i dati che ho già riferito e che comunque ripeterò ancora con maggior dettaglio consentono di affermare che la scelta

fatta non desta al momento particolari preoccupazioni, in considerazione della qualità e della quantità degli interventi effettuati dalla nuova società di gestione con gli apparecchi ad essa consegnati.

Il contratto stipulato, peraltro, prevede, come di consueto, penali e variabili di costo dipendenti dall'effettivo adempimento agli obblighi contrattuali da parte della società di gestione, misure che verranno applicate, qualora se ne riscontri la fattispecie, con il dovuto rigore. Il nuovo contratto prevede infatti una commissione di vigilanza incaricata proprio di verificare la rispondenza della realtà operativa alle esigenze pattuite in sede contrattuale. La commissione, già operante, sta verificando puntualmente ogni fase dell'attività.

Nel 1995, pochi mesi dopo aver assunto l'incarico di sottosegretario per la protezione civile, gli uffici del dipartimento mi sottoposero per l'autorizzazione un contratto novennale che rinnovava la vecchia convenzione operante con la società Sisam, allora in scadenza.

È da chiarire che i quattro Canadair di nuovo tipo di proprietà della protezione civile, acquistati nel 1994, erano stati affidati con un'ordinanza di protezione civile alla Sisam, in estensione della convenzione che quest'ultima aveva in atto per l'esercizio degli apparecchi di vecchio modello (CL-215, di proprietà del Ministero per le politiche agricole). Si trattava di cinque apparecchi, ai quali si sommarono due apparecchi del medesimo tipo posseduti direttamente dalla società e noleggiati dal predetto ministero. La flotta Canadair con il tempo si è ridotta per quanto riguarda i CL-215, a causa di tre incidenti nei quali sono andati distrutti altrettanti apparecchi del Ministero per le politiche agricole mentre la flotta è cresciuta per quanto riguarda i CL-415, passati da quattro a sei nel 1997 ed a otto nel 1998. I due nuovi velivoli sono stati consegnati alla società di gestione il 25 giugno di quest'anno. La flotta complessiva pertanto conta al momento otto apparecchi di nuovo tipo e quattro di vecchio tipo.

Il rischieramento previsto nella direttiva del 1998 (quattro di vecchio tipo e cinque di nuovo tipo) non teneva conto dell'ingresso in linea dei due nuovi velivoli, dei quali al momento dell'elaborazione della direttiva non era nota l'effettiva data di consegna. Per l'impiego dei due nuovi apparecchi è stata attivata la prevista estensione del contratto di gestione dei precedenti sei velivoli: il rischieramento viene di conseguenza modificato e potenziato.

Torno alla questione del rinnovo della convenzione novennale. L'elaborato sottopostomi non risultava soddisfacente sotto il profilo della valutazione dei costi: mancava qualsiasi analisi di congruità dei medesimi. In ossequio a quanto stabilito dalla legge 23 dicembre 1994, n. 724 (che fra l'altro vietava il tacito rinnovo dei contratti con le pubbliche amministrazioni per la fornitura di servizi senza una verifica della congruità dei relativi costi), ho disposto l'effettuazione della verifica. Quest'ultima è stata impostata su un confronto tecnico-economico con la tipologia ed il prezzo dei servizi offerti per la gestione dei medesimi velivoli all'estero. È emerso che sia le tipologie di prestazioni previste dalla convenzione sia i prezzi proposti non potevano essere ritenuti congrui. A titolo esemplificativo citerò un aspetto particolare: in nessun paese del mondo viene prevista la presenza di tre equipaggi per velivolo per tutto l'arco dell'anno, come era invece previsto nella convenzione in atto in Italia. Il numero di due equipaggi per velivolo è considerato alla prova dei fatti adeguato anche da paesi ad alto rischio come la Francia, in cui la disponibilità sull'arco dell'anno è addirittura inferiore a due equipaggi per aereo.

Preso atto della necessità di rivedere il capitolato ed il relativo tariffario, furono avviati contatti con la società affidataria, la Sisam. Devo sottolineare che la società in questione disponeva di mezzi di proprietà dello Stato, operava in un *hangar* ed in una palazzina di proprietà demaniale, ed aveva ottenuto rimborsi per ogni tipo di spese sopportate, anche per le più

insignificanti. La società non era quindi un soggetto operante sul mercato con proprio capitale di rischio, come tutti noi intendiamo comunemente.

Dal momento che i contatti relativi alla definizione di un nuovo capitolato più aderente agli standard internazionali e di un costo ragionevolmente economico procedevano con notevole difficoltà, ed in vigenza della norma che vietava il rinnovo dei contratti senza tale revisione, il Parlamento, con legge 25 settembre 1996, n. 496, ha autorizzato le due amministrazioni proprietarie dei Canadair a continuare ad avvalersi fino alla fine del medesimo anno della Sisam tenendo conto delle condizioni previste nelle convenzioni scadute ma rivedendo i costi anche alla luce del potenziamento della flotta (passata da quattro a sei Canadair 415).

Un apposito progetto di contratto volto a sanare la situazione pregressa veniva esaminato sfavorevolmente dal Consiglio di Stato, che rilevava l'inammissibilità della stipula di un contratto relativo ad attività ormai in gran parte svolte e suggeriva di ricorrere — per sanare il rapporto — ad una transazione o ad un atto di riconoscimento di debito.

Il Consiglio suggeriva di esplorare la praticabilità di ricorrere ad una gestione interna alla pubblica amministrazione e, qualora ciò si fosse rivelato impraticabile, di applicare una regolare procedura di gara. Sulla impraticabilità della situazione interna — in particolare l'aeronautica militare — riferirò più oltre.

A sostegno della validità delle posizioni assunte dall'amministrazione in relazione ai costi della vecchia convenzione, la transazione successivamente effettuata con la Sisam si è conclusa con un significativo ribasso sui costi fatturati, con un risparmio complessivo quantificabile in circa 13 miliardi di lire.

Su parere del Consiglio di Stato, il dipartimento della protezione civile si è apprestato a ricorrere ad una procedura di gara europea a licitazione privata. Trattandosi di procedura europea, con i relativi tempi, la gara, bandita nel 1997,

prevedeva l'affidamento del servizio a partire dal 1° gennaio 1998. Contestualmente alla gara fu autorizzata la stipula di un contratto con la precisa clausola che esso fosse finalizzato alla copertura del servizio durante lo svolgimento dell'iter di gara.

Questa posizione del giudice amministrativo fu autorevolmente sottolineata che con legge 16 luglio 1997, n. 228, autorizzò nuovamente le amministrazioni proprietarie di Canadair ad avvalersi della Sisam fino all'espletamento di regolare gara e, comunque, indifferibilmente non oltre il 31 dicembre 1997. Tale termine « indifferibilmente » non figurava nel testo predisposto dal Governo, ma fu inserito in sede parlamentare.

Il contratto stipulato dalla protezione civile era valido pertanto dal 1° luglio al 31 dicembre 1997. La transazione del periodo precedente, scoperto dalla vecchia convenzione e dal nuovo contratto, come ho già ricordato, fu perfezionata nel settembre dello stesso anno.

I tempi delle gare europee sono notoriamente lunghi. Per questa ragione si scelse di far scattare l'eventuale passaggio dalla Sisam al vincitore della gara, che poteva essere un'altra società, durante i mesi invernali, nei quali il rischio incendi è limitato.

Per descrivere compiutamente il percorso concorsuale seguito devo fare un'ulteriore premessa. Al momento in cui fu bandita la gara non esisteva in Italia alcuna altra società in grado di gestire apparecchi Canadair, poiché gli unici proprietari degli stessi — il Ministero per le politiche agricole ed il dipartimento della protezione civile — detenevano tutti gli esemplari di quel velivolo esistenti in Italia, oltre ai due già ricordati di proprietà della stessa Sisam, che operava quindi in condizioni oggettive di monopolio.

È risaputo che il possesso dei necessari requisiti di certificazione tecnica e dei piloti non può essere disgiunto dall'esercizio degli apparecchi per i quali tali certificazioni hanno valore.

Alla luce di quanto sopra e al fine di consentire una reale procedura concorsuale per la quale i vari soggetti nazionali si erano dichiarati interessati con note formali, il bando di gara prevedeva l'accertamento di alcuni requisiti essenziali e contemplava un tempo di 120 giorni per consentire all'eventuale vincitore di ottenere le certificazioni richieste ed adeguare la propria struttura all'esercizio dei Canadair.

Tra i requisiti essenziali figurava la licenza di lavoro aereo, ovviamente. Alla gara hanno presentato istanza di partecipazione cinque società: Avianord, Elifly, Sisam, Sorem e Transavio.

La commissione incaricata di valutare le domande di partecipazione produsse un primo verbale, con il quale giudicò che solo le società Elifly e Sisam potessero essere invitate alla gara, sebbene a quest'ultima mancassero alcuni documenti relativi, in particolare, alle garanzie bancarie e alla dimostrazione di non essere in corso provvedimenti di ritiro o di sospensione della licenza di lavoro aereo.

Dall'esame del primo verbale si riscontrò che la commissione, anziché limitarsi all'accertamento dei requisiti minimi propedeutici all'invito a gara, come da mandato, era andata oltre, verificando una serie di ulteriori requisiti e che aveva proceduto a formulare le proprie scelte con un criterio che poteva apparire non oggettivo, dal momento che anche una delle due società giudicate idonee, la Sisam, non aveva presentato l'idonea documentazione.

Alla luce di questo si decise di approfondire le valutazioni, acquisendo da tutte le società i documenti ritenuti mancanti. La facoltà, infatti, non poteva che essere concessa a tutti coloro che si erano presentati.

Il secondo verbale prodotto dalla commissione evidenziava carenze di documentazione da parte di tutte e cinque le società.

A questo punto l'amministrazione assunse direttamente l'incarico di chiedere a

tutt'e cinque le società il completamento della documentazione richiesta in relazione ai predetti requisiti minimi.

Le società Transavio ed Avianord risultarono, al termine della verifica, rispettivamente priva di licenza di lavoro aereo per spargimento di sostanze o con tale licenza — la seconda — scaduta e non rinnovata.

Alla luce di ciò l'amministrazione stabilì di invitare alla gara le tre società che disponevano di tale licenza: Sisam, Sorem e Elifly.

Sempre in relazione a notizie imprecise e distorte circolate in passato e riproposte in questi giorni nonostante i ripetuti chiarimenti anche documentali, ripeto oggi quello che ebbi modo di rendere noto intervenendo in quest'aula l'11 febbraio scorso, e cioè che l'idoneità tecnico-finanziaria della Sorem risultava da possesso di licenza di lavoro aereo rilasciato dal Ministero dei trasporti, che certifica le capacità tecniche, operative, infrastrutturali, organizzative, economiche e finanziarie della società; possesso del CIT (certificato di idoneità tecnica) rilasciato dal registro aeronautico italiano attestante la capacità tecnica della società per l'attività di lavoro aereo (la società risultava certificata anche per attività di trasporto passeggeri e scuola pilotaggio); idonee referenze bancarie rilasciate da primari istituti di rilevanza nazionale nonché impegno puntualmente rispettato in sede di stipula del contratto per una fideiussione di un importo di 4 miliardi.

La Sorem, come richiesto dal bando di gara, rappresentò inoltre che la manutenzione dei velivoli sarebbe stata eseguita da idonea ditta con base tecnica presso l'aeroporto di Ciampino, certificata dal registro aeronautico italiano in regime di subappalto come previsto dal contratto.

Si fa presente che anche la Sisam aveva dato in subappalto la manutenzione all'Alitalia.

I funzionari dell'amministrazione svolsero all'epoca, peraltro, un sopralluogo verso tale società accertandone il possesso delle necessarie certificazioni. Le tre ditte citate furono quindi invitate alla gara

indetta per il 10 novembre 1996: la gara andò deserta. È necessario ricordare nuovamente le condizioni in cui ciò avvenne e la situazione che si verificò in seguito. L'amministratore unico della Sorem si presentò il 10 novembre in tempo utile presso la sede del dipartimento della protezione civile per depositare la propria offerta ma fu trattenuto dall'ufficiale giudiziario, signor Cardamone, e dall'allora amministratore delegato della Sisam, comandante Bigoni, per la notifica di un atto giudiziario. Nonostante le proteste dell'amministrazione della Sorem, che segnalava l'esigenza di depositare l'offerta entro l'orario di scadenza, l'ufficiale giudiziario insistette sulla necessità di notificare immediatamente l'atto, che si rivelò poi essere un ricorso della Sisam contro la gara. Tutto ciò provocò il ritardo della consegna dell'offerta rispetto all'orario, come verbalizzato e regolarmente agli atti. Il ritardo maturato fu di nove minuti.

La società Elifly non presentò alcun offerta. Mentre la Sorem con la presentazione tardiva e quindi non valida della propria offerta manifestò comunque inequivocabilmente la propria volontà di partecipare alla gara, la Sisam manifestò altrettanto inequivocabilmente la propria indisponibilità in tal senso proponendo un ricorso al tribunale amministrativo regionale del Lazio, chiedendo l'annullamento, previa sospensiva dell'esecuzione della lettera di invito, di tutta la procedura concorsuale e contestando il relativo capitolato tecnico fino ad affermare che con la presentazione di un'offerta si sarebbe incorso, cito testualmente, « nella sicura impossibilità di un puntuale adempimento delle prestazioni dedotte in contratto ».

L'istanza di sospensiva era già stata respinta dal TAR con ordinanza 2804 del 6 novembre 1997. Tale posizione venne ribadita dalla Sisam con nota dell'8 novembre 1997, in cui si dichiarava l'interesse alla gestione del servizio ma l'impossibilità di formulare offerte per le motivazioni esposte nel ricorso al giudice amministrativo.

Appare evidente che tale ricorso ha costituito dichiarazione esplicita di non

accettazione delle condizioni richieste dall'amministrazione. Tali condizioni non potevano essere modificate dal momento che, come è previsto dal decreto legislativo del 17 maggio 1995 n. 157 di recepimento della direttiva 92/50 della CEE, qualora una gara vada deserta, è autorizzato il ricorso alla trattativa privata a condizione — questo è ovvio — che ciò avvenga sulla base del disciplinare tecnico della gara. Qualunque modifica si manifesterebbe infatti come turbativa della gara stessa. Tale vincolo rendeva difficoltoso per l'amministrazione coinvolgere nella trattativa la Sisam alla luce delle motivazioni del ricorso pendente, che si incentravano proprio sulla contestazione del disciplinare tecnico. Ogni dubbio, comunque, è stato fugato quando, con nota del 28 novembre 1997, la Sisam, nel ribadire il proprio interesse alla gestione del servizio, manifestò la propria volontà di esplorare soluzioni e tecniche alternative a quelle proposte dal dipartimento della protezione civile. Una tale affermazione escludeva automaticamente la Sisam dalla procedura di trattativa ai sensi del citato decreto legislativo n. 157 del 1995. In data 5 dicembre 1997 venne quindi stipulato un contratto triennale con la società Soram.

Mi soffermerò ora sulle novità contenute nel capitolato tecnico poste a base della gara e del conseguente contratto: riduzione da tre a due del numero di equipaggi per velivolo come in tutti gli altri paesi con flotte di Canadair; introduzione del concetto di riserva logistica, con indicazione del numero di velivoli da tenere costantemente operativi, quattro su sei e successivamente cinque su otto in caso di estensione del contratto, assicurato anche per inefficienze dovute a manutenzioni programmate o non programmate — ricordo che il dato medio di efficienza dei voli dei Canadair nel 1997 è stato, appunto, di quattro velivoli su sei —; applicazione di penale in caso di mancato rispetto delle prestazioni previste dal contratto: efficienza media annuale, efficienza giornaliera, prontezza operativa; costitu-

zione di una commissione di vigilanza sugli adempimenti contrattuali che, come ho già detto, è all'opera.

Queste novità, come già più volte ribadito, sono in linea con i contratti esteri e consentono consistenti risparmi a fronte di una operatività adeguata alle esigenze e comunque identica a quella degli anni precedenti. Le esigenze di manutenzione ordinaria e straordinaria, nonché i tempi relativi alle operazioni di decollo, atterraggio e rifornimento degli apparecchi rendono la riserva logistica oggi espressamente prevista una necessità di fatto.

In relazione ai costi, il nuovo contratto triennale prevede un onere triennale di 40 miliardi e 499 milioni, equivalente ad un costo per ora di volo, comprensivo degli oneri di manutenzione, pari a 8 milioni e 600 mila lire. Tale costo per il medesimo tipo di apparecchio e con le stesse condizioni ammontava a 12 milioni 644 mila lire con la precedente società di gestione ed ovviamente con la medesima ipotesi di riferimento.

Sempre parlando di costi, è opportuno fare riferimento anche al costo per ora di volo dei velivoli di vecchio tipo CL-215, per i quali, nei contratti stipulati dal Ministero per le politiche agricole con la Sisam nel marzo 1998 e valevoli fino al 12 luglio 1998, si prevede un costo per ora di volo pari a 12 milioni e 604 mila lire per gli aerei di proprietà del ministero e pari a 13 milioni 575 mila lire per i velivoli a noleggio.

Si è reso necessario evidenziare anche il costo operativo degli apparecchi di vecchio modello CL-215 per comprendere le ragioni che hanno portato il Governo a stabilire, in una conferenza dei servizi tenutasi il 18 luglio 1997 tra il dipartimento della protezione civile, il Ministero del tesoro ed il Ministero per le politiche agricole, la progressiva dismissione di tali velivoli a fronte di un contestuale incremento fino a dieci apparecchi della flotta di nuovo tipo, CL-415, che all'epoca contava sei apparecchi; il settimo e l'ottavo, come ho già ricordato, sono stati consegnati nel giugno scorso.

Tale scelta strategica non si basa solo su ragioni economiche, ma trova fondamento anche in dati tecnici, in quanto il confronto tra l'operatività dei due tipi di velivolo mostra un rapporto di lanci per missione fra le due e tre volte migliore per il nuovo tipo di Canadair.

Il combinato di queste valutazioni tecniche ed economiche, riscontrato ed approvato in sede di conferenza dei servizi, è stato recentemente autorevolmente riscontrato dal Parlamento quando, durante l'iter di conversione del decreto-legge n. 6 del 1998, ha accolto un emendamento governativo che autorizzava il Ministero per le politiche agricole ad investire nel potenziamento della propria flotta di elicotteri utilizzando anche i proventi della dismissione degli ultimi due velivoli di sua proprietà. Tale dismissione, in ottemperanza con quanto stabilito dalla già ricordata conferenza dei servizi, deve avvenire contestualmente al raggiungimento del numero prefissato di dieci aerei di nuovo tipo. Al riguardo si rende noto che, dal momento che il contratto di gestione del Ministero per le politiche agricole stipulato con la Sisam scadrà il prossimo 12 luglio, come ricordava anche l'onorevole Pecoraro Scanio, il dipartimento della protezione civile ha accelerato l'esercizio dell'opzione d'acquisto di ulteriori due apparecchi, prevedendo una loro immediata operatività: primo velivolo dal 16 luglio; secondo velivolo entro l'ultima decade di luglio mediante una procedura particolare, direttamente dalla società costruttrice, prevedendo una apposita e specifica estensione del contratto in atto con la Sorem.

La decisione di accelerare l'opzione che avrebbe dovuto essere esercitata il prossimo anno scaturisce da questa particolare situazione ed è stata adottata non appena acquisite le necessarie disponibilità finanziarie, onorevole Pecoraro Scanio: è stato l'assestamento di bilancio del 1998 che ha dato la disponibilità per questo acquisto. La soluzione individuata consentirà di disporre dei velivoli in un

tempo molto breve rispetto alla norma, comunque in tempo utile per la campagna in corso.

Avendo riscontrato tuttavia inefficienze e criticità nel dispiegamento complessivo dell'apparato di lotta agli incendi boschivi, in particolare nelle operazioni a terra, il Ministero per le politiche agricole ha indetto per il giorno 10 luglio, domani, un'ulteriore conferenza di servizio per valutare l'opportunità e le modalità di un eventuale prolungamento dell'impiego dei vecchi Canadair fino al termine della campagna estiva 1998.

Tutto questo — lo preciso — non contraddice l'esito della conferenza di servizi in quanto questa aveva previsto appunto la dismissione dei vecchi aerei quando la flotta dei nuovi fosse arrivata a dieci apparecchi efficienti. Questo numero non sarà raggiunto neppure con l'ingresso in linea dei nuovi due apparecchi dei quali ho appena parlato, che saranno operativi uno a metà luglio e l'altro verso la fine di luglio, giacché tre velivoli dei sei trasferiti dalla Sisam alla Sorem ancora non risultano operativi per le ragioni che adesso illustrerò.

Solo uno di questi potrà essere impiegato presumibilmente a partire dalla seconda metà di agosto. La flotta di velivoli CL-415 operativi, attualmente composta da 5 aeromobili, crescerà così, nell'ambito della campagna 1998 fino ad un massimo di 8 velivoli e non raggiungerà i 10 che consentirebbero la dismissione dei vecchi aeromobili fin da subito. Tutta questa operazione verrà quindi completata dopo la campagna estiva, diciamo nei mesi invernali.

FILIPPO MANCUSO. Per la stagione delle nevi!

FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il contratto stipulato con la Sorem — lo ricordo — prevedeva l'esercizio operativo di quattro velivoli allora esistenti, estensibili a cinque su otto con l'aggiunta dei due nuovi apparecchi che dovevano essere consegnati nel corso dell'anno, consegna completata il 25 giugno 1998.

Il dipartimento per la protezione civile ha preso in carico i propri velivoli in data 31 dicembre 1997, alla scadenza del vecchio contratto, dalla Sisam, e li ha affidati in custodia alla nuova società di gestione, la Sorem, senza che tuttavia questa potesse impiegarli in attesa dei necessari adeguamenti tecnico-operativi previsti dal contratto e per i quali, come ho già detto, disponeva di 120 giorni di tempo a partire dalla formale consegna. Quest'ultima ha avuto luogo solo dopo la regolare registrazione del contratto stipulato il 5 dicembre, che è avvenuta il 21 gennaio 1998.

La consegna formale dei primi cinque velivoli ha avuto luogo il 22 gennaio 1998; il sesto aeromobile, mancante di un particolare componente, è stato consegnato il 5 marzo. A norma di contratto la società doveva diventare operativa entro 120 giorni, vale a dire il 22 maggio 1998. Tale tempo era valutato congruo per la predisposizione delle strutture tecnico-operative richieste, ivi compreso il reperimento degli equipaggi necessari per garantire l'operatività degli apparecchi previsti dal contratto e per l'ottenimento delle relative certificazioni.

Il contratto prevedeva l'operatività fino al 24 giugno di quattro velivoli al giorno su sei e al momento in cui fossero entrati in linea i nuovi apparecchi l'incremento a cinque velivoli efficienti al giorno. Nei fatti alla Sorem sono stati consegnati il 22 gennaio 5 aeromobili e il 5 marzo il sesto. Dei sei velivoli solo 3 risultavano efficienti, dal momento che negli altri 3, non appena avviata la verifica di efficienza dopo l'ottenimento del certificato relativo, vennero riscontrate avarie gravi dovute alla mancata preservazione dei motori, che richiedevano, a detta della ditta costruttrice, lo sbarco dei medesimi e l'invio per operazioni di manutenzione straordinaria al costruttore.

Due di questi apparecchi sono rientrati in linea operativa il 2 luglio e il terzo sarà disponibile non prima della seconda metà di agosto. Dei tre apparecchi efficienti consegnati alla Sorem, inoltre, due risultavano prossimi alla scadenza della ma-

nutrizione triennale — detta « dei trenta-sei mesi » — e non potranno perciò essere recuperati all'operatività prima del mese di agosto il primo e del mese di settembre il secondo. La Sorem ha in realtà avuto a disposizione solo tre aerei efficienti fino al 25 di giugno e, a partire da quella data, cinque aerei efficienti in considerazione del recupero di due dei tre apparecchi inefficienti e dell'arrivo dei due nuovi apparecchi che portavano la flotta a otto, e però della contestuale sospensione di operatività di due velivoli per la manutenzione triennale.

Alla luce di quanto sopra, la Sorem ha di fatto garantito un'operatività quantitativamente superiore a quella prevista nel contratto — prima tre e poi cinque aerei — a fronte di una flotta non consegnata nelle condizioni pattuite.

Prima di entrare nel merito dell'accertamento delle responsabilità di quanto illustrato, che riveste comunque aspetti gravi e rilevanti, è opportuno fare un cenno anche alla qualità delle prestazioni fornite dalla predetta società. I dati puntualmente resi noti, ed altrettanto puntualmente e sorprendentemente ignorati da tutti o quasi tutti, parlano per i CL-415 di 111 missioni effettuate dal 20 giugno all'8 luglio, con 1082 lanci pari a circa 10 lanci per missione, in perfetto standard con il massimo livello di operatività di questo tipo di aeromobili. Gli aerei sono rischierati nelle basi previste nella direttiva antincendi 1998: altra verità detta ed ignorata. Nei giorni di maggior crisi hanno operato simultaneamente 5 velivoli, cioè tutti quelli disponibili in aggiunta a quelli vecchi, compresa la riserva logistica — anche questo è stato detto ed ignorato da tutti — e ciò dimostra che per il momento la società ha espresso una più che soddisfacente capacità tecnico-operativa. Vedremo nel corso della rimanente parte della campagna.

Ovviamente, una valutazione complessiva sulle prestazioni fornite dalla Sorem sarà comunque effettuata dall'apposita commissione prevista dal contratto, ed un giudizio compiuto non potrà che essere

formulato al termine della prima campagna antincendi boschivi, che è quella in corso.

Non posso fare a meno di ribadire per l'ennesima volta in questa sede i dati reali, i riferimenti documentali, gli adempimenti di legge che segnano il delicato passaggio della gestione dei Canadair di proprietà del dipartimento della protezione civile dalla vecchia alla nuova società di gestione: si tratta di un percorso coerente con i principi della legalità e della buona amministrazione e che sotto il profilo operativo, dati alla mano, non può al momento che essere giudicato positivamente. L'unica inefficienza da criticare è semmai l'incapacità dell'amministrazione ad assicurare anche la puntuale divulgazione dei dati di fatto da essa verificati. Noi siamo indifesi contro il diffondersi incontrollato di notizie false e malinformate che sono costellate di smentite sistematicamente ignorate. Almeno i dati sono quelli che sono. Poi i commenti ciascuno li fa come vuole, ma non può ignorare i dati. E dicendo questo non mi riferisco agli interroganti ma a quanto purtroppo in maniera molto confusa viene riportato dagli organi di informazione.

Valga a titolo d'esempio ricordare l'offensivo disegno, elaborato vari mesi or sono da un quotidiano di partito, anch'esso puntualmente smentito e querelato dagli interessati, e da allora ripetutamente riemerso in documenti prodotti da alcuni elementi del personale Sisam, nonché nuovi articoli di giornale, come ha ricordato anche l'onorevole Pecoraro Scanio. O ancora le trame oscure adombrate dall'asserita nascita nel comune di Gissi dell'amministratore della Sorem, dell'ex ministro della protezione civile Gaspari e del capo del dipartimento della protezione civile. Questi oscuri scenari poggiano sul nulla, considerato che il dottor Todisco, capo del dipartimento della protezione civile, è originario di Trieste e non ha mai risieduto in Abruzzo.

È questa la dimostrazione più lampante di come questa vicenda sia stata oggetto di strumentalizzazioni tanto insistenti da non poter essere giudicate che

favorevolmente all'atto Senato n. 1874, che al momento però non ha ricevuto alcun seguito.

Inoltre, sottosegretario Barberi, lei stesso nel maggio 1997 dichiarò che a breve il Governo avrebbe presentato un disegno di legge *ad hoc*, del quale però al momento non vi è alcuna traccia.

Nel 1997 il Governo stanziò 40 miliardi per fronteggiare il rischio di incendi, mentre quest'anno tale problema sembra essere stato completamente dimenticato. Inoltre, le poche risorse disponibili forse non sono state utilizzate in modo adeguato.

Speriamo che la sua risposta ci tranquillizzi rispetto ad una situazione estremamente grave, che non viene affrontata in modo adeguato dal suo dipartimento. Auspichiamo infatti che abbia luogo la necessaria azione di prevenzione e che vi sia un intervento immediato sia aereo sia sul territorio, che è demandato alle regioni. Si devono colmare le carenze di organici nelle varie regioni ed enti locali. Penso, infatti, che uno dei doveri prioritari di un Governo sia quello di operare per fare in modo che le regioni e gli enti locali dispongano di adeguate risorse umane e finanziarie per far sì che sia l'intervento aereo, che deve essere svolto a livello nazionale, sia quello via terra, realizzato dalle regioni e dagli enti locali, siano sufficienti ad arginare questo fenomeno altrimenti destinato ad aumentare sempre più.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di illustrare l'interpellanza Paissan n. 2-01253, di cui è cofirmatario.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, come diceva un collega intervenuto in precedenza, il 20 gennaio scorso, il collega Paissan insieme con me, con la collega Procacci e con il collega Turrone, aveva presentato una interrogazione, in cui avanzavamo delle perplessità sul servizio di spegnimento aereo, alla quale rispose l'11 febbraio 1998 il sottosegretario Barberi. L'onorevole Procacci

nella sua replica apprezzò la precisione della risposta del sottosegretario, che era molto dettagliata. Nella sua risposta il sottosegretario ebbe a dire che l'operatività del servizio affidato alla Sorem sarebbe stata effettiva a partire dai primi giorni di marzo. Non solo, ma venne resa anche una serie di altre assicurazioni, alcune, francamente, anche un po' sorprendenti. Si è detto, ad esempio, che la Sorem sarebbe stata valida perché faceva parte di un gruppo di imprese in cui vi era anche la Air Columbia, che credo sia una compagnia aerea colombiana (*Commenti del sottosegretario di Stato Barberi*). Va bene, non è colombiana, è italiana.

Quindi, pur avanzando delle perplessità, prendemmo per buone le risposte del sottosegretario. Siamo rimasti francamente sorpresi da quanto avvenuto nei giorni scorsi. Ci sembra che la società che ha avuto quell'incarico non sia riuscita nel suo compito. Non so se ciò valga per quanto riguarda il numero di ore di volo e di spegnimento: ho letto alcuni interventi di funzionari della protezione civile che vantavano un eccellente risultato, di cui però non ci siamo particolarmente accorti.

C'è un altro problema. In queste ultime settimane ho presentato diverse interrogazioni: il ministro dell'ambiente aveva dichiarato anche pubblicamente che questa sarebbe stata addirittura l'estate più torrida del secolo, perché tali erano le notizie scientifiche che pervenivano al Ministero. Mi preoccupavo non tanto che si prendessero misure straordinarie — perché l'attenzione deve essere ovviamente quotidiana — quanto, rispetto ad eventi non sicuri ma possibili, che vi fosse una mobilitazione maggiore.

Anche nell'interpellanza al nostro esame oggi attribuiamo alle regioni una responsabilità straordinariamente grave per quanto riguarda l'inettitudine pressoché totale da esse manifestata in materia di prevenzione degli incendi. Vi sono regioni che sono sempre schierate nel chiedere poteri, senza avere la responsabilità e la cultura dell'amministrazione:

ciò peggiora i difetti della burocrazia statale, che siamo i primi a criticare in modo durissimo.

Le regioni italiane sul fronte della prevenzione degli incendi, della forestazione, delle azioni di tutela spiccano — tranne qualche rarissima eccezione — per inettitudine. La Sardegna e la Sicilia, che tra l'altro hanno già avuto competenze dirette in materia di Corpo forestale dello Stato, invece di fare eccezione in positivo, la fanno in negativo. Ciò dovrebbe farci riflettere in merito alla discussione se dare o meno alle regioni le attribuzioni del Corpo forestale dello Stato: da quando questo paese ha regionalizzato le competenze sulla forestazione di fatto è restato privo di una politica in questo settore; non esiste alcuna politica, non dico nazionale, ma neanche regionale sulla forestazione.

Sicuramente abbiamo avuto delle difficoltà anche nel passato, con opere di riforestazione che hanno determinato quello che noi definiamo l'inquinamento botanico di una parte dei boschi italiani, ma oggi le regioni non hanno sicuramente, in molti casi, una politica in tema di forestazione.

Condivido quanto già detto da altri colleghi: lo Stato deve porsi il problema di esercitare poteri sostitutivi nei confronti delle regioni inadempienti. Ovviamente non è un compito del sottosegretario per la protezione civile ma un problema complessivo che abbiamo sottoposto al ministro Bassanini. Bisogna applicare seriamente il principio di sussidiarietà, sia facendo in modo che le regioni decentrino a comuni e province poteri e risorse effettive in materia di prevenzione degli incendi, sia prevedendo — proprio in base al principio di sussidiarietà — che, laddove l'organo più vicino al territorio non sia in grado di provvedere, intervenga un altro soggetto responsabile.

Ciò fa parte della cultura della sussidiarietà che noi verdi abbiamo nel DNA, dal momento che tale principio è contenuto nel nostro statuto fin dal 1982, molto prima che nascessero altre forze politiche di stampo superfederalista a chiacchiere

quanto inconsistenti sul piano della responsabilità concreta. Ovviamente non parlo di tutti, ma di situazioni affermate come federaliste mentre poi, quando nel Governo delle realtà locali e regionali assistiamo a esperienze di cui sono protagoniste forze che vantano anche una cultura federalista, ci rendiamo conto che spesso manca la capacità di gestione reale.

Le regioni spiccano per inettitudine; mi riferisco a regioni come Calabria, Campania e Sicilia che in questi giorni sono all'indice per non aver saputo organizzare il cosiddetto spegnimento a terra. Oggi parliamo dei Canadair, un servizio indispensabile, ma è inevitabile che il nostro pensiero vada anche al disastro della prevenzione.

Chiediamo inoltre nella nostra interpellanza quali provvedimenti il Governo intenda prendere nei confronti delle regioni inadempienti. Sappiamo, fra l'altro, che molte di queste regioni dispongono di risorse economiche, hanno residui passivi notevoli ed hanno anche la facoltà, in quanto importanti soggetti della nostra comunità nazionale, di disporre del proprio bilancio, non sono cioè soggette a vincoli decisi dallo Stato e perciò, se hanno fondi su altri capitoli, possono liberamente disporne; cosa che invece non fanno.

Un altro quesito riguarda il modo in cui si può cambiare la strategia politica in materia di incendi, cioè come si possa cominciare a premiare chi mantiene il bosco, evitando di dare soldi soltanto in occasione di calamità naturali o per emergenze qualche volta anche inventate. Quando si parla di dolo è evidente che c'è il sospetto. Lo ha manifestato di recente il prefetto di Catanzaro ed io stesso a partire dal 1992, denunciando quella che abbiamo poi definito « incendiopoli », vale a dire la cultura delle tangenti — peraltro scoperte dalla magistratura — retrostante ad un sistema di incarichi per lo spegnimento. Se si paga a numero di ore di volo effettuate, con in più gli straordinari per gli orari serali e notturni, quelli nei quali si registra il maggior numero di incendi, di fatto si è creato un meccanismo, un

circuito perverso al punto che il nostro diventa un paese dove si incendia per incentivare il mercato degli incendi. È una cosa davvero demenziale che dobbiamo assolutamente bloccare.

Altro grave problema da risolvere è quello del catasto delle aree percorse dal fuoco. Noi disponiamo di leggi chiare che vietano, ad esempio, di costruire sulle aree percorse dal fuoco, ma non disponiamo di un catasto. Non sappiamo quali siano tali aree. Ben farebbero la protezione civile ed il Ministero dell'interno, fermo restando che non è loro diretta competenza, a verificare quali siano le zone che si sono incendiate negli ultimi venti anni perché sarebbe utile allo Stato soprattutto per affrontare un meccanismo criminale. È probabile, infatti, che siano sempre o quasi le stesse. In ogni caso, se vogliamo fare un'indagine dettagliata, dobbiamo partire da alcuni elementi di conoscenza che oggi mancano. Inoltre, il catasto servirebbe a dissuadere chi pensa che, incendiando, può poi costruire o creare altri tipi di economie comunque avviate e gestite a partire da un gravissimo reato.

È inutile ricordare che sono 1.800.000 gli ettari di bosco scomparsi negli ultimi decenni. E perciò sulla questione del dolo bisogna essere più intransigenti e chiedere che le indagini delle forze di polizia si rivolgano alle associazioni a delinquere. Non si può continuare a dar da bere al paese che vi sono singoli piromani pazzi e poi dire che oltre l'80 per cento degli incendi è doloso. Non è accettabile continuare con questo equivoco quando è evidente che si incendia con un obiettivo preciso.

Quanto alle polemiche di questi giorni, sappiamo bene che sono numerose. La prima riguarda i Canadair. Noi abbiamo chiesto quanti siano e quanti i piloti gestiti dalla Sorem e soprattutto quale sia la valutazione del Governo su questo appalto. Già rispondendo in febbraio ad un'altra nostra interpellanza il sottosegretario ha fornito dei dati che sulla fiducia potevano essere considerati giusti. Ricordo che la società Sorem disponeva di un capitale minimo, se non erro di 99 milioni

poi aumentati ma comunque di poco, per gestire questo incarico. Si diceva però che la società in realtà doveva limitarsi a mettere a disposizione strumenti tecnici e piloti. Il Corpo forestale dello Stato nei giorni scorsi, con una nota ufficiale, ha parlato di «strano appalto» della protezione civile ad una società priva di tecnici e di strumenti operativi e addirittura incapace di partire dai luoghi vicini agli incendi, e necessitata a farlo in tutti i casi soltanto dall'aeroporto di Roma. La cosa ovviamente lascia perplessi perché o il Corpo forestale dello Stato nella sua nota dice cose false — o comunque gravissime e da dimostrare — oppure occorre aprire un'indagine interna al comparto della protezione civile, di cui ovviamente il sottosegretario è responsabile non amministrativo ma politico; come tale comunque ha la responsabilità, per l'appunto politica, di fare in modo che vi sia la sicurezza che l'appalto non è stato «strano», nonostante vi abbia concorso una sola ditta perché altre due hanno di fatto rinunciato, come si evince dai dati forniti l'11 febbraio.

Il WWF e Fulco Pratesi hanno sollevato nuovamente il problema dei piloti. Dal dirigente Todisco del settore della protezione civile è stato risposto che effettivamente vi erano dei problemi riguardo ai piloti e che la protezione civile contava di poter aumentare da sei ad otto le ore di volo (questo è stato scritto sui giornali). È un fatto che sorprende perché uno deve fare una gara di appalto a normativa vigente e non può fare una gara dicendo che poi comunque si cercherà di avere dal Ministero dei trasporti una deroga per far volare di più. Credo che abbia sbagliato il funzionario della protezione civile a dare questa come una risposta — tra virgolette — «rassicurante», perché, se voleva rassicurare, non ci è riuscito; anzi ci ha allarmato, perché noi non dimentichiamo ovviamente il caso che si è purtroppo verificato di alcuni decessi di piloti negli scorsi anni, che sono stati attribuiti all'eccessivo lavoro ed al notevole livello di stress degli stessi piloti; tutto ciò nonostante in altri paesi europei la possibilità

di volo di questi piloti, in condizioni molto particolari, siano non di sei ore come in Italia, bensì di otto. Ciò non toglie che, se la disposizione vigente in Italia è questa, un appalto deve essere fatto tenendo conto delle disponibilità reali.

Sorprendono poi le notizie relative all'arrivo di alcuni aerei a luglio e di altri ad agosto perché noi, mentre realizziamo un miglioramento obiettivo della flotta aerea dei Canadair, dobbiamo rilevare che questo si concretizzerà praticamente a metà stagione a « rischio », considerando il mese di luglio come uno dei periodi più rischiosi.

Sottolineo poi che ieri il Codacons, attraverso l'avvocato Rienzi, ha parlato di rapporti parentali lanciando un'accusa riguardo agli appalti fatti alla Sorem. Nel passato l'Avianord — una delle società che concorrono a questo appalto — avrebbe addirittura presentato (questo è quanto mi viene riferito: al riguardo chiedo chiarimenti) una denuncia lamentando che sarebbero stati privilegiati i Canadair rispetto ai Dromedair o ad altri velivoli particolari che avrebbero una maggiore facilità — dicono o direbbero — a recuperare l'acqua anche in bacini interni, invece di farlo soltanto in mare.

Queste sono tutte considerazioni che hanno rappresentato oggetto del dibattito di questi giorni. Se l'interpellanza che abbiamo presentato come verdi ha un senso, è che noi, sostenendo questo Governo e sentendoci responsabili della fiducia che diamo all'esecutivo in carica, chiediamo a maggior ragione che su queste materie sia fornita una risposta chiara e che, se vi sono delle verifiche da fare rispetto agli apparati ed alle burocrazie della protezione civile o delle politiche agricole, queste debbono essere effettuate evitando che coloro i quali detengono le responsabilità politiche considerino una cosa normale quella di difendere comunque, in ogni caso ed in ogni luogo i dirigenti degli uffici. Questo sarebbe peraltro un atto rispettabile dal punto di vista della solidarietà che si potrebbe avere tra colleghi, ma dal punto di vista della responsabilità politica nei confronti

del Parlamento, che ha compiti precisi di controllo e di indirizzo, sarebbe un'iniziativa che provocherebbe ovviamente qualche difficoltà.

Vorrei sottolineare che nei giorni scorsi è venuta dal Ministero delle politiche agricole un'ulteriore preoccupante segnalazione secondo la quale, entro il 12 luglio, non avremo più la possibilità di utilizzare neppure gli altri quattro (mi pare che il numero sia questo; o almeno questo è quanto scriveva il Ministero per le politiche agricole) Canadair, che sono attualmente gestiti dalla Sisam per conto del Corpo forestale dello Stato sulla base non di un appalto — mi sembra — ma di un accordo che si dice che sia stato realizzato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per coprire un altro vuoto, come risulta da alcune dichiarazioni del ministro per le politiche agricole che ha sostenuto che, quando è stato affidato l'incarico alla Sorem, questo è stato fatto per il periodo estivo, mentre il periodo invernale non era coperto da alcuna attività. Quindi, loro avrebbero dovuto farsi carico con la Sisam di coprire questa emergenza del periodo invernale (la quale si è poi verificata) e di arrivare fino al 12 luglio. Noi siamo molto preoccupati perché il Ministero per le politiche agricole chiede al Presidente del Consiglio una Conferenza dei servizi per fare in modo che dal 12 luglio si possano comunque non bloccare questi ulteriori mezzi a disposizione dell'attività di spegnimento degli incendi.

Ferma restando l'importanza della prevenzione, sulla vicenda attuale e sulle polemiche rispetto alle quali è giusto che il Parlamento e l'opinione pubblica possano avere idee chiare, sono importanti note di dettaglio. Se è necessario aprire qualche inchiesta e rimuovere dei funzionari responsabili, in qualunque settore siano dell'apparato dello Stato — errori e negligenze, non parlo di illegalità, possono aver provocato danni alla capacità di affrontare un'emergenza come quella che si è verificata —, è evidente che ci aspettiamo da parte del Governo un rigoroso accertamento delle responsabilità.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, chiedo scusa se utilizzerò un tempo ampio, ma i quesiti sollevati e le polemiche esplose in questi giorni mi obbligano a dare una risposta articolata e il più possibile completa.

A partire dall'ultima settimana di giugno, il verificarsi di condizioni meteorologiche eccezionali, con temperature oltre i quaranta gradi in molte zone del centro-sud, ha favorito il propagarsi di numerosi incendi boschivi di grande estensione. Gli incendi hanno interessato in primo tempo la regione Sardegna, successivamente le regioni Calabria e Sicilia, provocando tre vittime ed ingenti danni, con la perdita di numerosi ettari di bosco, macchia mediterranea e soprattutto terreni coltivati.

La quantificazione dei danni e la delimitazione delle aree percorse dal fuoco è in corso da parte degli organismi preposti e non è possibile al momento fornire dati precisi sulla loro entità. Il Governo si riserva, pertanto, di riferire su questo specifico punto non appena saranno terminati gli accertamenti del caso. L'unico dato disponibile al momento riguarda la superficie percorsa dal fuoco dal 1° gennaio al 30 giugno di quest'anno che, esclusa la Sardegna che non ha fornito i dati, ammonta a 17 mila ettari, con 2.300 incendi (superficie boscata e non boscata).

Dal momento che si sono sviluppate in questi giorni violente polemiche — ne abbiamo sentito l'eco anche nell'illustrazione delle interpellanze — sull'efficacia dell'intervento di emergenza, sull'efficienza dei velivoli antincendio impiegati e, come già in passato, sulla correttezza giuridico-amministrativa delle scelte operate dalle amministrazioni dello Stato per l'affidamento dei velivoli Canadair di loro proprietà, ritengo necessario iniziare il mio intervento comunicando alcuni dati sull'impiego di questi velivoli nel periodo dal 20 giugno all'8 luglio, al fine di sgomberare il campo preventivamente da

alcuni pregiudizi negativi che, ingenerati dal ricorrente riproporsi di notizie inesatte, seppur puntualmente smentite, rischiano di viziare la natura e la proficuità del dibattito odierno.

Successivamente fornirò un quadro sintetico della normativa vigente in materia di incendi boschivi e dell'assetto di competenze da essa previsto; darò conto delle iniziative che quest'anno, come ogni anno, sono state attivate nell'ambito della campagna antincendi boschivi; mi soffermerò sul quadro degli interventi operativi da terra e con mezzi aerei, messi in atto in questi giorni e infine ripercorrerò nuovamente, per quanto di mia competenza, l'iter che ha portato il dipartimento della protezione civile all'affidamento della gestione dei velivoli di sua proprietà, aggiornando la Camera rispetto a quanto comunicato in occasione della seduta dell'11 febbraio scorso.

La flotta aerea antincendio dello Stato, di cui era prevista la disponibilità nella programmazione della campagna antincendi boschivi 1998, ammontava a 9 velivoli Canadair, 4 aerei G222 e 30 elicotteri appartenenti alle diverse amministrazioni dello Stato (Corpo forestale, Vigili del fuoco, Forze armate). A questo parco mezzi deve essere aggiunto il concorso di ulteriori 35 elicotteri che operano mediante convenzioni stipulate da alcune regioni.

La disponibilità dei velivoli Canadair a partire dal 20 giugno è stata la seguente: 7 velivoli fino al 2 luglio, 9 velivoli da allora in poi. Tale disponibilità, che è stata inferiore alle previsioni di due unità nei soli primi dieci giorni della campagna antincendi, è da attribuire a problemi tecnici sui quali mi soffermerò diffusamente più oltre.

È da sottolineare che lo scorso anno la flotta Canadair era la medesima prevista nella direttiva 1998 e che il dato medio di efficienza registrato nella campagna 1997 è stato di 6 aerei al giorno per il mese di luglio e di 4 aerei al giorno per il mese di agosto. La flotta Canadair disponibile in questi giorni è sempre stata pertanto superiore al dato medio registrato lo

scorso anno, seppure con un numero di apparecchi efficienti inferiore (9 contro i 10 dello scorso anno) sempre per le problematiche sulle quali mi soffermerò oltre.

Nei giorni di maggior crisi hanno operato fino ad 8 apparecchi simultaneamente, come verificatosi in situazioni analoghe lo scorso anno. L'impegno dell'intera flotta statale, peraltro, ha visto operare fino a 24 aeromobili simultaneamente che, con il concorso dei mezzi regionali, sono arrivati a picchi di 40 apparecchi tra aerei ed elicotteri (in particolare, il giorno di massimo impiego e di massima emergenza è stato il 4 luglio).

La notizia, più volte smentita, secondo la quale i mezzi operativi sarebbero stati scarsi, con particolare riferimento ai velivoli tipo Canadair, risulta pertanto non riscontrata dai fatti...

MARIO TASSONE. Non è vero!

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ...se non in assoluto, nel senso che il numero degli aerei è quello che è. Semmai, quindi, c'è un dato assoluto, non relativo all'impiego degli aerei disponibili.

L'intera flotta ha operato al massimo della disponibilità, combattendo contro svariate decine di incendi, sovente di origine dolosa ed appiccati in più punti contemporaneamente. In alcuni casi non è stato possibile dare riscontro positivo alle richieste di concorso aereo, dal momento che i mezzi risultavano impegnati in situazioni più rilevanti, con pericolo per vite umane o centri abitati.

È il caso di tenere presente che l'intervento aereo, in particolare quello dei mezzi più pesanti, non può e non deve essere concepito come intervento di prevenzione. Il concorso aereo, che le procedure prevedono sia fornito con la massima tempestività, deve essere richiesto previa attenta valutazione delle oggettive condizioni dell'incendio e dell'apparato operativo a terra. Un atteggiamento rinunciatario, che tenda alla richiesta del mezzo aereo allo sprigionarsi di qualsiasi

focolare, oltre che consentire la crescita di fuochi che potrebbero essere agevolmente controllati con danni ridotti, può comportare gravi inefficienze nel dispiegamento della flotta aerea. Voglio specificare che spesso nelle giornate di massima crisi arrivano 80, 100 richieste contemporaneamente, mentre, nonostante le prescrizioni operative stabiliscano che i centri regionali che chiedono l'intervento aereo devono precisare esattamente caratteristiche, estensioni, tipologie, esposizioni di persone, zone abitate, queste informazioni non vengono quasi mai fornite ed è estremamente difficile decidere quali siano gli interventi prioritari quando i mezzi disponibili non sono sufficienti a far fronte contemporaneamente a tutte le richieste.

In questo senso vanno interpretati i richiami effettuati nei giorni scorsi dalla protezione civile. I problemi registrati nel settore, in quest'anno come anche nel passato, saranno oggetto di attenta verifica e di intesa con le regioni (abbiamo nuovi incontri programmati, nonostante ne siano stati tenuti anche nei mesi scorsi) e si adotterà ogni misura utile per ridurre ulteriormente le inefficienze. In particolare, è necessario affinare — perché purtroppo non sempre funziona — il meccanismo di raccordo terra-aria, necessario per condurre l'intervento, che ha mostrato in alcune regioni un livello di elevata criticità. Abbiamo infatti piloti che riferiscono che arrivano sull'incendio, ma non hanno il contatto radio, cosicché volano ma poi devono ritornare perché, come è noto, essendo pericolosissimo l'intervento del Canadair se ci sono squadre di soccorso sul terreno, l'aereo è autorizzato a scaricare solo previa un'autorizzazione radio che deve venirci da terra.

La flotta statale impegnata nelle campagne antincendio è stata potenziata di anno in anno, passando da 23 apparecchi complessivi nel 1995 a 26 nel 1996, 27 nel 1997 ed ai 43 di quest'anno. Il recente, massiccio potenziamento contempla, oltre che un ulteriore impegno da parte di tutte le forze impiegate negli anni scorsi (Forze armate e Corpo forestale), il pieno coin-

volgimento nel dispositivo della campagna degli elicotteri del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Non trova pertanto riscontro l'affermazione secondo la quale vi sarebbe un'assoluta carenza di mezzi. Il potenziamento ricordato ed i risultati delle ultime campagne — che illustrerò più oltre — smentiscono nei fatti questa affermazione.

È necessario soffermarsi a riflettere brevemente su quanto è accaduto. Nonostante venissero resi noti puntualmente i dati sull'operatività dei mezzi, dai quali era possibile desumere il numero ed il modello degli apparecchi operativi, insistentemente tali dati sono stati in gran parte ignorati e pervicacemente sono stati ripetuti allarmi e denunce non fondati sui fatti. I velivoli Canadair, in particolare, hanno effettuato complessivamente 172 missioni — mi riferisco sempre al periodo tra il 20 giugno e l'8 luglio —, per un totale di 1.305 lanci d'acqua. Le proporzioni di operatività — numero di missioni verso numero di lanci — per i velivoli di nuovo tipo, CL-415, sono identiche — circa dieci lanci per missione — a quelle dello scorso anno: questa è l'operatività media di tali aerei. Quelle relative ai velivoli di vecchio tipo, CL-215, sono leggermente inferiori: da poco meno di cinque lanci per missione nel 1997, a poco meno di quattro lanci per missione nel 1998, a causa di alcune inefficienze registrate soprattutto nel periodo tra il 20 e il 30 giugno, sulle quali pure riferirò oltre.

Lascio a disposizione degli onorevoli interpellanti due tabelle riassuntive contenenti i dati di impiego testé richiamati. In queste tabelle, a partire dal 20 giugno fino a ieri, è indicato il numero degli aerei in efficienza dei due tipi, quante missioni hanno compiuto e quanti lanci hanno eseguito.

Il concorso aereo nella lotta contro gli incendi boschivi è stato pertanto fornito al massimo delle potenzialità disponibili e comunque in misura non inferiore all'anno scorso. Chiarito questo punto, ritengo necessario procedere ad un inquadramento generale del problema. Le competenze in materia di incendi boschivi

sono così ripartite: alle regioni spetta l'attività di prevenzione e spegnimento a terra, mentre allo Stato spetta il concorso dei mezzi aerei statali ed il coordinamento generale degli interventi aerei. Questa precisa distinzione di ruoli, che risale alla fine degli anni settanta, stabilita in un decreto del Presidente della Repubblica del 1977, è stata successivamente confermata anche da una sentenza della Corte costituzionale ed è coerente con il complessivo quadro della ripartizione delle funzioni e dei ruoli tra Stato, regioni ed enti locali che è stato di recente delineato con il decreto legislativo n. 112 del 1998. L'intervento a terra dei corpi statali — Corpo forestale dello Stato, Corpo nazionale dei vigili del fuoco — sarebbe teoricamente precluso da tale assetto organizzativo ed è effettuato mediante il ricorso a convenzioni che le regioni stipulano con i predetti organismi. In particolare, per quanto riguarda il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, deve essere sottolineato che lo schema di convenzione ripetutamente sottoposto dagli ispettorati regionali alle varie regioni non ha ricevuto risposte positive, se non in minima parte.

Allo stato attuale solo Lazio e Liguria hanno convenzioni in vigore, l'Abruzzo ha siglato un protocollo preliminare, mentre Sardegna, Basilicata, Piemonte ed Emilia-Romagna sono ormai in procinto di sottoscriverle. I vigili del fuoco, in ogni caso, intervengono ugualmente, nella presunzione che in ogni incendio siano o possano essere in pericolo vite umane o beni. Al fine di fornire questo concorso, indipendentemente dalla stipula delle necessarie convenzioni, il Ministero dell'interno, come ogni anno, ha varato un piano straordinario che ha consentito l'assunzione di circa 4 mila vigili del fuoco discontinui e l'apertura di circa 50 sedi aggiuntive stagionali delle aree a maggiore rischio. Il piano quest'anno è stato varato con un'ordinanza della protezione civile, che ha stanziato a questo scopo 8 miliardi di lire. Recentemente è stato nuovamente rivolto un pressante invito alle regioni affinché valutino le convenzioni proposte, grazie alle quali, con un contenuto con-

corso economico delle amministrazioni interessate, sarebbe possibile potenziare ulteriormente l'apparato straordinario di intervento a terra. È bene sottolineare che la richiesta di un concorso economico, che potrebbe a prima vista apparire fuori luogo, discende dal fatto che l'intervento dei vigili del fuoco per lo spegnimento degli incendi boschivi avviene in un campo — ribadisco — di competenza regionale e non statale, quindi non proprio.

Per completare il quadro informativo è necessario aggiungere che nelle regioni e nelle province a statuto autonomo, tra le quali la Sicilia e la Sardegna, il Corpo forestale non è statale ma regionale, o provinciale. Allo Stato spetta, ripeto, il concorso aereo con i mezzi di sua proprietà ed il coordinamento generale di tutti i mezzi aerei disponibili: questo avviene nell'ambito di un percorso che annualmente protezione civile, regioni e corpi operativi compiono fino all'emanazione di una direttiva per la campagna contro gli incendi boschivi. Nella direttiva, oltre alla quantificazione dei mezzi resi disponibili dalle diverse amministrazioni e alla definizione dei relativi rischieramenti sul territorio, vengono anno dopo anno affinate e perfezionate le procedure di richiesta e attivazione dell'intervento aereo della flotta statale.

La direttiva per il 1998, emanata il 28 maggio, ha previsto, come negli scorsi anni, l'inizio della campagna estiva per il 22 giugno ed il suo termine il 30 settembre. Nel periodo della campagna i velivoli posti a disposizione delle varie amministrazioni, oltre a crescere consistentemente di numero rispetto al periodo invernale, vengono rischierati secondo un programma concordato in varie basi del territorio nazionale, in considerazione del rischio. Il rischieramento, ovviamente, può subire variazioni temporanee di varia durata all'insorgere di particolari necessità. La direttiva 1998 ha previsto in particolare il rischieramento di tre elicotteri pesanti CH-47 dell'esercito, quattro elicotteri AB-212 dell'esercito e della marina militare, quattro elicotteri AB-212 del Corpo forestale dello Stato, tre elicotteri

NH-500 del Corpo forestale dello Stato, quattro aerei G-222 dell'aeronautica militare, quattro Canadair 215 del Ministero per le politiche agricole, 5 Canadair 215 del dipartimento della protezione civile, infine 12 elicotteri AB-204 e AB-412 dei vigili del fuoco, per un totale di 26 elicotteri e tredici aerei.

Il concorso regionale, assicurato e previsto nella direttiva, era il seguente: cinque elicotteri in Toscana, due in Liguria, uno nelle Marche, uno in Molise, uno in Basilicata, sette in Campania, quattro in Sicilia, quattro in Calabria e dieci in Sardegna. Dal momento che non sono ancora disponibili gli elicotteri della regione Calabria, è stato chiesto un potenziamento del contingente posto a disposizione dell'esercito, che è stato rafforzato di ulteriori quattro unità, portando a trenta il numero degli elicotteri disponibili della flotta di Stato. Il riferimento critico contenuto in una delle interpellanze proposte circa la distanza delle tre basi di schieramento dei quattro elicotteri aggiuntivi (forniti dall'esercito) dalla Calabria non pare condivisibile, dal momento che tre su quattro degli apparecchi sono stati rischierati proprio in quell'area (Catania e Lamezia Terme).

Il rischieramento degli aeromobili è effettuato su basi situate in varie regioni; in particolare è opportuno sottolineare che il rischieramento dei velivoli Canadair CL-415 di proprietà del dipartimento della protezione civile era previsto sulle basi di Ciampino (due apparecchi) e Reggio Calabria (tre apparecchi), ed è operativo. Risulta pertanto priva di fondamento la notizia, riportata da alcuni mezzi di informazione e ripresa anche da alcuni onorevoli interpellanti, secondo la quale la società di gestione non starebbe adempiendo ai propri obblighi contrattuali trattando gli apparecchi a Ciampino. Tre apparecchi gestiti dalla Sorem sono infatti schierati a Reggio Calabria a partire dal 3 luglio. Dei quattro Canadair CL-415 gestiti dalla Sisam, di proprietà o noleggiati dal Ministero per le politiche agricole, due sono schierati ad Olbia e due a Ciampino.

La strategia della lotta agli incendi boschivi applicata a partire dagli ultimi anni ha segnato successi significativi. Nel corso degli anni ottanta e dei primi anni novanta, si è registrata una forte crescita sia nel numero degli incendi, sia nelle superfici distrutte dal fuoco. Nel 1993 si ebbe il picco di 15.380 incendi e 203 mila ettari percorsi dal fuoco, dei quali quasi la metà coperti da boschi; il *trend* di crescita pareva inarrestabile. Nel 1994, il numero degli incendi si è dimezzato, segno di un inequivocabile aumento di efficacia sia nella prevenzione, sia nell'avvistamento tempestivo dei fuochi e, con poco più di 8 mila incendi, furono 135 mila gli ettari di terreno percorso dal fuoco. Ma furono i due anni successivi, il 1995 e il 1996, a segnare una riduzione eccezionale delle superfici bruciate: a fronte di un numero di incendi simile a quello del 1994 (7.200 e 9.093), il fuoco percorse rispettivamente 43 mila e 58 mila ettari di territorio. Questa drastica riduzione — che non si giustifica con il, peraltro parziale, favore delle condizioni climatiche (il numero degli incendi era all'incirca lo stesso) — è il segnale concreto del recupero di efficienza ottenuto con le direttive antincendio dei due anni in oggetto. Il 1997 — 11.566 incendi per 112 mila ettari di terreno percorso dal fuoco — registra un nuovo peggioramento, a causa del gran numero di incendi che nel periodo invernale devastarono le regioni dell'arco alpino, in particolare la Lombardia, colpite da un anomalo periodo siccitoso. Durante l'inverno l'operatività dei mezzi antincendio è ridotta e, in particolare nelle zone montane, l'impiego degli aerei è limitato e possono operare principalmente i più versatili, ma anche meno efficaci, elicotteri.

Ecco dunque che, esaminando i dati riassuntivi delle campagne antincendio degli anni precedenti, possiamo dire che la tendenza di crescita apparentemente irrefrenabile dei primi anni novanta ha subito per fortuna una decisa battuta d'arresto, segno che alcune delle politiche hanno dato i frutti sperati. Certamente, il potenziamento dei mezzi, che è stato portato avanti, deve proseguire. Come è dimo-

strato nel bilancio del 1997, ci sono ancora notevoli margini di miglioramento che devono essere perseguiti e certo l'inizio della campagna estiva di quest'anno è estremamente inquietante.

In riferimento anche a quanto è stato detto dagli interpellanti, certamente constatiamo ancora una volta — e non è una novità — che quando si verificano condizioni climatiche critiche si sovrappongono interventi di carattere criminale massicci, sui quali numerose procure stanno svolgendo indagini e in alcuni casi sono già stati individuati i colpevoli. Devo purtroppo segnalare un dato allarmante circa le esecuzioni delle sanzioni, che interverrebbero solo in pochissimi casi, anche nei confronti dei colpevoli accertati. Si stanno approfondendo le ragioni di quanto segnalato. Ricordo comunque che il Presidente del Consiglio dei ministri, in quest'aula, intervenendo ieri nel *question time*, ha anticipato l'intenzione del Governo di inasprire le pene per quanto riguarda questo tipo di reati; un'ipotesi che è contenuta anche nel disegno di legge del senatore Manfredi, che veniva prima ricordato, e che da anni viene esplorata in questo settore.

Al fine di fare chiarezza sulle molte inesattezze circolate nei giorni scorsi in relazione alla procedura giuridico-amministrativa seguita dal dipartimento della protezione civile per l'affidamento della gestione dei velivoli Canadair CL-415 di sua proprietà, ritengo necessario ripercorrere nuovamente — me ne scuso per la noia — passo dopo passo il complesso iter, sul quale ho già riferito a questa Camera l'11 febbraio scorso, al fine di fugare dubbi ed incertezze che hanno sollevato comprensibili preoccupazioni.

Premetto sin da ora che, al di là delle valutazioni necessarie sul piano giuridico-amministrativo, è necessario porsi anche delle domande sulla reale operatività della soluzione adottata. Anche se un bilancio confrontabile potrà essere fatto solo al termine della campagna antincendi estiva, i dati che ho già riferito e che comunque ripeterò ancora con maggior dettaglio consentono di affermare che la scelta

fatta non desta al momento particolari preoccupazioni, in considerazione della qualità e della quantità degli interventi effettuati dalla nuova società di gestione con gli apparecchi ad essa consegnati.

Il contratto stipulato, peraltro, prevede, come di consueto, penali e variabili di costo dipendenti dall'effettivo adempimento agli obblighi contrattuali da parte della società di gestione, misure che verranno applicate, qualora se ne riscontri la fattispecie, con il dovuto rigore. Il nuovo contratto prevede infatti una commissione di vigilanza incaricata proprio di verificare la rispondenza della realtà operativa alle esigenze pattuite in sede contrattuale. La commissione, già operante, sta verificando puntualmente ogni fase dell'attività.

Nel 1995, pochi mesi dopo aver assunto l'incarico di sottosegretario per la protezione civile, gli uffici del dipartimento mi sottoposero per l'autorizzazione un contratto novennale che rinnovava la vecchia convenzione operante con la società Sisam, allora in scadenza.

È da chiarire che i quattro Canadair di nuovo tipo di proprietà della protezione civile, acquistati nel 1994, erano stati affidati con un'ordinanza di protezione civile alla Sisam, in estensione della convenzione che quest'ultima aveva in atto per l'esercizio degli apparecchi di vecchio modello (CL-215, di proprietà del Ministero per le politiche agricole). Si trattava di cinque apparecchi, ai quali si sommarono due apparecchi del medesimo tipo posseduti direttamente dalla società e noleggiati dal predetto ministero. La flotta Canadair con il tempo si è ridotta per quanto riguarda i CL-215, a causa di tre incidenti nei quali sono andati distrutti altrettanti apparecchi del Ministero per le politiche agricole mentre la flotta è cresciuta per quanto riguarda i CL-415, passati da quattro a sei nel 1997 ed a otto nel 1998. I due nuovi velivoli sono stati consegnati alla società di gestione il 25 giugno di quest'anno. La flotta complessiva pertanto conta al momento otto apparecchi di nuovo tipo e quattro di vecchio tipo.

Il rischieramento previsto nella direttiva del 1998 (quattro di vecchio tipo e cinque di nuovo tipo) non teneva conto dell'ingresso in linea dei due nuovi velivoli, dei quali al momento dell'elaborazione della direttiva non era nota l'effettiva data di consegna. Per l'impiego dei due nuovi apparecchi è stata attivata la prevista estensione del contratto di gestione dei precedenti sei velivoli: il rischieramento viene di conseguenza modificato e potenziato.

Torno alla questione del rinnovo della convenzione novennale. L'elaborato sottopostomi non risultava soddisfacente sotto il profilo della valutazione dei costi: mancava qualsiasi analisi di congruità dei medesimi. In ossequio a quanto stabilito dalla legge 23 dicembre 1994, n. 724 (che fra l'altro vietava il tacito rinnovo dei contratti con le pubbliche amministrazioni per la fornitura di servizi senza una verifica della congruità dei relativi costi), ho disposto l'effettuazione della verifica. Quest'ultima è stata impostata su un confronto tecnico-economico con la tipologia ed il prezzo dei servizi offerti per la gestione dei medesimi velivoli all'estero. È emerso che sia le tipologie di prestazioni previste dalla convenzione sia i prezzi proposti non potevano essere ritenuti congrui. A titolo esemplificativo citerò un aspetto particolare: in nessun paese del mondo viene prevista la presenza di tre equipaggi per velivolo per tutto l'arco dell'anno, come era invece previsto nella convenzione in atto in Italia. Il numero di due equipaggi per velivolo è considerato alla prova dei fatti adeguato anche da paesi ad alto rischio come la Francia, in cui la disponibilità sull'arco dell'anno è addirittura inferiore a due equipaggi per aereo.

Preso atto della necessità di rivedere il capitolato ed il relativo tariffario, furono avviati contatti con la società affidataria, la Sisam. Devo sottolineare che la società in questione disponeva di mezzi di proprietà dello Stato, operava in un *hangar* ed in una palazzina di proprietà demaniale, ed aveva ottenuto rimborsi per ogni tipo di spese sopportate, anche per le più

insignificanti. La società non era quindi un soggetto operante sul mercato con proprio capitale di rischio, come tutti noi intendiamo comunemente.

Dal momento che i contatti relativi alla definizione di un nuovo capitolato più aderente agli standard internazionali e di un costo ragionevolmente economico procedevano con notevole difficoltà, ed in vigenza della norma che vietava il rinnovo dei contratti senza tale revisione, il Parlamento, con legge 25 settembre 1996, n. 496, ha autorizzato le due amministrazioni proprietarie dei Canadair a continuare ad avvalersi fino alla fine del medesimo anno della Sisam tenendo conto delle condizioni previste nelle convenzioni scadute ma rivedendo i costi anche alla luce del potenziamento della flotta (passata da quattro a sei Canadair 415).

Un apposito progetto di contratto volto a sanare la situazione pregressa veniva esaminato sfavorevolmente dal Consiglio di Stato, che rilevava l'inammissibilità della stipula di un contratto relativo ad attività ormai in gran parte svolte e suggeriva di ricorrere — per sanare il rapporto — ad una transazione o ad un atto di riconoscimento di debito.

Il Consiglio suggeriva di esplorare la praticabilità di ricorrere ad una gestione interna alla pubblica amministrazione e, qualora ciò si fosse rivelato impraticabile, di applicare una regolare procedura di gara. Sulla impraticabilità della situazione interna — in particolare l'aeronautica militare — riferirò più oltre.

A sostegno della validità delle posizioni assunte dall'amministrazione in relazione ai costi della vecchia convenzione, la transazione successivamente effettuata con la Sisam si è conclusa con un significativo ribasso sui costi fatturati, con un risparmio complessivo quantificabile in circa 13 miliardi di lire.

Su parere del Consiglio di Stato, il dipartimento della protezione civile si è apprestato a ricorrere ad una procedura di gara europea a licitazione privata. Trattandosi di procedura europea, con i relativi tempi, la gara, bandita nel 1997,

prevedeva l'affidamento del servizio a partire dal 1° gennaio 1998. Contestualmente alla gara fu autorizzata la stipula di un contratto con la precisa clausola che esso fosse finalizzato alla copertura del servizio durante lo svolgimento dell'iter di gara.

Questa posizione del giudice amministrativo fu autorevolmente sottolineata che con legge 16 luglio 1997, n. 228, autorizzò nuovamente le amministrazioni proprietarie di Canadair ad avvalersi della Sisam fino all'espletamento di regolare gara e, comunque, indifferibilmente non oltre il 31 dicembre 1997. Tale termine « indifferibilmente » non figurava nel testo predisposto dal Governo, ma fu inserito in sede parlamentare.

Il contratto stipulato dalla protezione civile era valido pertanto dal 1° luglio al 31 dicembre 1997. La transazione del periodo precedente, scoperto dalla vecchia convenzione e dal nuovo contratto, come ho già ricordato, fu perfezionata nel settembre dello stesso anno.

I tempi delle gare europee sono notoriamente lunghi. Per questa ragione si scelse di far scattare l'eventuale passaggio dalla Sisam al vincitore della gara, che poteva essere un'altra società, durante i mesi invernali, nei quali il rischio incendi è limitato.

Per descrivere compiutamente il percorso concorsuale seguito devo fare un'ulteriore premessa. Al momento in cui fu bandita la gara non esisteva in Italia alcuna altra società in grado di gestire apparecchi Canadair, poiché gli unici proprietari degli stessi — il Ministero per le politiche agricole ed il dipartimento della protezione civile — detenevano tutti gli esemplari di quel velivolo esistenti in Italia, oltre ai due già ricordati di proprietà della stessa Sisam, che operava quindi in condizioni oggettive di monopolio.

È risaputo che il possesso dei necessari requisiti di certificazione tecnica e dei piloti non può essere disgiunto dall'esercizio degli apparecchi per i quali tali certificazioni hanno valore.

Alla luce di quanto sopra e al fine di consentire una reale procedura concorsuale per la quale i vari soggetti nazionali si erano dichiarati interessati con note formali, il bando di gara prevedeva l'accertamento di alcuni requisiti essenziali e contemplava un tempo di 120 giorni per consentire all'eventuale vincitore di ottenere le certificazioni richieste ed adeguare la propria struttura all'esercizio dei Canadair.

Tra i requisiti essenziali figurava la licenza di lavoro aereo, ovviamente. Alla gara hanno presentato istanza di partecipazione cinque società: Avianord, Elifly, Sisam, Sorem e Transavio.

La commissione incaricata di valutare le domande di partecipazione produsse un primo verbale, con il quale giudicò che solo le società Elifly e Sisam potessero essere invitate alla gara, sebbene a quest'ultima mancassero alcuni documenti relativi, in particolare, alle garanzie bancarie e alla dimostrazione di non essere in corso provvedimenti di ritiro o di sospensione della licenza di lavoro aereo.

Dall'esame del primo verbale si riscontrò che la commissione, anziché limitarsi all'accertamento dei requisiti minimi propedeutici all'invito a gara, come da mandato, era andata oltre, verificando una serie di ulteriori requisiti e che aveva proceduto a formulare le proprie scelte con un criterio che poteva apparire non oggettivo, dal momento che anche una delle due società giudicate idonee, la Sisam, non aveva presentato l'idonea documentazione.

Alla luce di questo si decise di approfondire le valutazioni, acquisendo da tutte le società i documenti ritenuti mancanti. La facoltà, infatti, non poteva che essere concessa a tutti coloro che si erano presentati.

Il secondo verbale prodotto dalla commissione evidenziava carenze di documentazione da parte di tutte e cinque le società.

A questo punto l'amministrazione assunse direttamente l'incarico di chiedere a

tutt'e cinque le società il completamento della documentazione richiesta in relazione ai predetti requisiti minimi.

Le società Transavio ed Avianord risultarono, al termine della verifica, rispettivamente priva di licenza di lavoro aereo per spargimento di sostanze o con tale licenza — la seconda — scaduta e non rinnovata.

Alla luce di ciò l'amministrazione stabilì di invitare alla gara le tre società che disponevano di tale licenza: Sisam, Sorem e Elifly.

Sempre in relazione a notizie imprecise e distorte circolate in passato e riproposte in questi giorni nonostante i ripetuti chiarimenti anche documentali, ripeto oggi quello che ebbi modo di rendere noto intervenendo in quest'aula l'11 febbraio scorso, e cioè che l'idoneità tecnico-finanziaria della Sorem risultava da possesso di licenza di lavoro aereo rilasciato dal Ministero dei trasporti, che certifica le capacità tecniche, operative, infrastrutturali, organizzative, economiche e finanziarie della società; possesso del CIT (certificato di idoneità tecnica) rilasciato dal registro aeronautico italiano attestante la capacità tecnica della società per l'attività di lavoro aereo (la società risultava certificata anche per attività di trasporto passeggeri e scuola pilotaggio); idonee referenze bancarie rilasciate da primari istituti di rilevanza nazionale nonché impegno puntualmente rispettato in sede di stipula del contratto per una fideiussione di un importo di 4 miliardi.

La Sorem, come richiesto dal bando di gara, rappresentò inoltre che la manutenzione dei velivoli sarebbe stata eseguita da idonea ditta con base tecnica presso l'aeroporto di Ciampino, certificata dal registro aeronautico italiano in regime di subappalto come previsto dal contratto.

Si fa presente che anche la Sisam aveva dato in subappalto la manutenzione all'Alitalia.

I funzionari dell'amministrazione svolsero all'epoca, peraltro, un sopralluogo verso tale società accertandone il possesso delle necessarie certificazioni. Le tre ditte citate furono quindi invitate alla gara

indetta per il 10 novembre 1996: la gara andò deserta. È necessario ricordare nuovamente le condizioni in cui ciò avvenne e la situazione che si verificò in seguito. L'amministratore unico della Sorem si presentò il 10 novembre in tempo utile presso la sede del dipartimento della protezione civile per depositare la propria offerta ma fu trattenuto dall'ufficiale giudiziario, signor Cardamone, e dall'allora amministratore delegato della Sisam, comandante Bigoni, per la notifica di un atto giudiziario. Nonostante le proteste dell'amministrazione della Sorem, che segnalava l'esigenza di depositare l'offerta entro l'orario di scadenza, l'ufficiale giudiziario insistette sulla necessità di notificare immediatamente l'atto, che si rivelò poi essere un ricorso della Sisam contro la gara. Tutto ciò provocò il ritardo della consegna dell'offerta rispetto all'orario, come verbalizzato e regolarmente agli atti. Il ritardo maturato fu di nove minuti.

La società Elifly non presentò alcun offerta. Mentre la Sorem con la presentazione tardiva e quindi non valida della propria offerta manifestò comunque inequivocabilmente la propria volontà di partecipare alla gara, la Sisam manifestò altrettanto inequivocabilmente la propria indisponibilità in tal senso proponendo un ricorso al tribunale amministrativo regionale del Lazio, chiedendo l'annullamento, previa sospensiva dell'esecuzione della lettera di invito, di tutta la procedura concorsuale e contestando il relativo capitolato tecnico fino ad affermare che con la presentazione di un'offerta si sarebbe incorso, cito testualmente, « nella sicura impossibilità di un puntuale adempimento delle prestazioni dedotte in contratto ».

L'istanza di sospensiva era già stata respinta dal TAR con ordinanza 2804 del 6 novembre 1997. Tale posizione venne ribadita dalla Sisam con nota dell'8 novembre 1997, in cui si dichiarava l'interesse alla gestione del servizio ma l'impossibilità di formulare offerte per le motivazioni esposte nel ricorso al giudice amministrativo.

Appare evidente che tale ricorso ha costituito dichiarazione esplicita di non

accettazione delle condizioni richieste dall'amministrazione. Tali condizioni non potevano essere modificate dal momento che, come è previsto dal decreto legislativo del 17 maggio 1995 n. 157 di recepimento della direttiva 92/50 della CEE, qualora una gara vada deserta, è autorizzato il ricorso alla trattativa privata a condizione — questo è ovvio — che ciò avvenga sulla base del disciplinare tecnico della gara. Qualunque modifica si manifesterebbe infatti come turbativa della gara stessa. Tale vincolo rendeva difficoltoso per l'amministrazione coinvolgere nella trattativa la Sisam alla luce delle motivazioni del ricorso pendente, che si incentravano proprio sulla contestazione del disciplinare tecnico. Ogni dubbio, comunque, è stato fugato quando, con nota del 28 novembre 1997, la Sisam, nel ribadire il proprio interesse alla gestione del servizio, manifestò la propria volontà di esplorare soluzioni e tecniche alternative a quelle proposte dal dipartimento della protezione civile. Una tale affermazione escludeva automaticamente la Sisam dalla procedura di trattativa ai sensi del citato decreto legislativo n. 157 del 1995. In data 5 dicembre 1997 venne quindi stipulato un contratto triennale con la società Soram.

Mi soffermerò ora sulle novità contenute nel capitolato tecnico poste a base della gara e del conseguente contratto: riduzione da tre a due del numero di equipaggi per velivolo come in tutti gli altri paesi con flotte di Canadair; introduzione del concetto di riserva logistica, con indicazione del numero di velivoli da tenere costantemente operativi, quattro su sei e successivamente cinque su otto in caso di estensione del contratto, assicurato anche per inefficienze dovute a manutenzioni programmate o non programmate — ricordo che il dato medio di efficienza dei voli dei Canadair nel 1997 è stato, appunto, di quattro velivoli su sei —; applicazione di penale in caso di mancato rispetto delle prestazioni previste dal contratto: efficienza media annuale, efficienza giornaliera, prontezza operativa; costitu-

zione di una commissione di vigilanza sugli adempimenti contrattuali che, come ho già detto, è all'opera.

Queste novità, come già più volte ribadito, sono in linea con i contratti esteri e consentono consistenti risparmi a fronte di una operatività adeguata alle esigenze e comunque identica a quella degli anni precedenti. Le esigenze di manutenzione ordinaria e straordinaria, nonché i tempi relativi alle operazioni di decollo, atterraggio e rifornimento degli apparecchi rendono la riserva logistica oggi espressamente prevista una necessità di fatto.

In relazione ai costi, il nuovo contratto triennale prevede un onere triennale di 40 miliardi e 499 milioni, equivalente ad un costo per ora di volo, comprensivo degli oneri di manutenzione, pari a 8 milioni e 600 mila lire. Tale costo per il medesimo tipo di apparecchio e con le stesse condizioni ammontava a 12 milioni 644 mila lire con la precedente società di gestione ed ovviamente con la medesima ipotesi di riferimento.

Sempre parlando di costi, è opportuno fare riferimento anche al costo per ora di volo dei velivoli di vecchio tipo CL-215, per i quali, nei contratti stipulati dal Ministero per le politiche agricole con la Sisam nel marzo 1998 e valevoli fino al 12 luglio 1998, si prevede un costo per ora di volo pari a 12 milioni e 604 mila lire per gli aerei di proprietà del ministero e pari a 13 milioni 575 mila lire per i velivoli a noleggio.

Si è reso necessario evidenziare anche il costo operativo degli apparecchi di vecchio modello CL-215 per comprendere le ragioni che hanno portato il Governo a stabilire, in una conferenza dei servizi tenutasi il 18 luglio 1997 tra il dipartimento della protezione civile, il Ministero del tesoro ed il Ministero per le politiche agricole, la progressiva dismissione di tali velivoli a fronte di un contestuale incremento fino a dieci apparecchi della flotta di nuovo tipo, CL-415, che all'epoca contava sei apparecchi; il settimo e l'ottavo, come ho già ricordato, sono stati consegnati nel giugno scorso.

Tale scelta strategica non si basa solo su ragioni economiche, ma trova fondamento anche in dati tecnici, in quanto il confronto tra l'operatività dei due tipi di velivolo mostra un rapporto di lanci per missione fra le due e tre volte migliore per il nuovo tipo di Canadair.

Il combinato di queste valutazioni tecniche ed economiche, riscontrato ed approvato in sede di conferenza dei servizi, è stato recentemente autorevolmente riscontrato dal Parlamento quando, durante l'iter di conversione del decreto-legge n. 6 del 1998, ha accolto un emendamento governativo che autorizzava il Ministero per le politiche agricole ad investire nel potenziamento della propria flotta di elicotteri utilizzando anche i proventi della dismissione degli ultimi due velivoli di sua proprietà. Tale dismissione, in ottemperanza con quanto stabilito dalla già ricordata conferenza dei servizi, deve avvenire contestualmente al raggiungimento del numero prefissato di dieci aerei di nuovo tipo. Al riguardo si rende noto che, dal momento che il contratto di gestione del Ministero per le politiche agricole stipulato con la Sisam scadrà il prossimo 12 luglio, come ricordava anche l'onorevole Pecoraro Scanio, il dipartimento della protezione civile ha accelerato l'esercizio dell'opzione d'acquisto di ulteriori due apparecchi, prevedendo una loro immediata operatività: primo velivolo dal 16 luglio; secondo velivolo entro l'ultima decade di luglio mediante una procedura particolare, direttamente dalla società costruttrice, prevedendo una apposita e specifica estensione del contratto in atto con la Sorem.

La decisione di accelerare l'opzione che avrebbe dovuto essere esercitata il prossimo anno scaturisce da questa particolare situazione ed è stata adottata non appena acquisite le necessarie disponibilità finanziarie, onorevole Pecoraro Scanio: è stato l'assestamento di bilancio del 1998 che ha dato la disponibilità per questo acquisto. La soluzione individuata consentirà di disporre dei velivoli in un

tempo molto breve rispetto alla norma, comunque in tempo utile per la campagna in corso.

Avendo riscontrato tuttavia inefficienze e criticità nel dispiegamento complessivo dell'apparato di lotta agli incendi boschivi, in particolare nelle operazioni a terra, il Ministero per le politiche agricole ha indetto per il giorno 10 luglio, domani, un'ulteriore conferenza di servizio per valutare l'opportunità e le modalità di un eventuale prolungamento dell'impiego dei vecchi Canadair fino al termine della campagna estiva 1998.

Tutto questo — lo preciso — non contraddice l'esito della conferenza di servizi in quanto questa aveva previsto appunto la dismissione dei vecchi aerei quando la flotta dei nuovi fosse arrivata a dieci apparecchi efficienti. Questo numero non sarà raggiunto neppure con l'ingresso in linea dei nuovi due apparecchi dei quali ho appena parlato, che saranno operativi uno a metà luglio e l'altro verso la fine di luglio, giacché tre velivoli dei sei trasferiti dalla Sisam alla Sorem ancora non risultano operativi per le ragioni che adesso illustrerò.

Solo uno di questi potrà essere impiegato presumibilmente a partire dalla seconda metà di agosto. La flotta di velivoli CL-415 operativi, attualmente composta da 5 aeromobili, crescerà così, nell'ambito della campagna 1998 fino ad un massimo di 8 velivoli e non raggiungerà i 10 che consentirebbero la dismissione dei vecchi aeromobili fin da subito. Tutta questa operazione verrà quindi completata dopo la campagna estiva, diciamo nei mesi invernali.

FILIPPO MANCUSO. Per la stagione delle nevi!

FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il contratto stipulato con la Sorem — lo ricordo — prevedeva l'esercizio operativo di quattro velivoli allora esistenti, estensibili a cinque su otto con l'aggiunta dei due nuovi apparecchi che dovevano essere consegnati nel corso dell'anno, consegna completata il 25 giugno 1998.

Il dipartimento per la protezione civile ha preso in carico i propri velivoli in data 31 dicembre 1997, alla scadenza del vecchio contratto, dalla Sisam, e li ha affidati in custodia alla nuova società di gestione, la Sorem, senza che tuttavia questa potesse impiegarli in attesa dei necessari adeguamenti tecnico-operativi previsti dal contratto e per i quali, come ho già detto, disponeva di 120 giorni di tempo a partire dalla formale consegna. Quest'ultima ha avuto luogo solo dopo la regolare registrazione del contratto stipulato il 5 dicembre, che è avvenuta il 21 gennaio 1998.

La consegna formale dei primi cinque velivoli ha avuto luogo il 22 gennaio 1998; il sesto aeromobile, mancante di un particolare componente, è stato consegnato il 5 marzo. A norma di contratto la società doveva diventare operativa entro 120 giorni, vale a dire il 22 maggio 1998. Tale tempo era valutato congruo per la predisposizione delle strutture tecnico-operative richieste, ivi compreso il reperimento degli equipaggi necessari per garantire l'operatività degli apparecchi previsti dal contratto e per l'ottenimento delle relative certificazioni.

Il contratto prevedeva l'operatività fino al 24 giugno di quattro velivoli al giorno su sei e al momento in cui fossero entrati in linea i nuovi apparecchi l'incremento a cinque velivoli efficienti al giorno. Nei fatti alla Sorem sono stati consegnati il 22 gennaio 5 aeromobili e il 5 marzo il sesto. Dei sei velivoli solo 3 risultavano efficienti, dal momento che negli altri 3, non appena avviata la verifica di efficienza dopo l'ottenimento del certificato relativo, vennero riscontrate avarie gravi dovute alla mancata preservazione dei motori, che richiedevano, a detta della ditta costruttrice, lo sbarco dei medesimi e l'invio per operazioni di manutenzione straordinaria al costruttore.

Due di questi apparecchi sono rientrati in linea operativa il 2 luglio e il terzo sarà disponibile non prima della seconda metà di agosto. Dei tre apparecchi efficienti consegnati alla Sorem, inoltre, due risultavano prossimi alla scadenza della ma-

nutrizione triennale — detta « dei trenta-sei mesi » — e non potranno perciò essere recuperati all'operatività prima del mese di agosto il primo e del mese di settembre il secondo. La Sorem ha in realtà avuto a disposizione solo tre aerei efficienti fino al 25 di giugno e, a partire da quella data, cinque aerei efficienti in considerazione del recupero di due dei tre apparecchi inefficienti e dell'arrivo dei due nuovi apparecchi che portavano la flotta a otto, e però della contestuale sospensione di operatività di due velivoli per la manutenzione triennale.

Alla luce di quanto sopra, la Sorem ha di fatto garantito un'operatività quantitativamente superiore a quella prevista nel contratto — prima tre e poi cinque aerei — a fronte di una flotta non consegnata nelle condizioni pattuite.

Prima di entrare nel merito dell'accertamento delle responsabilità di quanto illustrato, che riveste comunque aspetti gravi e rilevanti, è opportuno fare un cenno anche alla qualità delle prestazioni fornite dalla predetta società. I dati puntualmente resi noti, ed altrettanto puntualmente e sorprendentemente ignorati da tutti o quasi tutti, parlano per i CL-415 di 111 missioni effettuate dal 20 giugno all'8 luglio, con 1082 lanci pari a circa 10 lanci per missione, in perfetto standard con il massimo livello di operatività di questo tipo di aeromobili. Gli aerei sono rischierati nelle basi previste nella direttiva antincendi 1998: altra verità detta ed ignorata. Nei giorni di maggior crisi hanno operato simultaneamente 5 velivoli, cioè tutti quelli disponibili in aggiunta a quelli vecchi, compresa la riserva logistica — anche questo è stato detto ed ignorato da tutti — e ciò dimostra che per il momento la società ha espresso una più che soddisfacente capacità tecnico-operativa. Vedremo nel corso della rimanente parte della campagna.

Ovviamente, una valutazione complessiva sulle prestazioni fornite dalla Sorem sarà comunque effettuata dall'apposita commissione prevista dal contratto, ed un giudizio compiuto non potrà che essere

formulato al termine della prima campagna antincendi boschivi, che è quella in corso.

Non posso fare a meno di ribadire per l'ennesima volta in questa sede i dati reali, i riferimenti documentali, gli adempimenti di legge che segnano il delicato passaggio della gestione dei Canadair di proprietà del dipartimento della protezione civile dalla vecchia alla nuova società di gestione: si tratta di un percorso coerente con i principi della legalità e della buona amministrazione e che sotto il profilo operativo, dati alla mano, non può al momento che essere giudicato positivamente. L'unica inefficienza da criticare è semmai l'incapacità dell'amministrazione ad assicurare anche la puntuale divulgazione dei dati di fatto da essa verificati. Noi siamo indifesi contro il diffondersi incontrollato di notizie false e malinformate che sono costellate di smentite sistematicamente ignorate. Almeno i dati sono quelli che sono. Poi i commenti ciascuno li fa come vuole, ma non può ignorare i dati. E dicendo questo non mi riferisco agli interroganti ma a quanto purtroppo in maniera molto confusa viene riportato dagli organi di informazione.

Valga a titolo d'esempio ricordare l'offensivo disegno, elaborato vari mesi or sono da un quotidiano di partito, anch'esso puntualmente smentito e querelato dagli interessati, e da allora ripetutamente riemerso in documenti prodotti da alcuni elementi del personale Sisam, nonché nuovi articoli di giornale, come ha ricordato anche l'onorevole Pecoraro Scanio. O ancora le trame oscure adombrate dall'asserita nascita nel comune di Gissi dell'amministratore della Sorem, dell'ex ministro della protezione civile Gaspari e del capo del dipartimento della protezione civile. Questi oscuri scenari poggiano sul nulla, considerato che il dottor Todisco, capo del dipartimento della protezione civile, è originario di Trieste e non ha mai risieduto in Abruzzo.

È questa la dimostrazione più lampante di come questa vicenda sia stata oggetto di strumentalizzazioni tanto insistenti da non poter essere giudicate che